

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. IV-n.1 (gennaio-giugno 2009)

*cleup*

*Direttore responsabile:* Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Comitato scientifico e di redazione*

Isabella Orefice (vice-direttore), Concetta Damiani, Antonio Dentoni Litta, Luciana Duranti, Ferruccio Ferruzzi, Antonio Romiti, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

*Segreteria di redazione:* Biagio Barbano

Inviare i testi a: [giorgetta.bonfiglio@alice.it](mailto:giorgetta.bonfiglio@alice.it)

I testi proposti saranno sottoposti, per l'approvazione, all'esame di *referees* e del Comitato scientifico e di redazione. I testi non pubblicati non verranno restituiti. La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-096-9

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

*Abbonamento per il 2007:* Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: [www.anai.org](http://www.anai.org)

Conto corrente postale: 17699034;

Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Tariffe della pubblicità tabellare:

- per testi e immagini in bianco e nero:
  - 1000,00 euro per 1 pagina
  - 600,00 euro per mezza pagina
  - 300,00 euro per un quarto di pagina
- per pubblicità a colori, l'inserzionista pagherà le spese tipografiche aggiuntive, oltre al costo del b/n.

La pubblicità verrà collocata secondo le esigenze di impaginazione; eventuali richieste particolari verranno valutate. L'inserimento della pubblicità nella rivista non presuppone approvazione o valutazione alcuna dei prodotti pubblicizzati da parte dell'Associazione.

Archivi

a. IV - n. 1



## Sommario

### Comunicato del Direttore

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*Allineare la rivista agli standard richiesti dall'Institute for Scientific Information (ISI)* p. 7

### Saggi

PIERLUIGI FELICIATI

*I requisiti di fattibilità di un sistema informativo archivistico: modelli organizzativi, informatici e soddisfazione degli utenti* p. 13

FEDERICO VALACCHI

*Contenitori e contenuti. L'offerta archivistica nel web* p. 33

ANNA ROVELLA, ROBERTO GUARASCI

ALEXANDER MURZAKU, GIUSEPPE A. CAVARRETTA p. 73  
*La classificazione automatica dei documenti*

### Case studies

ALBERTO DE CRISTOFARO

*Un lavoro proficuo: la Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni (1973-2008)* p. 81

### Recensioni e segnalazioni bibliografiche

DIMITRI BRUNETTI

Alice CAZZANIGA, *Archivi* p. 93

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*Gli estimi della Podesteria di Treviso*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli e Ermanno Orlando p. 94

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, «Distribuire le scritte e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani* p. 95

ROBERTO NAVARRINI	
BEATRICE ROMITI, <i>L'Archivio della Direzione poi Commissariato delle Acque e Strade, nn. 706-753</i>	p. 96
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, <i>Manuale di archivistica</i>	p. 99
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
STEFANO PIGLIAPOCO, STEFANO ALLEGREZZA, <i>Produzione e conservazione del documento digitale. Requisiti e standard per i formati elettronici</i>	p. 100
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
ANTONIO ROMITI, <i>L'archivio di deposito nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 100
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
ANGELO TURCHINI, <i>Pergamene – Monumenta (994-1690) e Instrumenta (1041-[1295]) dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini. Regesti</i>	p. 101
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
«Archivio per la storia postale: comunicazioni e società», a. IX, n. 25-27 (gennaio-dicembre 2007)	p. 101
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 2/2008	p. 102
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
<i>Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio da Roma capitale al secondo dopoguerra</i> , a cura di Margherita Guccione, Daniela Pesce, Elisabetta Reale	p. 103
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
<i>La Raccolta Migliaccio dell'Università di Bari. Per una storia delle associazioni delle arti e mestieri nel Regno di Napoli. Inventario</i> , a cura di Eugenia Vantaggiato	p. 103
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
<i>Guida ai distretti italiani: 2007-2008</i>	p. 104
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	
«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVII/2-3 (2007)	p. 104

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a.  
XVIII/1 (2008) p. 105
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
«DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», a. III/1  
(2008) p. 106
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Dal deposito alla rete. L'anagrafe di Verona austriaca* p. 107
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
«Studi trentini di scienze storiche», a. LXXXVII/2 (2008),  
supplemento p. 107
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
«Archivi in Valle Umbra», a. IX, n. 1 (giugno 2007) p. 108



## Allineare la rivista agli standard richiesti dall'*Institute for Scientific Information* (ISI)

La rivista dell'ANAI «Archivi» è arrivata con questo numero al quarto anno di vita. Finora, grazie al contributo di molte persone, che hanno collaborato alla sua realizzazione con interventi e ruoli differenziati (scientifici, organizzativi, tecnici) e che ringrazio dal profondo del cuore, l'uscita dei due numeri semestrali previsti per ciascuna annata è stata puntuale.

Questo è requisito essenziale e irrinunciabile sia per l'accesso alle agevolazioni tariffarie postali, obiettivo di risparmio rispetto al passato che la redazione si è posta fin dal primo numero, sia – soprattutto – per iniziare un percorso di adeguamento agli standard previsti perché la rivista possa essere inserita fra quelle registrate ISI.

Ritengo indispensabile spiegare ai soci e ai lettori di che cosa si tratta. L'*Institute for Scientific Information*, che attualmente fa parte di Thomson Scientific, è stato fondato nel 1955 da Eugene Garfield, che ha rivoluzionato la ricerca scientifica con la sua concezione di indici di pubblicazioni. ISI offre servizi di *bibliographic database*, realizzati con l'intenzione di inserire solamente quelle pubblicazioni che rispondono a determinati requisiti di qualità<sup>1</sup>. Per questo motivo, l'inserimento di una pubblicazione in ISI equivale al riconoscimento del suo profilo scientifico ed è assunto in sede internazionale e nazionale ad elemento di valutazione, preso in considerazione sia per i singoli autori sia per le riviste quando sono sottoposti per qualsiasi motivo a processi valutativi. Su questo ambito si è sviluppata una vera e propria specializzazione: la bibliometria, che valuta l'impatto scientifico dei risultati di una ricerca attraverso il numero e la qualità delle citazioni che essa ottiene nella letteratura specifica di ambito internazionale.

Penso appaia a tutti evidente come sia essenziale per il riconoscimento esplicito e la tutela non episodica dell'archivistica perseguire il rispetto degli standard in modo da entrare nelle logiche di riconoscibilità della rivista «Archivi» e il suo inserimento in ISI. Questo era

---

<sup>1</sup> Informazioni su ISI sono reperibili all'URL [http://www.thomsonreuters.com/products\\_services/scientific/ISI](http://www.thomsonreuters.com/products_services/scientific/ISI)

L'obiettivo che la redazione si era posto già quattro anni fa. Perciò è stata introdotta l'osservanza rigorosa di alcuni requisiti: rispetto della periodicità dichiarata, sistema di referaggio, multilinguismo, *abstract* in inglese, definizione di norme bibliografiche. Si tratta ora di perfezionare, con la collaborazione di tutti, il meccanismo e di renderlo esplicito in modo da poter chiedere fra tre numeri l'inserimento in ISI.

Illustro ora i requisiti richiesti<sup>2</sup>, valutando quello che già abbiamo realizzato e quello che ci resta da fare.

#### 1) Regolarità e puntualità della pubblicazione

È un requisito base per l'indicizzazione in ISI. La valutazione si effettuerà almeno sugli ultimi tre numeri. «Archivi» è sempre uscita puntualmente, ma ISI chiede che il numero appaia il primo giorno dell'intervallo indicato della periodicità: Quindi il numero 2 (luglio-dicembre) deve uscire il 1° luglio; anzi i commentatori suggeriscono di farlo uscire qualche giorno prima. Questo comporterà per tutti noi un piccolo sforzo iniziale, ma poi, una volta preso il ritmo, sarà "semplice", come lo è stato finora, mantenerlo. Certo c'è da lamentare una congenita "indifferenza" di molti archivisti verso le scadenze e gli impegni assunti, abbinata a una certa "reticenza" del tutto ingiustificata ad esporre i risultati delle proprie ricerche scientifiche.

#### 2) Norme internazionali delle pubblicazioni scientifiche

Quelle che per ISI vanno assolutamente rispettate sono:

- **capacità identificativa e informativa del titolo della rivista**, che deve dichiarare senza reticenze, ridondanze, ambiguità ed equivoci l'ambito di interesse della rivista. Il titolo deve essere esclusivo di quella rivista e non può essere usato da altre riviste.
- **presentazione degli articoli**. Per ciascun articolo devono essere indicati:
  - \* titolo originale, che deve indicare senza distorsioni o equivoci l'esatto contenuto dell'articolo stesso
  - \* traduzione del titolo in lingua inglese
  - \* nome dell'autore/ degli autori

---

<sup>2</sup> Sulla scorta dell'articolo di alcuni colleghi spagnoli dell'Università di Granada, esperti in bibliometria: RAFAEL RUIZ- PÉREZ, EMILIO DELGADO LÓPEZ-CÓZAR, EVARISTO JIMÉNEZ-CONTRERAS, *Criterios del Institute for Scientific Information para la selección de revistas científicas. Su aplicación a las revistas españolas: metodología e indicadores*, «International Journal of Clinical and Health Psychology», 2006, vol. 6, n. 2, p. 401-424, che tra l'altro può essere preso come esempio di procedura redazionale e di resa editoriale.

- \* appartenenza istituzionale dell'autore/ degli autori
- \* ruolo dell'autore/ degli autori all'interno dell'istituzione
- \* recapito dell'autore/ degli autori (indirizzo e mail)
- \* riassunto strutturato nella lingua dell'articolo
- \* parole chiave nella lingua dell'articolo
- \* *abstract* strutturato in lingua inglese
- \* *keywords* in lingua inglese
- \* indicazioni su come citare l'articolo

Su questo versante la rivista «Archivi» deve affinare le procedure, perché finora ha provveduto soltanto a produrre un *abstract* in inglese (di provenienza redazionale) e a indicare in modo generico la collocazione istituzionale dell'autore.

### 3) Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (*peer review*)

Il sistema di referaggio è adottato dalla comunità scientifica internazionale ed è attualmente il procedimento principe per la valutazione. Per l'inserimento in ISI bisogna dichiarare il sistema di revisione ed esplicitare:

- il sistema di referaggio esterno confidenziale e anonimo (cieco o doppio cieco)
- il numero e il tipo di articoli o sezioni della rivista sottoposti a revisione esterna
- il criterio con cui vengono selezionati i revisori
- il numero di revisori per articolo e le modalità di decisione in caso di parità di giudizio
- l'esistenza o meno di revisori metodologici
- l'esistenza o meno di revisori stilistici
- se sono pubbliche le linee guida utilizzate dai revisori
- che fine fa l'articolo rifiutato
- come avviene la notifica dei risultati della valutazione all'autore/i
- come vengono recepite le repliche dell'autore/i sia per quanto riguarda la forma sia per quanto riguarda il contenuto
- come viene assunta la decisione definitiva in termini di notifica dell'accettazione o rifiuto e come vengono impartite le istruzioni circa la presentazione della versione definitiva
- come l'autore può ricorrere avverso alla decisione di rifiuto.

La trasparenza del sistema di revisione va documentata con una relazione annuale contenente alcune statistiche. In particolare tale relazione deve contenere le seguenti indicazioni:

- i nomi dei revisori, che vanno ringraziati per la loro opera
- il numero di lavori ricevuti e il numero di lavori accettati
- il processo di referaggio scientifico: il numero dei revisori impiegati per ciascun lavoro, il numero di lavori assegnati a ciascun revisore, la provenienza geografica dei revisori
- i tempi di gestione degli originali
- l'indicazione, per ciascun articolo, della data di presentazione e di quella di accettazione

In questo settore dobbiamo lavorare molto per adeguarci agli standard internazionali; ma raggiungerli è fondamentale per valorizzare le nostre ricerche. Finora la rivista ha proceduto nel seguente modo. Il direttore ha operato una prima valutazione. In caso di giudizio positivo, ha proceduto con la revisione stilistica, segnalando all'autore i punti da rivedere e suggerendo le variazioni formali, che in un paio di articoli presentati sono state abbastanza fitte. La revisione stilistica è stata effettuata su tutte le sezioni della rivista. In altri casi ha rettificato le citazioni bibliografiche, uniformandole ai criteri della rivista pubblicati sul primo numero<sup>3</sup>. Qualche eccezione è stata ammessa per quanto riguarda articoli di autori stranieri, che hanno norme di citazione bibliografica differenti da quelle italiane. In caso invece di valutazione dubbia od orientativamente negativa, il direttore ha coinvolto nel processo di valutazione alcuni componenti del comitato di redazione e scientifico e alcuni esperti esterni dell'ambito connesso all'argomento trattato. A questi gli articoli sono stati inviati in forma anonima. Negli ultimi tre anni sono stati rifiutati due articoli. La comunicazione agli autori è stata effettuata dal direttore, sulla scorta dei giudizi dei revisori, che sono rimasti anonimi per gli autori.

Le difficoltà connesse all'impianto di un corpo di revisori possono essere da un lato, in ambito nazionale, l'esiguità numerica di esperti del settore e, d'altro canto, in ambito internazionale, la difficoltà di reperire persone che capiscano l'italiano e siano in grado di giudicare realtà specifiche estremamente legate a sistemi giuridici e amministrativi particolari.

---

<sup>3</sup> Rispetto a quelli è stata introdotta un'unica variazione: al posto dell'iniziale puntata del nome dell'autore si mette il nome intero.

4) Copertura tematica della rivista

Deve essere dimostrata la rilevanza scientifica delle ricerche pubblicate dalla rivista. Si deve inoltre dimostrare che la rivista è consolidata e affronta temi basilari per la disciplina specifica. Valorizzano la rivista ricerche originali, teoriche e/o applicative. Va dimostrato – e per «Archivi» è agevole – che la rivista è espressione di una comunità scientifica e professionale determinata ed è un prodotto vivo, interessante e necessario per detta comunità.

5) Rappresentatività internazionale

Viene valutata tenendo conto del prestigio scientifico della organizzazione patrocinate (nel nostro caso l'ANAI), della qualificazione dello staff editoriale (che nel nostro caso c'è), delle pubblicazioni internazionali dello staff editoriale, della statura internazionale degli autori degli articoli (anche per questi due requisiti dovremmo esserci), dell'ampiezza delle citazioni “attive” e “passive” della rivista in campo internazionale (e questo è da verificare). Viene inoltre valutata la visibilità in termini di: tiratura, distribuzione, presenza nelle biblioteche, presenza nelle basi di dati bibliografiche (requisiti che la rivista sostanzialmente possiede).

Ritengo quindi fattibile e strategicamente importante allineare la rivista agli standard richiesti da ISI.

Fin da questo numero sono state adottate le linee guida per la presentazione degli articoli ed è stato predisposto lo schema riportato in calce, la cui compilazione verrà richiesta agli autori degli articoli inviati alla rivista e accettati per la pubblicazione.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio\*

---

\* Direttore responsabile della rivista «Archivi»; professore ordinario di Archivistica (SSD M-STO/08) all'Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Storia; via Vescovado, 30 35141 – Padova – Italy; giorgetta.bonfigliodosio@unipd.it

**Schema per la presentazione degli articoli**

(in linea con i requisiti richiesti per l'inserimento in ISI)

titolo originale, che deve indicare senza distorsioni o equivoci l'esatto contenuto dell'articolo stesso
traduzione del titolo in lingua inglese
nome dell'autore/ degli autori
appartenenza istituzionale dell'autore/ degli autori
ruolo dell'autore/ degli autori all'interno dell'istituzione
recapito dell'autore/ degli autori (indirizzo completo e mail)
riassunto strutturato nella lingua dell'articolo (orientativamente 7-8 righe)
parole chiave nella lingua dell'articolo
<i>abstract</i> strutturato in lingua inglese (orientativamente 7-8 righe)
<i>keywords</i> in lingua inglese
indicazioni su come citare l'articolo
presentato il
accettato il

## I requisiti di fattibilità di un sistema informativo archivistico: modelli organizzativi, informatici e soddisfazione degli utenti

Titolo in lingua inglese <i>Sustainability requirements for an archival information system: organisational, technological issues and user satisfaction</i>
Riassunto Il contributo prova a definire che cosa può intendersi oggi in Italia per “sistema informativo archivistico”, cercando di riportare il tipo di applicazione ai suoi tratti più tecnici, progettuali e di sostenibilità. Quindi, partendo dal confuso attuale stato dell’arte, affronta le problematiche dell’analisi dei requisiti, dei modelli organizzativi, dei modelli informatici e del tema cruciale delle esigenze degli utenti.
Parole chiave archivi storici, sistemi informativi, sostenibilità organizzativa, utenti, modelli tecnologici
<i>Abstract</i> The article defines the present sense, in Italy, of “archival information systems”, starting from the state of the art and developing the main issues of requirements analysis, organisational and technological sustainability models and user satisfaction.
<i>Keywords</i> historical archives, information systems, organisational sustainability, online archives users, technological models
presentato il 21 gennaio 2009; accettato il 18 febbraio 2009

### **Le informazioni archivistiche e i sistemi informativi: lo stato dell’arte**

Cosa dobbiamo intendere coll’espressione “sistema informativo archivistico”, il tema che in questo contributo vorrei affrontare cercando di riportarlo ai suoi tratti più tecnici, progettuali e di sostenibilità? Certo, non solo un insieme organizzato di risorse digitali in rete che, bene o male, “comunichi gli archivi”. Dobbiamo riferirci piuttosto

sto ad una piattaforma che, prima di tutto e sfruttando l'occasione della costruzione di un nuovo servizio per gli utenti, sappia modificare profondamente come gli archivisti collaborano tra di loro. Questa funzione di aggiornamento delle modalità di cooperazione della rete di persone/professionisti potrebbe avere come effetti principali la valorizzazione dello specifico *know how* degli archivisti, frenando finalmente la nota tendenza all'autoreferenzialità e incidendo sui modelli organizzativi di sistema, provocando al tempo stesso un grande salto qualitativo nelle abitudini degli utenti a ricercare e consultare gli archivi storici italiani.

Insomma, un *sistema* informativo, in modo simile a come avviene per le imprese più articolate e complesse<sup>1</sup>, deve rappresentare da un lato un potente strumento a disposizione della comunità archivistica per la tutela e gestione del patrimonio e dall'altro una piattaforma di conoscenza, che valorizzi appieno la memoria documentaria, rendendola "navigabile" e interrogabile da tutti gli utenti, professionali o non. Quando si parlerà di *sistema*, ci si riferirà infine non solo ai dati o alla piattaforma tecnologica, ma ad un insieme coordinato di sistemi, procedure, risorse organizzative e gestionali<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> GIAMPIO BRACCHI, CHIARA FRANCALANCI, GIANMARIO MOTTA, *Sistemi informativi per l'impresa digitale*, Milano, McGraw-Hill Companies, 2005, nell'introduzione, a p. 1, dichiarano che: «i sistemi informativi (SI) sono applicazioni informatiche destinate a elaborare le informazioni utilizzate nel funzionamento delle organizzazioni (...) Lo schema dei SI è formato dalle basi dati, che memorizzano le informazioni permanenti, e da una serie di elaborazioni, che leggono e aggiornano la base dati (...) Lo schema dei SI (elaborazioni/base dati) è usato anche per informatizzare servizi e prodotti con contenuto informativo strutturato, come i servizi bancari per i clienti e i servizi della pubblica amministrazione per i cittadini e come i portali transattivi, ben rappresentati da Amazon (www.amazon.com)».

<sup>2</sup> Il Gruppo Centrale di Riferimento dell'amministrazione archivistica per redigere lo studio di fattibilità e i documenti di gara per il Sistema Archivistico Nazionale, (in attività nel 2005, coordinato da Daniela Grana e composto da Maurizio Italo Balla, Pierluigi Feliciati, Euride Fregni, Marina Giannetto, Giuseppe Mesoraca, Antonella Mulè, Maurizio Savoja e Stefano Vitali), aveva definito per il Sistema Archivistico Nazionale la triplice funzione di servizio di orientamento per gli utenti, sistema coordinato di fruizione on-line e sistema di scambio di dati e informazioni tra i soggetti che forniscono, gestiscono e accedono ai dati archivistici. È utile ricordare che la Direttiva del Presidente del Consiglio del 28 ottobre 1999, *Gestione informatica dei flussi documentali nelle pubbliche amministrazioni*, chiariva bene come sia necessario «passare dalla concezione tradizionale di sistema informatico a quella di

Il quadro attuale per i sistemi archivistici in rete è sotto gli occhi di tutti: un intreccio di risorse informative e tecnologiche non sempre facilmente individuabili, realizzate o in corso di realizzazione, di cui non sono sempre chiari la *mission* specifica ma soprattutto la copertura informativa. I sistemi esistenti sembrano inoltre basati su criteri selettivi molto vari: la copertura geografica, il contesto istituzionale, la competenza “tematica”, le caratteristiche del/dei contesto/i di conservazione, la occasionale disponibilità di risorse e “speciali” intenti progettuali<sup>3</sup>. Inoltre, un fattore grave che segna questa frammentazione progettuale è la quasi assenza di dialogo (vale a dire di interoperabilità tecnica e informativa) tra tanti sistemi, anche all’interno dello stesso quadro istituzionale. Non è questa la sede per investigare le cause di questo intricato stato di fatto, ma è da rimarcare almeno che non è stato certo facile finora sistematizzare e semplificare nel contesto di un quadro normativo e amministrativo così confuso, mobile e sospeso.

Sembrano insomma a chi scrive ancora poco stabili le condizioni perché un sistema informativo archivistico efficace e davvero sentito di livello nazionale possa essere realizzato: dal 2003, anno in cui tramite una legge *ad hoc* sono stati stanziati diversi milioni di euro per la realizzazione di una piattaforma con tali obiettivi, sono nati diversi altri sistemi, mentre sono stati aggiornati i sistemi già esistenti, per cui i presupposti da cui si trova a partire oggi la Direzione generale per gli archivi del Ministero sono ben diversi da quelli d’origine. Accanto e talvolta indipendentemente dall’amministrazione archivistica, dibattuta per alcuni anni tra incertezze strategiche e penuria di risorse, si sono tra l’altro attivati molti altri soggetti (produttori, conservatori o istituzioni di coordinamento che siano), sviluppando singolarmente o in rete progetti per la tutela, l’accesso, il censimento e la descrizione analitica di fondi archivistici.

---

sistema informativo, consistente in un flusso di informazioni continuo e pluridirezionale».

<sup>3</sup> FEDERICO VALACCHI, *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete*, «Archivi e Computer», 3/2006, stigmatizzava «finanziamenti a pioggia e proliferazione di progetti “indipendenti” che finiscono con l’assorbire la maggior parte delle risorse conseguendo risultati solo parziali e comunque separati» (p. 39).

## **Progettazione e mantenimento di un sistema: l'analisi dei requisiti**

Nel caso dei progetti di sistemi archivistici, si deve sempre partire dall'idea che quando si parla di sistema ci si riferisce all'insieme coordinato di tecnologie, procedure, risorse organizzative e gestionali, non solo dei dati o della piattaforma tecnologica. Pertanto è indispensabile definire in via prioritaria il modello organizzativo, il modello tecnologico, i contenuti e gli utenti, per evitare di dover aggiustare tutti questi elementi in una seconda fase.

Per garantire questi presupposti di qualità (nel vecchio buon senso di efficacia, efficienza, economicità, sicurezza e soddisfazione), è necessario partire da uno studio di fattibilità che consenta ai committenti di contrattare effettivamente la qualità dei risultati. Delegando solo alle aziende esecutrici la definizione di gran parte dei requisiti e la gestione della fase costitutiva del sistema, magari addirittura saltando la fase prototipale, è difficile evitare una crescita dei costi iniziali e l'insorgere col tempo di numerose criticità funzionali.

L'analisi preventiva e accurata dei requisiti di un prodotto *software* complesso (com'è senza ombra di dubbio un sistema informativo archivistico) ne garantisce insomma la piena condivisione e il sostegno da parte di tutti gli *stakeholder*, una buona possibilità di sostenibilità nel medio termine, di modularità e di riuso delle procedure e soprattutto dei dati, con la garanzia della *preservation* di tutto questo. Infine, costruendo un *workflow* sostenibile e cooperativo che amministri ruoli e rapporti tra committenti, *content provider* ed esecutori, si possono porre le basi per offrire un servizio che possa incontrare la soddisfazione degli utenti finali, obiettivo ultimo di un sistema di rete.

Le criticità tipiche di un approccio non basato su un'analisi seria dei requisiti sono la poca chiarezza sugli obiettivi, sugli utenti finali, sulla strategia di selezione dei contenuti.

## **I soggetti detentori e produttori dei contenuti: i modelli organizzativi**

Per quanto riguarda i soggetti detentori e/o gestori di contenuti archivistici, va subito sottolineato che essi non corrispondono in modo necessario né ai soggetti detentori degli archivi né a quelli che

hanno il compito di censirli, vigilarli, valorizzarli. In un quadro in cui la comunità professionale sembra avere attualmente difficoltà a riconoscere all'amministrazione ministeriale un ruolo esclusivo rispetto all'obiettivo di rafforzare la rete dei soggetti competenti, innanzitutto attraverso l'ICT, si muovono autonomamente le Regioni, cui la Costituzione post 2001 e il Codice per i beni culturali affidano un ruolo importante, ma anche gli enti locali, le reti di istituti culturali, le fondazioni, i partiti, i sindacati, le università.

Una cooperazione efficace tra questi soggetti e queste reti – di livello nazionale, regionale o in base ad altri legami tipologici<sup>4</sup> – deve essere intesa come un modello “dal basso verso l'alto”<sup>5</sup>, non può essere certo concepita come un organigramma imposto da un'autorità centrale: è necessario garantire il rispetto delle responsabilità e delle competenze stabilite dalla legge ma anche le condizioni di partecipazione e di scambio di competenze e dati devono essere davvero frutto di una sinergia. Sembra insomma giunto il momento di avviare meccanismi di cooperazione trans-istituzionale che sappiano andare oltre i tavoli di discussione teorica e i meccanismi di finanziamento dal centro alla periferia, ma che convogliano le energie su obiettivi sostenibili, finalizzandovi tutte le risorse disponibili.

Ovviamente la forma di questa cooperazione è strettamente dipendente dal modello tecnologico del sistema che si va a costruire (di questo si dirà più avanti), anche se credo sia inevitabile, in tutti i casi in cui si vogliano “unire” dei dati provenienti da più fonti e considerata la peculiarità e complessità delle informazioni archivistiche, che si preveda un'autorità che definisca e applichi criteri e procedure di selezione, accorpamento, adattamento, correzione e validazione dei dati provenienti dalle fonti consorziate. Una redazione, insomma, che valuti la qualità dei dati e li semplifichi al massimo in vista della loro presentazione agli utenti finali. Nonostante siano infatti teoricamente

---

<sup>4</sup> VALACCHI, *Problematiche* apre il suo contributo sostenendo che «il modello di “rete” inteso come condivisione di progetti, soluzioni e risorse, ottenuta anche mediante l'uso di adeguati supporti tecnologici, sembra nel complicato quadro attuale l'unica soluzione praticabile per evitare il definitivo collasso di quegli importantissimi sistemi archivistici che il policentrismo della conservazione ha disseminato a piene mani sul territorio» (p. 38).

<sup>5</sup> VALACCHI, *Problematiche*, p. 44.

condivisibili le opinioni che giustificano le sovrapposizioni e le duplicazioni di unità descrittive in campo archivistico, dal punto di vista dell'uso del sistema di informazioni si tratta sempre di impacci alla facilità di fruizione da parte degli utenti finali, che non devono necessariamente essere consapevoli, attrezzati e pazienti per aver voglia di godere di tutte le sottigliezze.

Se la scelta tecnologica si orientasse invece su un motore di aggregazione web indipendente dalle risorse ricercabili, il problema dell'autorità dei dati non si porrebbe in senso stretto, essendo rinviata alla qualità "periferica" e l'unico sforzo di riflessione sarebbe sul tracciato di interrogazione e sulla sua compatibilità colle sintassi dei sistemi oggetto delle meta-ricerche.

### **Interoperabilità e reti archivistiche: il modello informatico**

Come si è accennato più sopra, il modello informatico dei SI archivistici, composto dal modello applicativo e da quello tecnologico<sup>6</sup>, deve essere una scelta dipendente dagli obiettivi del progetto e dal modello organizzativo, certo non il contrario, per evitare di costruire una bella scatola quasi vuota e destinata a restare tale. Inoltre, va premesso che non di *portali* si va qui parlando<sup>7</sup>, cioè di siti web "speciali" dedicati unicamente a rinviare ad altre risorse con un'articolazione, una analiticità delle presentazioni delle risorse cui si rinvia e la presenza o meno di contenuti propri più o meno complessi. Nulla togliendo alla dignità e all'utilità per gli utenti di questa tipologia di servizio web, che peraltro vanta già una casistica di buon livello, in Italia<sup>8</sup> e a livello internazionale<sup>9</sup>, anche se va registrato che queste *good*

---

<sup>6</sup> Per una chiara descrizione dei modelli applicativo (architettura del software) e tecnologico (architetture *hardware* e di rete) cfr. BRACCHI, FRANCALANCI, MOTTA, *Sistemi informativi*, p. 3.

<sup>7</sup> «Un portale web è un sito web che costituisce un punto di partenza, una porta di ingresso ad un gruppo consistente di risorse di Internet o di una Intranet», cita la voce di Wikipedia, in <[http://it.wikipedia.org/wiki/Portale\\_\(Web\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Portale_(Web))>, precisando inoltre che i «portali Web "verticali" o di nicchia [per questi viene proposto il neologismo "vortali", mai entrato davvero nell'uso] sono concentrati sopra argomenti specialistici o su una fascia particolare di utenti e presentano strumenti quali motori di ricerca, liste di discussione e direttori».

<sup>8</sup> Va innanzitutto ricordato che un portale archivistico di livello nazionale in Italia c'è già, ed è rappresentato ormai da un decennio da [www.archivi.beniculturali.it](http://www.archivi.beniculturali.it). Il

*practice* sembrano essere state curate negli ultimi anni con un po' meno attenzione.

Qui si vogliono prendere in considerazione piuttosto i sistemi archivistici: parlare di "sistema", infatti, significa riferirsi a qualcosa di più ambizioso, che metta insieme e coordini (con una certa stabilità organizzativa, almeno) le basi dati sviluppate da parte di diversi soggetti in un campione significativo (per tali soggetti e per gli utenti), recuperando inoltre sulla base di protocolli stabili le tante altre preziose fonti informative esistenti, per offrire all'utenza un'interfaccia di ricerca e di navigazione unica (vale a dire prima non esistente). Per gli utenti, infatti, una cosa è orientarsi nella complessità di un'offerta tanto intricata tramite un albero genealogico in cui peraltro non sempre è chiaro chi siano i padri e chi i figli, chi i cugini e chi gli zii, ben altro è rivolgersi a un sistema che raccolga le proprie informazioni da molte fonti e offra la possibilità di ricercare in tutto il dominio di conoscenza così costruito, senza perdere le informazioni sui contesti di origine (le responsabilità, le tipologie e i livelli di informazione, la protezione dei dati riservati, etc.).

Per ottenere una piattaforma con queste potenzialità ci si può rivolgere sostanzialmente a due modelli di architettura tecnologica. Nel

---

sito-portale dell'amministrazione archivistica è stato da subito contraddistinto, in anticipo rispetto ad altri settori dei beni culturali ben più dotati di risorse, dall'offerta di molti contenuti, dalla triplice natura di spazio informativo dedicato agli utenti e agli specialisti, di piattaforma condivisa per gli uffici centrali periferici dell'amministrazione statale e di directory verso le risorse archivistiche italiane e mondiali. Questo portale, certo, ha risentito della scarsa unitarietà di azione dell'amministrazione, per cui alcune risorse risultano poco coordinate tra di loro, sono talvolta scandalosamente poco aggiornati gli spazi a cura degli istituti periferici (che magari nel frattempo hanno sviluppato costosi siti web concepiti ancora come fossero opere a diffusione locale) ed è praticamente fermo da anni lo spazio prezioso dedicato ai link archivistici. Non si è infine mai attivata una linea di valorizzazione per gli utenti dei sistemi archivistici nazionali e locali esistenti e in corso di sviluppo, primi tra tutti quelli regionali. Negli ultimi anni, invece, pur con qualche incertezza strutturale e redazionale, il portale ARCHIVI si è arricchito dell'integrazione con la rivista Web «Il mondo degli Archivi» (<http://www.ilmondodegliarchivi.org/>) e dell'avvio della digitalizzazione di parte del prezioso patrimonio di pubblicazioni a stampa (<http://www.archivi.beniculturali.it/pubblicazioni-free.html>).

<sup>9</sup> Ci si riferisce soprattutto al portale archivistico dell'UNESCO, l'*Archives Portal* presentato come "An international gateway to information for archivists and archives users", in [http://www.unesco.org/webworld/portal\\_archives](http://www.unesco.org/webworld/portal_archives)

primo caso, le informazioni costituenti l'ossatura (e la carne) del SIA, complete dell'intreccio di relazioni verticali e orizzontali che le qualificano come descrizioni archivistiche, possono essere "caricate" tutte su un sistema di gestione ed elaborazione dei dati centrale, anche molto complesso. Questo "caricamento" può avvenire a sua volta in almeno tre modi: attraverso la raccolta automatica e periodica dei dati nelle fonti prestabilite, adottando un protocollo di *harvesting* (soprattutto come OAI-PMH) basato su un modello dati uniforme e condiviso, oppure si possono implementare nel sistema le fonti di informazione una per una, prevedendo il caricamento di risorse in forma di *file system* (e costruendo procedure *ad hoc* basate su schemi di *mapping* delle sintassi dei dati e di conversione dei formati originari). Al primo caricamento possono seguire, in questo secondo caso, altre sessioni di aggiornamento "a pacchetti", oppure possono essere previste, in aggiunta, maschere di immissione/aggiornamento dei dati direttamente nel sistema informativo centrale.

Un secondo modo per costruire un sistema di interrogazione web basato su molte fonti informative si può basare su un modello che prevede che tutte le fonti possano continuare a esistere e ad essere interrogate singolarmente indipendentemente dal sistema centrale, ma consultate anche su quest'ultimo in modo aggregato con altre. I sistemi di ricerca aggregata lanciano cioè automaticamente l'interrogazione costruita dall'utente su più *form* di ricerca indipendenti tra di loro, ovviamente selezionate sulla base di una certa omogeneità nei dati, restituendo nella risposta aggregata lo stato reale dei sistemi e della loro ricchezza (o povertà) informativa. Si tratterebbe, insomma, di una sorta di meta-sistema archivistico simile ai meta-OPAC bibliografici presenti anche nel nostro paese, comunque in linea con le tendenze più aggiornate del web, basate sul  *mash-up*  e sui  *search aggregator*  da più fonti, evidenti ad esempio nell'uso dei  *feed RSS* <sup>10</sup>. Una delle funzionalità tipiche dei motori basati su ricerche ag-

---

<sup>10</sup> Tra questi, cito innanzitutto MAI, MetaOpac AZALAI Italiano, che permette l'interrogazione cumulativa dei cataloghi delle biblioteche italiane, sviluppato da AIB e CILEA, in <<http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm3>>, oppure i meta-OPAC universitari (ad es. il MOP pisano, in <http://leonardo.isti.cnr.it/metaopac/mop/mop1.html>), per tipo di biblioteca (ad es. quello delle biblioteche di cinema friulane, in <http://www.infoteca.it/cinemaavg>) o per aree regionali (ad esempio quella

gregate è quella di permettere agli utenti di selezionare le fonti su cui effettuare le ricerche all'interno di una lista<sup>11</sup>, magari suggerendone anche "pacchetti" aggregati dinamicamente per tipologia, area geografica storica, appartenenza istituzionale, etc.

Sinteticamente, quali sono i pro e i contro di queste due soluzioni? Nel primo caso, per l'edificazione del *data warehouse*, la definizione di tutte le procedure di immissione, valutazione e validazione e soprattutto la concezione di un meta-modello in grado di supportare più fonti sintatticamente simili ma non identiche, è sicuramente richiesto un modello organizzativo complesso che richieda un consistente investimento iniziale. Tutti i soggetti coinvolti dovranno sottoscrivere protocolli di intesa che riguardino la proprietà dei dati e il loro uso, di condivisione o delega delle responsabilità per le procedure di gestione, di aggiornamento e di mantenimento. A fronte di questo sforzo iniziale, fanno però da contraltare le economie prevedibili sul medio e lungo periodo, visto il risparmio sullo sviluppo di nuovi sistemi e sul mantenimento di quelli già esistenti e l'opportunità di costruire servizi aggiuntivi per l'utenza che possano, anche se ovviamente solo in parte, sostenere finanziariamente la vita della piattaforma. L'indipendenza scientifica dei "soggetti produttori" delle informazioni sarebbe garantita da appositi metadati che contestualizzino l'*authority* sui dati, consentendo anche il loro riuso in piattaforme tecnologiche diverse. Francamente poco sostenibile in termini di risorse umane e finanziarie, invece, sembra l'ipotesi che accanto alla costruzione di un meta-sistema si continuino ad aggiornare e a finanziare i micro-sistemi fonte all'interno di uno stesso contesto organizzativo (vale a dire amministrativo-istituzionale).

Nel secondo caso, cioè l'ipotesi di creare un sistema basato sull'aggregazione di più fonti informative attraverso una sola interfaccia di ricerca, si può prevedere un più modesto investimento iniziale, concentrato più sull'analisi degli aspetti comuni alle disparate basi di dati esistenti e sulla resa della complessità verticale e orizzontale pro-

---

piemontese, in <http://www.regione.piemonte.it/metaopac/JSP/index.jsp>). La facilità di progettazione di sistemi come i meta-opac dipende ovviamente dal grado di uniformità delle basi di dati, sia in quanto a sintassi e grammatiche dei dati sia in quanto a standard e protocolli di comunicazione.

<sup>11</sup> Cfr. ad es. il meta-motore di ricerca "Sputtr custom search" <<http://www.sputtr.com>>.

pria delle descrizioni archivistiche che sullo sviluppo *hardware* e *software* (esistono già, infatti, diverse soluzioni *software* che svolgono efficacemente queste procedure). Si deve tenere conto, però, che il modello organizzativo dovrebbe prevedere il mantenimento – nel lungo periodo – di tutte le piattaforme informative ricercate, pena il congelamento del meta-sistema in un *rigor mortis* difficile da giustificare con gli utenti, soprattutto visto che molte tra le fonti informative attuali, come si è detto, non possono essere considerate particolarmente ricche di contenuti né tanto meno complete.

Insomma, il primo modello architettuale necessita di maggiore coraggio organizzativo, con la creazione di una stabile rete di cooperazione (anche inter-istituzionale) che senza imporre una normalizzazione a tappeto sappia razionalizzare il quadro salvando le differenze, mentre il secondo, con un investimento iniziale più modesto e senza metter mano al quadro disorganico attuale, riuscirebbe a fotografare con efficacia l'esistente, nelle eccellenze e nelle carenze, senza affrontare però la questione dello svecchiamento del modello organizzativo e lasciando intatto il problema del mantenimento e dell'aggiornamento del sistema/portale.

### **Interoperabilità con le reti dei beni culturali**

Nella cosiddetta *Società dell'Informazione*, quella in cui viviamo, si tende a far corrispondere la nozione di archivio con quella di “raccolta di dati e informazioni”<sup>12</sup>. Nonostante ciò, la qualità di bene culturale degli archivi impone a chi si impegnasse nell'edificazione di un sistema informativo archivistico di confrontarsi con gli altri settori dei beni culturali e con le risorse in rete esistenti<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> L'osservazione è di MARIA PIA RINALDI MARIANI, *Convergenze e mediazioni*, «Archivi & Computer», 3/2002, p. 18.

<sup>13</sup> Federico Valacchi, nel suo recente *La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica*, Pisa 2006, ha ben evidenziato – tra l'altro – come una percezione diffusa della “risorsa archivio” come raccolta «a prescindere dalla sua natura intrinseca e dai sistemi di relazioni che ne garantiscono la contestualizzazione e quindi un uso corretto nel tempo» può alludere ad un «approccio integrato alle fonti di natura culturale» che pur essendo «inevitabile e condivisibile» non può causare «un depauperamento dei concetti di partenza» (p. 69-70).

Se questa necessità di condivisione pare scontata in linea teorica, si aprono però nella sua pratica realizzazione diversi aspetti problematici, che vale la pena qui citare. Un punto positivo da cui partire, però, può essere una delle concezioni più accettate della nozione di biblioteca digitale (*digital library*): un ambiente che comprenda collezioni, servizi e utenti a supporto del ciclo di vita (creazione, distribuzione e conservazione) di dati, informazioni e conoscenze. Questa sottolineatura del ciclo di vita delle risorse, seppure con tutte le distinzioni d'obbligo tra collezioni di risorse culturali e archivi, può essere forse un'acquisizione di partenza per avviare un'opera di condivisione – in ambiente digitale di rete – tra modi di concepire la rappresentazione dell'informazione tanto diversi. Perché, forse, la prima tra le criticità principali per tale condivisione sta proprio nella concezione dell'unità minima di informazione e delle conseguenti modalità di sua rappresentazione in una collezione: se per gli archivi l'unità di descrizione è principalmente quella di insiemi di documenti, di contesti, per cui il modello di rappresentazione tradizionale è una piramide rovesciata, nelle altre tradizioni culturali si mette a fuoco prima di tutto l'unità minima possibile, l'oggetto informativo (artistico, bibliografico, archeologico), quindi si passa a documentarne il contesto<sup>14</sup>.

Non mancano eccezioni, più o meno virtuose, a questa distinzione: da un lato anche nei musei, nei siti archeologici e nelle biblioteche si parla di collezioni e si prende in considerazione (ma quasi sempre come informazione aggiuntiva) il/i contesto/i nei quali l'unità minima è/era inserita, dall'altro anche negli archivi esistono collezioni (raccolte) in cui ad un certo momento della sua storia il vincolo originario di contesto è stato spezzato e i documenti sono divenuti in qualche misura “indipendenti” gli uni dagli altri. Poi, esistono archivi nei/dei musei, nelle/delle biblioteche e le istituzioni archivistiche hanno quasi sempre una biblioteca a supporto della ricerca e talvolta anche una raccolta di documenti scelti perché “speciali” ed estratti

---

<sup>14</sup> Il portale Culturaitalia, (<http://www.culturaitalia.beniculturali.it/pico/>), ad esempio, ha scelto di adottare un profilo di metadati descrittivi trasversale basato su Dublin Core (PICO, <http://www.culturaitalia.beniculturali.it/pico/documenti/picoap/picoap1.0.xml>) che sappia coprire le diverse tipologie di bene e di attività/evento culturale e consenta una ricerca unificata su oggetti informativi molto diversi, rinviando se possibile alle descrizione-fonte.

dal proprio contesto d'origine per musealizzarli. Di norma, comunque, il trattamento degli stessi beni culturali (penso soprattutto agli archivi) varia notevolmente se cambiano i contesti di conservazione e si adottano per descriverli standard e tradizioni anche molto diverse.

Infine, la digitalizzazione dei documenti ha talvolta ispirato la costruzione di biblioteche digitali che prescindessero dal contesto archivistico d'origine, se non nei "titoli di apertura", arrivando addirittura a non accompagnare alle immagini digitali una descrizione minima dei documenti oggetto di riproduzione e del loro contesto. Di certo, non è pensabile per gli archivisti rinunciare alla rappresentazione del vincolo originario con la scusa di farcire di migliaia di oggetti digitali piattaforme – a conti fatti – tutt'altro che utili.

Detto tutto questo, sembra più che mai opportuno rivolgersi prima di tutto al livello "alto" dei contesti (di produzione, di conservazione, di trattamento), considerandolo uno strato superiore e condiviso di ricerca e rinvio alle descrizioni, per avviare una connessione tra descrizioni di beni culturali<sup>15</sup>. Ovviamente, se si prevede di inserire nel proprio sistema anche riproduzioni digitali di documenti archivistici, si deve garantire che i documenti trattati siano stati descritti e che l'accesso alle immagini avvenga tramite tali descrizioni: anche qui, vale a dire all'estremo opposto delle condivise liste d'autorità dei contesti, si possono prevedere aggregazioni trasversali tra beni culturali digitalizzati, amministrate opportunamente tramite l'adozione di profili applicativi standard di metadati gestionali.

### **Efficacia e qualità del sistema: i bisogni e i comportamenti degli utenti**

Se si dovesse fare una classificazione un po' brutale degli utenti degli archivi storici, magari prendendo a prestito i profili d'uso di base dell'archivio degli archivi, il World Wide Web, si potrebbe provare a dividerli in navigatori e cercatori. I primi, gli sfogliatori, i *browser*, rappresentano i ricercatori più raffinati dei/nei sistemi documentari:

---

<sup>15</sup> Una *good practice* italiana in questo senso è il CIM, Catalogo Integrato del Mart, il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, che permette di interrogare le banche dati degli specifici ambiti culturali con la possibilità di navigare trasversalmente ad esse usando una lista d'autorità di "nomi" (<http://cim.mart.tn.it/cim/home.do>).

si muovono di norma sulla base di un progetto che sanno modificabile nel corso della ricerca, verificano e adeguano le ipotesi sulla base dei documenti, sanno usare con perizia gli strumenti di ricerca tradizionali, sanno apprezzare il valore dei vuoti documentari e infine conoscono il tempo che può richiedere la ricerca. Inoltre, fanno parte del loro *modus operandi* modalità di percorso sintetizzate come *berrypicking*<sup>16</sup> e *information scent*<sup>17</sup> e, nel corso della navigazione, sanno essere sensibili alle occorrenze inaspettate, alla *serendipity*<sup>18</sup>.

Il gusto di questo ritrovamento fortuito, invece, è normalmente precluso ai *searcher*, ai cercatori di peripe, ai pescatori di informazioni: essi non si muovono sulla base di teorie, non si interessano ai contesti, puntano ad uno specifico contenuto o a uno specifico documento, usano gli inventari come fossero liste orizzontali di oggetti e desidererebbero strumenti molto facili da usare, iper-analitici, utili a ottenere con il massimo di efficienza una sorta di pesca miracolosa.

Questi due scenari d'uso degli archivi storici non sono, a mio parere, da concepire gerarchizzate né da contrapporre: spesso anche nell'ambito di ricerche lunghe e complesse servono strumenti che puntano direttamente ai contenuti, così come anche i ricercatori più "mordi-e-fuggi" subiscono talvolta il fascino dell'archivio e decidono di allargare le dimensioni del laghetto in cui pescare e di usare di con-

---

<sup>16</sup> Cioè la "raccolta delle bacche", modello secondo cui l'utente, come nella ricerca dei frutti selvatici nei cespugli, parte da un punto di partenza conosciuto ma segue i suggerimenti che i risultati della ricerca gli propongono, effettuando anche dirottamenti impreveduti dalle strategie iniziali. Cfr. MARCIA J. BATES, *The Design of Browsing and Berrypicking Techniques for the Online Search Interface*, «Online Review», 13, n. 5 (1989), p. 407-424.

<sup>17</sup> Vale a dire il "profumo dell'informazione", altro modello secondo cui «l'utente realizza una sorta di mappatura astratta e personale dell'ipertesto, tentando di ricollegare i diversi tasselli da cui è composto; cerca di farsi una vaga idea dello spazio in cui si muove e di quanto questo possa contenere», dunque segue gli "odori" predominanti dell'ambiente per orientarsi. Cfr. CLAUDIO GNOLI, VITTORIO MARINO, LUCA ROSATI, *Organizzare la conoscenza*, Milano, Tecniche Nuove, 2006, p. 111-113.

<sup>18</sup> «Tale parola inglese fu coniata nel 1754 dal letterato Horace Walpole, ispirato dalla lettura della fiaba persiana *Tre principi di Serendippo* di Cristoforo Armeno. Nel racconto i tre protagonisti trovano sul loro cammino una serie di indizi, che li salvano in più di un'occasione. La storia descrive le scoperte dei tre principi come intuizioni dovute sì al caso, ma anche allo spirito acuto e alla loro capacità di osservazione» (cfr. l'omonima voce su *Wikipedia*, in <http://it.wikipedia.org/wiki/Serendipity>).

seguenza strumenti diversi. Queste “sovrapposizioni di stile”, se così si possono definire, nel caso siano applicate alla ricerca archivistica tramite strumenti informatici e in particolare sul web, risultano ancora più evidenti: chi potrebbe mai affermare che *browsing* e *searching* siano modalità d’uso distinte e contrapposte?

Certo, non possiamo nasconderci la attuale tendenza ad affidarci alla apparentemente magica finestrella dei motori di ricerca: d’altra parte, chi usa più le maschere per le “ricerche avanzate” se non gli utenti più specializzati nella ricerca e nel trattamento dell’informazione? I segnalibri/preferiti/*bookmark* dei *browser* che tendono a essere sostituiti dalla ricerca via-Google sono uno dei segni di questo alleggerimento, del bisogno di velocità, di finalizzazione dei percorsi di conoscenza, oltre che di un fenomeno di de-personalizzazione nell’uso del proprio computer. Al tempo stesso, però, molti utenti stanno imparatichendosi con lo strumento Web, imparando a personalizzare a proprio gusto l’uso dei raffinati sistemi d’accesso alle risorse culturali digitali, anche se l’atteggiamento prevalente è la fuga dall’eccessiva complessità, dalle guide all’uso, dai percorsi troppo rigidi.

I sistemi archivistici digitali in rete devono assecondare, contrastare o guidare queste tendenze? Di certo gli archivi storici di domani dovranno essere digitali, classificati, “taggati” e *searchable* fin dalla fase della loro sedimentazione attiva, o non saranno; prima o poi, dunque, anche gli strumenti di accesso agli archivi cartacei dovranno confrontarsi con i formati, le procedure e le tecniche d’accesso e di trattamento in uso per gli archivi digitali, per non ridurre ancor di più il già esiguo spazio riservatogli nella nostra società.

Se si provano a intersecare il ruolo degli archivisti, la qualità degli strumenti di descrizione archivistica digitali attualmente disponibili e le probabili modalità d’uso da parte degli utenti emergono con una certa evidenza alcune criticità per gli utenti di cui è opportuno tener conto tra i requisiti di qualità di un progetto di SIA. Per comodità espositive provo qui a suddividere tali criticità nell’uso in tre livelli: linguistico, logico-sintattico e di sistema.

Per quanto riguarda le criticità linguistiche, ovvero la qualità propria dei contenuti informativi, è inevitabile notare che le interfacce di navigazione dei sistemi archivistici risultano basate spesso su un linguaggio specialistico, auto-referenziale: ad esempio si usano comu-

nemente definizioni dei livelli descrittivi basate su criteri troppo raffinati per gli utenti, oppure si articolano complessi distinguo cronologici e tecnico-istituzionali. La denominazione delle entità descrittive, inoltre, è in tutta evidenza insufficiente per la ricerca testuale: quanti sanno infatti cosa siano le *Biccherno* o la *Collatereria*, che funzione avessero i consigli di prefettura napoleonici o se c'è differenza tra i Minori conventuali e i Cappuccini? Oppure si pensa che i dettami del Casanova (l'archivista) per orientare il lavoro dell'archivista<sup>19</sup> di quasi un secolo fa, che trattava al massimo con un *élite* di studiosi, siano da ritenere ancora attuali?

Se si fa un passo avanti, le criticità che impattano sulla qualità dell'uso che definisco qui logico-sintattiche, riguardano soprattutto la restituzione agli utenti delle strutture dei fondi archivistici: si obbligano infatti gli utenti a muoversi necessariamente attraverso articolazioni gerarchiche talvolta molto complesse e difficili da sciogliere anche dagli stessi archivisti, costruite talvolta imponendo logiche astratte ad articolazioni “naturalmente” particolari, magari solo allo scopo di omogeneizzare coll'occasione del progetto del sistema digitale. In sostanza, si sceglie di sottolineare la sintassi del sistema di comunicazione a svantaggio della chiarezza e reperibilità dei contenuti. Si arriva al paradosso che gli archivisti, quasi a difendere le chiavi della propria professione, fondano (e giudicano) talvolta la qualità dei sistemi descrittivi informatici in base alla loro complessità, non alla semplicità del loro uso.

Infine, le criticità di sistema, quelle dei domini informativi: i sistemi informativi archivistici italiani attuali sono praticamente tutti incompleti rispetto al dominio informativo dichiarato e nel quale gli utenti credono di muoversi: i sistemi dei singoli archivi storici non sem-

---

<sup>19</sup> EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928 (anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1979), p. 255: «l'inventario si fa secondo l'ordinamento storico dato a quelle carte, vale a dire si fa perché ci riproduca nel suo complesso quel che era l'amministrazione, l'istituto, l'ente, donde esse provengono. Deve, dunque, conservare le divisioni, classi ecc. che aveva quell'amministrazione o ente quando redigeva quegli atti; non sostituirle coi termini oggi corrispondenti. (...) Deve peraltro, ogni serie conservare il suo titolo originario, e l'appellativo particolare che possono aver assunto sin dall'inizio gli atti o gruppi di atti, che la compongono. Non si potrà, ad esempio sostituire la voce cartulario o instrumentario a quella dei Caleffi di Siena, del libro della Margherita di Viterbo; dire catasto o platea anziché Domesday book di Londra; tesoreria, anziché Biccherna di Siena; repertori anziché Giuliane di Palermo».

pre riescono a descrivere tutto il proprio patrimonio, il Sistema Informativo degli Archivi di Stato non comprende tutti gli Archivi di Stato, il Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche non descrive certo tutti gli archivi vigilati, i sistemi regionali non coprono tutte le tipologie di soggetti conservatori e di archivi, tutti gli strumenti disponibili e tutto il territorio regionale, etc. Tra l'altro, è da considerare che buona parte di questi sistemi non siano attualmente né interoperabili, né integrati, né si preoccupino granché di proporre agli utenti rinvii l'uno all'altro, nei casi opportuni. Insomma, l'utente non è messo in condizioni di sapere che quello che cerca potrebbe non essere nel sistema in cui si trova, potrebbe essere altrove, non essere presente in nessun sistema né infine se la sua ricerca è o meno pertinente.

Ma è possibile affrontare queste criticità, farne tesoro e requisito negativo in un progetto di sistema informativo archivistico? Una premessa sembra d'obbligo: fin dai suoi inizi il web è nato coll'utopia del cosiddetto *User Generated Content*, l'universalità della Rete ipertestuale e la costruzione di uno spazio informativo integrato al quale chiunque potesse avere accesso e contribuire, in maniera relativamente agevole. Le tendenze attuali, dopo lo scoppio della bolla speculativa delle cosiddette *dot.com* (come forse la crisi globale attuale potrà imprimere ulteriori svolte) e il fallimento del web come *shopping mall*<sup>20</sup>, tendono con decisione a riportare gli utenti al centro della Grande Rete, sia facendone produttori di contenuti, sia considerandoli finalmente capaci di scegliere con accortezza e di diffondere velocemente le proprie opinioni così da decretare, in base alla propria soddisfazione, il successo o il fallimento dei progetti. Il Web nella sua seconda *release*, quindi, si configura sempre più prepotentemente come spazio di collaborazione, di interazione, di condivisione di risorse e di contenuti tra persone e tra sistemi, penalizzando le *enclosures* e i progetti di sola facciata.

In uno scenario come questo, i progettisti di piattaforme informative che prevedano la comunicazione pubblica di contenuti – anche speciali come possono essere le informazioni sugli archivi – non possono esimersi dal tentativo di andare oltre l'imposizione agli uten-

---

<sup>20</sup> Vedi in proposito, tra l'altro, il suggestivo contributo di ALBERTO SALARELLI, "The malling of memory": le risorse elettroniche e la perdita del senso del tempo, in 51° Congresso nazionale AIB, Seminario AIB-Web-7 sulla "Valutazione e selezione delle risorse Internet", Roma 2004, in <http://www.aib.it/aib/congr/c51/salarelli.htm>

ti di gabbie logico-sintattiche troppo rigide e basate solo su linguaggi specialistici, destinate a restare auto-referenziali, chiuse a comunità di nicchia. Va trovato un compromesso tra la correttezza scientifica e l'alta usabilità dei sistemi archivistici digitali, adottando soluzioni tecnologiche capaci di integrare procedure agevoli di *browsing* in strutture informative complesse con potenti funzioni di *searching*, che non sacrificino le informazioni di contesto nei risultati pur mantenendo la piena interoperabilità rispetto ad altri sistemi. L'adozione delle cosiddette logiche descrittive, di sistemi di *knowledge management*, del *tagging avanzato* (basato su *thesauri* o su ontologie, quindi secondo una logica *top-down*, e/o aprendo la classificazione al contributo d'uso da parte degli utenti, quindi secondo una logica *bottom-up*), ad esempio, possono essere prospettive risolutive per avvicinare agli utenti le descrizioni degli archivi in ambiente digitale.

Entrando più dettagliatamente nel merito delle soluzioni alle criticità d'uso accennate più sopra, rispetto a quelle linguistiche, ovvero alla qualità dei contenuti, credo sia necessario che la comunità archivistica investa sempre di più le proprie competenze per offrire agli utenti guide all'uso, glossari, percorsi differenziati per profili d'utente (ad esempio adottando il metodo delle cosiddette *personas*<sup>21</sup>, o definendo dei profili d'uso), simulazioni di ricerche-tipo, guide ai sistemi documentari più complessi, servizi di reference on-line (sul modello *ask the librarian*). Inoltre, è forse giunto il momento di investire risorse per costruire interfacce multilingue e per condividere almeno a livello nazionale opportuni *thesauri*<sup>22</sup>. Il punto massimo fin cui ci si può spingere è l'elaborazione di ontologie per il dominio archivistico (basate possibilmente sui modelli di *core-ontologies* già disponibili nel settore culturale come CIDOC-CRM, peraltro riconosciuta come standard ISO e già

---

<sup>21</sup> Wikipedia definisce così le *personas* : «as used in the design field, the Persona is an artifact that consists of a narrative relating to a desired user or customer's daily behavior patterns, using specific details, not generalities». Cfr. <http://en.wikipedia.org/wiki/Persona>

<sup>22</sup> L'unico progetto pubblico in questo senso, in Italia, è attualmente "Parole del Novecento", nell'ambito del progetto Archivi del Novecento, su cui cfr. *Le parole del Novecento: un thesaurus per gli archivi. Progetto del Consorzio BAICR Sistema Cultura, «Rassegna degli Archivi di Stato», nuova serie I, n. 1-2, Roma 2005, p. 241-244.*

mappata con i profili applicativi archivistici XML/EAD e XML/EAC)<sup>23</sup>, così da rendere possibile ad agenti *software* l'elaborazione dei contenuti e delle loro relazioni, facilitandone il reperimento e il trattamento, consentendo il transito da un sistema all'altro e aggiungere conoscenza alle già ricche basi informative costituite dalle banche dati archivistiche.

Per quanto concerne invece le soluzioni alle criticità logico-sintattiche, ovvero rispetto alla qualità dell'uso dei sistemi, se pure è vero che «è solo l'insieme di informazione e struttura che costituisce, genera, diffonde (o non diffonde) conoscenza. Le idee che si nascondono nella strutturazione dell'informazione non sono meno importanti dei contenuti dell'informazione», come ha osservato Salvatore Settis ormai qualche anno fa<sup>24</sup>, si deve però ricordare che, in ambiente digitale, le informazioni (e le idee) possono essere dotate di quella "terza dimensione" di contesto anche non costringendo gli utenti ad attraversarle (le strutture e i contesti), perché è possibile prevedere più possibilità di accesso alle stesse informazioni, esistono varie tecniche per annidare meta-contenuti ed è comunque opportuno lasciare agli utenti maggiore libertà connettiva tra oggetti informativi piuttosto che forzarli in narrazioni troppo definitive. I sistemi esperti, quelli basati sulle logiche descrittive, possono tra l'altro prevedere anche query-utente da effettuarsi in linguaggio naturale, per sciogliere ancor meglio per gli utenti l'intrico delle strutture, senza però banalizzarle.

Gli utenti archivistici, nei luoghi di ricerca tradizionali si sono sempre comportati a tutti gli effetti come *prosumer* (neologismo che sottolinea la compresenza delle funzioni di *producer* e *consumer*): l'esperienza di ricerca degli studiosi nelle sale di studio offre da sempre un *feedback* basilare per garantire qualità alla mediazione degli archivisti, che dal confronto con l'esperienza di ricerca degli utenti aumentano la propria sapienza euristica per orientarsi nella frequente complessità delle sedimentazioni documentarie oltre che ricavare elementi per la programmazione degli strumenti. In ambiente digitale sarebbe un peccato perdere la ricchezza e multi-direzionalità di questa interazione, per cui possono essere adottate procedure apposite che tengano conto dell'*uso* dei sistemi per rendere la ricerca ancora più efficace.

---

<sup>23</sup> CIDOC *Conceptual Reference Model* è una ontologia per il settore del patrimonio culturale (in <http://cidoc.ics.forth.gr/>), accettato come standard ISO 21127 nel settembre 2006.

<sup>24</sup> SALVATORE SETTIS, *L'illusione dei beni digitali*, «Il Manifesto», 21 gennaio 2000, p. 26.

Penso alle procedure avanzate di *data mining* (raccolgere e indicizzare le ricerche degli utenti e i loro risultati per migliorare il *rank* dei risultati), alle procedure di raccolta e valorizzazione degli *User Generated Content* (*social tagging*, *folksonomies*, commenti sui contenuti, *wiki*), alle procedure sistematiche di verifica dell'effettivo gradimento e delle esigenze rispetto ai sistemi<sup>25</sup>.

Infine, ma si tratta in questo caso più di trovare soluzioni strategiche che di adottare tecnologie aggiornate, veniamo alle soluzioni alle criticità di sistema, ovvero alle difficoltà per gli utenti a riconoscere i domini di conoscenza nei quali si muovono. Prima di tutto, va garantita un'interoperabilità completa, non solo tra dati e macchine in rete ma soprattutto tra persone e istituzioni, rinunciando ad esempio a finanziare sistemi chiusi e auto-referenziali. La diffusione e il riuso del *software* devono essere imposti, non più suggeriti, dai centri di programmazione finanziaria per evitare le ormai croniche duplicazioni e sovrapposizioni che, lo si ripete in conclusione, non fanno altro che disperdere le sempre ridotte risorse e confondere gli utenti.

Pierluigi Feliciati\*

---

<sup>25</sup> Nell'ambito del progetto europeo MINERVA, il Working Package 5 ha redatto lo scorso 2008 l'*Handbook on cultural web user interaction*, un Manuale dedicato proprio al tema della gestione da parte dei professionisti dei beni culturali dell'interazione avanzata con gli utenti Web. Il lavoro redazionale del documento, liberamente disponibile sul web (<http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers.htm>) è stato coordinato da chi scrive e da Maria Teresa Natale. L'edizione italiana del manuale è prevista per febbraio-marzo 2009.

\* Ricercatore di Sistemi di elaborazione delle informazioni (ING-INF/05) all'Università degli Studi di Macerata – Dipartimento di beni culturali; corso Cefalonia, 70 63023 Fermo (AP) – Italy; [pierluigi.feliciati@unimc.it](mailto:pierluigi.feliciati@unimc.it)



## Contenitori e contenuti. L'offerta archivistica nel web

Titolo in lingua inglese <i>Containers and contents. The archival offer in the web</i>
Riassunto L'articolo analizza l'offerta di risorse finalizzate alla ricerca archivistica attraverso il web offrendo un modello di valutazione basata sulle esigenze degli utenti. Accanto a considerazioni di ordine generale sulle modalità di progettazione e restituzione dei sistemi, si prendono in considerazione i siti web e i principali sistemi informativi a livello nazionale, valutandone l'offerta soprattutto sulla base degli inventari archivistici che essi rendono disponibili.
Parole chiave archivi, descrizione archivistica, strumenti di ricerca, sistemi informativi archivistici, web culturale
<i>Abstract</i> The author provides a general introduction to the digital archival service and examines the issues connected with the "user-centred" evaluation of quality for archival web sites and digital finding aids. A special attention is dedicated to the main Italian National Archival Information Systems and to the Information Systems that offer finding aids that include descriptions of archival material at all levels.
<i>Keywords</i> archives, archival description, finding aids, web, culture, archival information systems
presentato il 27 febbraio; accettato il 2 aprile 2009

### **Premessa**

Nel 1999, era ormai tecnologicamente remota, facendo i conti con infrastrutture di rete decisamente meno efficaci di quelle attuali e con un web profondamente diverso da quello che oggi conosciamo ed utilizziamo, mi cimentai in un artigianale e personalissimo

censimento delle risorse archivistiche italiane presenti sul web<sup>1</sup>. I risultati non furono particolarmente incoraggianti ma, alla fine, neppure tali da destare particolari preoccupazioni, soprattutto considerando il generale ritardo italiano nell'uso della rete e la freddezza, se non la diffidenza, con cui allora buona parte dell'universo umanistico guardava al web. Per certi versi, anzi, il settore archivistico, sia pure con tutti i limiti quantitativi e qualitativi del caso, risultò in linea generale più avanzato rispetto ad altri ambiti dei beni culturali, visto che fin dal 1997 l'amministrazione archivistica si era mossa per costruire un proprio portale ed era in grado di offrire un quadro se non esauriente almeno orientativo della sua organizzazione e delle sue attività<sup>2</sup>.

Qualche anno dopo, ancora in maniera empirica, fu proposta un'ipotesi di classificazione dei siti web archivistici che valutava le tipologie di siti allora disponibili sulla base della loro effettiva capacità di soddisfare le esigenze di un ricercatore remoto<sup>3</sup>.

A distanza di dieci anni dal primo censimento, in un mondo tecnologicamente, culturalmente e socialmente profondamente trasformato, dentro al quale anche una disciplina "conservatrice" come l'archivistica ha più solidamente definito il suo rapporto con le ICT<sup>4</sup>, mi è parso utile tornare a dare uno sguardo d'insieme alla stessa

<sup>1</sup> FEDERICO VALACCHI, *Internet e gli archivi storici. i possibili approcci alle risorse disponibili sulla rete e alcune considerazioni in merito ai servizi telematici offerti dal sistema archivistico nazionale*, «Archivi&Computer», IX/3 (1999), p. 188-208.

<sup>2</sup> Cfr. <http://archivi.beniculturali.it/>. Si veda al riguardo PIERLUIGI FELICIATI, *L'amministrazione archivistica italiana sul web*, «Archivi&Computer», XII/3 (2002), p. 20-33, in particolare le p. 21-28. La testimonianza più remota di quel sito risale al febbraio 1998 e può essere consultata su *Internet Archive* all'indirizzo <http://web.archive.org/web/19980109140850/http://archivi.beniculturali.it/>

<sup>3</sup> FEDERICO VALACCHI, *I siti web come strumenti per la ricerca archivistica*, «Archivio Storico Italiano», CLX/3 (luglio-settembre 2002), p. 589-610 disponibile all'URL [http://www.dssg.unifi.it/asidspt/ASI/Testi\\_online/valacchi.htm#\[3\]](http://www.dssg.unifi.it/asidspt/ASI/Testi_online/valacchi.htm#[3]) e <http://eprints.rclis.org/archive/00013649/>

<sup>4</sup> I contributi che dimostrano il consolidarsi di questo rapporto sono molto numerosi; si veda tra gli altri GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *La professione dell'archivista nell'era digitale*, in *Archiviare il futuro: riflessioni e ricerche per una materia in divenire*, a cura di Giancarlo Volpato, Federica Formiga, Verona, Università degli Studi di Verona, 2008, p. 59-74. Oltre che nel saggio citato i segnali del consolidarsi di questo rapporto si colgono in PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di*

tipologia di risorse, riflettendo al tempo stesso sull'esigenza di superare anche quella "primordiale" tassonomia, basata su una percezione che si dimostra oggi troppo rigida, a fronte della forte diversificazione delle risorse stesse.

I nodi da sciogliere riguardo alla valutazione di ciò che la rete offre all'utente che voglia muoversi all'interno del patrimonio documentario possono essere riassunti in una manciata di termini chiave, sia pure ricchi di articolazioni e complicazioni interne: programmazione, individuazione delle tipologie di risorse e delle relative finalità, quantità e qualità dei contenuti, interoperabilità, fruibilità, reperibilità (non disgiunta dalla reperibilità nel tempo).

I problemi sul tappeto tendono quindi a divenire meno generici, la valutazione non può più essere meramente quantitativa ma diviene necessariamente qualitativa, in un contesto dove la qualità complessiva dei sistemi è data dalla loro capacità di rispondere a tutti quei requisiti che abbiamo introdotto, con il principale obiettivo di supportare realmente le esigenze degli utenti.

Cercare di comprendere quale sia l'attuale offerta archivistica sul web significa insomma non solo e non tanto appagare l'anelito archivistico all'inventariazione, quanto tentare di definire quali siano i tratti caratterizzanti di questa offerta, per dare qualche elemento di valutazione in merito ai risultati che essa può garantire agli utenti.

L'ottica da cui si affronteranno questi temi – senza nessuna pretesa di esaustività e con la consapevolezza che non è possibile o credibile pensare di ridurre a sistema una realtà tanto complessa e sfuggente per sua intrinseca natura – è quella "umile" dell'utente generico, che valuta dal basso ciò che fino a questo punto è stato realizzato, a volte grato per l'aiuto che gli viene offerto, a volte piuttosto seccato dalle molte difficoltà che incontra nel suo percorso.

---

*archivistica*, Roma, Carocci, 2007, un manuale, appunto, che riserva spazi molto ampi alle problematiche in questione, dando giustamente per acquisito lo stretto legame che intercorre tra archivi e informatica. Per un panorama bibliografico più ampio si veda sul sito del Dipartimento di beni culturali dell'Università di Macerata la sezione relativa alla bibliografia in merito alla formazione <<http://www.unimc.it/ricerca/dipartimenti/dipartimento-di-culturali/utility/bibliografia-archivistica/bibliografia-archivistica/formazione-professione>>.

L'utente, del resto, è il cardine intorno a cui da sempre ruota o dovrebbe ruotare il lavoro archivistico, quando questo lavoro si sviluppi coerentemente alle sue premesse deontologiche.

Un concetto, quello di utente, cui si fa costante riferimento e che sempre più spesso si avverte il bisogno di definire con puntualità. L'utente contemporaneo è una figura nuova, poliedrica<sup>5</sup>, non necessariamente fisica<sup>6</sup>, magari spesso sprovvisto di un solido background metodologico e di familiarità con l'archivio ma decisamente esigente e ormai abituato a sviluppare le sue ricerche sul web, con ragionevoli speranze di raggiungere con facilità i propri obiettivi.

Per queste ragioni l'identificazione dell'utente, delle sue esigenze e dei suoi metodi di ricerca<sup>7</sup> può divenire un prerequisito essenziale per la costruzione e la valutazione dei sistemi di cui ci occupiamo.

Questo significa però mettere in gioco fin dalla progettazione delle risorse la capacità di immaginare questi utenti nuovi e diversi e la volontà di trovare soluzioni capaci di andare oltre la "rappresentazione archivistica degli archivi", cercando di valutare in che modo ci si possa avvantaggiare delle opportunità di gestione, integrazione e rappresentazione dei contenuti che il web rende

---

<sup>5</sup> Per una classificazione degli utenti e delle loro aspettative rispetto alle risorse del web culturale si veda *Handbook on cultural web user interaction*, pubblicato dal MINERVA EC Working Group "Quality, Accessibility and Usability" disponibile all'URL <http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers.htm>. Si veda [http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers/chapter2\\_4.html](http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers/chapter2_4.html). Più in generale si vedano anche le riflessioni sviluppate dal gruppo di lavoro Minerva *Identification of user needs, content and quality framework for common access points*, disponibili all'URL <http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/userneeds.htm>

<sup>6</sup> In *Handbook on cultural web*, si legge ad esempio: «So a web application must also satisfy non-human users, which to function must be able to find the right information in the right form and in the right way. These conditions, in short, are what guarantee interoperability» ([http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers/chapter2\\_4.html](http://www.minervaeurope.org/publications/handbookwebusers/chapter2_4.html)).

<sup>7</sup> A questo riguardo si vedano le considerazioni sviluppate da PIERLUIGI FELICIATI, *Dall'inventario alla descrizione degli archivi in ambiente digitale: si possono offrire agli utenti risorse efficaci?*, in *Proceedings E-laborare il sapere nell'era digitale. Strumenti e tecniche per la gestione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale in ambiente digitale (XIV Convegno di Informatica Umanistica: Montevarchi - Italy)*, p. 1-14 ([http://eprints.rclis.org/12801/1/Feliciati\\_Montevarchi1107.pdf](http://eprints.rclis.org/12801/1/Feliciati_Montevarchi1107.pdf)).

disponibili<sup>8</sup>. È soprattutto a questo livello, però, che il panorama italiano – penalizzato peraltro da una crescita poco organica dei sistemi – manifesta ancora segnali di relativa immaturità. La scarsa attenzione ad una generalizzata e diversificata *customer satisfaction* sottesa alla progettazione dei nostri sistemi è un limite importante, e spesso tali sistemi rischiano di accontentare gli archivisti e i curatori dei progetti ma di deludere l'utenza. Più che di un limite oggettivo di natura metodologica o culturale credo però che si debba parlare in qualche modo di una crescita lenta (e vorrei dire *inevitabilmente* lenta) dell'offerta nel suo complesso. Fin qui, infatti, le risorse intellettuali ed operative in senso ampio si sono concentrate nell'elaborazione degli imprescindibili modelli di descrizione e restituzione archivistica di un patrimonio tanto complesso quanto quello italiano ed è in qualche modo mancato il tempo di riflettere su altri aspetti e, soprattutto, di realizzarli. Per il futuro occorre però porsi nuovi obiettivi e maturare la capacità di immaginare e realizzare nuovi scenari che i presupposti che abbiamo appena definito rendono in qualche modo inevitabili.

La comunità archivistica italiana, come sappiamo, sia pure non sempre in maniera organica, ha infatti riflettuto a fondo sul rapporto tra archivi e risorse digitali e i risultati conseguiti sono più che apprezzabili. Ma i traguardi raggiunti, per molti motivi, non sono del tutto soddisfacenti. Si avverte allora la necessità di avviare una fase nuova che da un lato dovrà condurre alla razionalizzazione “possibile” dei modelli di gestione, restituzione e fruizione sia delle risorse fin qui create che di quelle in via di costruzione e, dall'altro, dovrà porsi seriamente il problema, per nulla trascurabile, dell'integrazione delle risorse archivistiche in più ampi sistemi di fonti relative ai beni culturali. Da più parti e da tempo si avanza l'esigenza di integrare le risorse archivistiche nel quadro di più ampi e meno specifici sistemi di fonti relative ai beni culturali genericamente intesi, e non mancano, soprattutto a livello internazionale, interessanti

---

<sup>8</sup> Il concetto è ormai ampiamente condiviso anche se, come vedremo, raramente applicato. Si veda ad esempio quanto scrivono al riguardo (CARUCCI, GUERCIO *Manuale*, p. 114): «(...) Cambia invece, e in maniera sostanziale, il sistema di comunicazione delle informazioni archivistiche, determinando per il ricercatore diverse modalità di approccio alle fonti documentarie».

esempi applicativi su cui continuare a sviluppare la riflessione. Pur nella consapevolezza della centralità del tema lasceremo però sullo sfondo questo problema, sia perché ci costringerebbe a dilatare a dismisura la trattazione, con il rischio di renderla ulteriormente dispersiva, sia perché, soprattutto, prima di preoccuparsi della integrazione tra modelli descrittivi diversi sembrerebbe opportuno andare a verificare cosa ognuno dei modelli può portare in dono al processo di integrazione. Nel caso italiano, come vedremo, gli archivi prima di pensare all'integrazione devono ancora perfezionare la loro offerta di settore e quindi ritengo più utile soffermarmi ancora su aspetti esclusivamente archivistici. Per quanto riguarda l'integrazione dei sistemi archivistici con altre risorse dedicate ai beni culturali ci limiteremo a sottolineare, d'accordo con Stefano Vitali, che anche questo dovrebbe essere uno dei temi al centro della progettazione e della realizzazione del SAN, il Sistema Archivistico Nazionale, che proprio in questi mesi, dopo una pausa di riflessione abbastanza lunga, sembra aver ripreso vigore<sup>9</sup>. C'è tra l'altro motivo di ritenere

---

<sup>9</sup> Ormai qualche anno, fa ragionando in merito alle caratteristiche di un Sistema Archivistico Nazionale, Stefano Vitali sottolineava ad esempio che tale sistema «non dovrebbe ignorare il problema della comunicazione con altri sistemi sviluppati in altri ambiti dei beni culturali» (STEFANO VITALI, *Verso un sistema archivistico nazionale? Un'introduzione*, «Archivi&Computer», XIV/2, 2004, p. 7-15, a p. 14). Nello stesso numero della rivista citata su questi temi si intrattengono anche PAUL GABRIELE WESTON, AGNESE GALEFFI, *Il controllo di autorità come raccordo tra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive e progetti in ambito bibliotecario* (p. 85-116), e JYRKI SIMOVAARA, MIKAEL VAKKARI, *Interoperability potential in the data repositories of archives, libraries and museums*, (p. 117-136). Un esempio concreto in questa direzione è costituito dal progetto BAM (Biblioteken, Archiven, Museen, <http://www.bam-portal.de/>) sostenuto dalla German Research Foundation che si propone esplicitamente di unire «digital catalogues, finding aids and inventories from these three kinds of institutions to offer a simultaneous research for literature, records and artefacts». Un progetto di ampio respiro che sta muovendo i suoi primi passi è poi Athena, *Access to cultural heritage networks across Europe* (cfr. <http://www.otebac.it/index.php?it/21/archivio-news/105/kick-off-meeting-per-il-progetto-athena>). Resta invece in sospenso il giudizio su Europeana che, a fronte dei problemi riscontrati immediatamente dopo la pubblicazione a causa dell'eccessivo numero di contatti, sta ancora testando il sistema (cfr. <http://www.europeana.eu/portal/>). Nel contesto italiano in questa direzione, anche se con un livello di integrazione tra le risorse ancora relativamente basso, va segnalato il portale Lombardia beni culturali (<http://www.lombardiabeniculturali.it/>).

che proprio il SAN, se lo si realizzerà coerentemente alle ipotesi che ne sostengono la progettazione, potrà contribuire in maniera decisiva a risolvere molti dei problemi che nelle pagine seguenti evidenzieremo. Decisivo in questo senso anche il ruolo che saprà giocare l'Istituto Centrale degli Archivi (ICAR) la cui attività sembra finalmente svolgersi a pieno regime<sup>10</sup>.

C'è quindi da sperare che questo articolo possa velocemente invecchiare ed essere superato in tempi rapidi da un nuovo e più equilibrato sistema di risorse web in ambito archivistico.

### **Politiche culturali e programmazione**

Parlare del Sistema Archivistico Nazionale significa innanzitutto rivolgere l'attenzione al modello di sviluppo del sistema di risorse digitali nel suo complesso e alle politiche messe in atto dai diversi soggetti attori di questo processo<sup>11</sup>.

La quantità di risorse disponibili, lo diciamo subito, in Italia negli ultimi anni è cresciuta in maniera estremamente significativa. Il costante accrescimento delle risorse e la mole di progetti anche di grande respiro di cui tutti cogliamo l'eco ci indurrebbero in prima battuta a parlare di una radicale rivoluzione e a definire il decennio appena trascorso come l'età dell'oro nel rapporto tra archivi e telematica<sup>12</sup>. E, in effetti, non si può negare che almeno in parte ciò

---

<sup>10</sup> Come si legge nella presentazione dell'istituto: «L'ICAR si colloca fra gli organismi di ricerca che si propongono di recepire, analizzare, produrre e diffondere regole e linee guida per la valorizzazione e per la fruizione dei beni culturali. All'interno di tali finalità, l'Istituto mira a promuovere l'integrazione e la condivisione delle risorse archivistiche, favorendo il confronto fra esperienze di descrizione degli archivi, lo scambio di informazioni e di soluzioni, il dibattito fra esperti e il coordinamento delle iniziative e dei sistemi. Suoi principali punti di riferimento sono pertanto gli standard di descrizione e di rappresentazione degli archivi elaborati a livello internazionale e gli schemi archivistici e tecnologici per la costruzione dei sistemi informativi» (<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/104/listituto>).

<sup>11</sup> Su questi aspetti, così come su molti altri temi toccati in questo contributo, con particolare riguardo all'esigenza di un maggior coordinamento complessivo, si veda MARIA GUERCIO, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo di architetture complesse*, «Archivi&Computer», XVIII/1 (2008), p. 23-39.

<sup>12</sup> Agli importanti investimenti in questo ambito fa riferimento ad esempio VITALI, *Verso un Sistema Archivistico Nazionale?*, p. 7.

sia vero, anche per effetto delle sollecitazioni di indicazioni normative che individuano ormai nelle risorse web uno strumento di assoluta importanza nell'ambito dello sviluppo delle attività degli istituti culturali pubblici<sup>13</sup>.

In linea generale l'elemento di novità più importante da rilevare è quello che potremmo definire di ordine professionale e culturale: è stato infatti definitivamente rotto l'argine della diffidenza o del disinteresse e la comunità archivistica, se non integralmente almeno in larga misura, ha metabolizzato la rete e le risorse digitali in quanto strumenti di lavoro ordinari e non più eccezionali. Questo non significa naturalmente che siano stati superati d'incanto consolidati pregiudizi e che alla presa d'atto teorica abbia fatto seguito una diffusa politica di costruzione di risorse affidabili. In questi anni è però maturato un dibattito importante, da cui è scaturita un'approfondita riflessione su questi temi, con particolare riferimento al rapporto tra descrizioni archivistiche e modelli di restituzione nel web. Il consolidamento degli aspetti teorici ha portato alla costruzione di importanti strumenti di valutazione sia sul versante strettamente archivistico<sup>14</sup> che su quello della gestione dei contenuti web<sup>15</sup>, con

---

<sup>13</sup> Al riguardo si veda tra gli altri PAOLO FRANZESE, *Il problema della comunicazione negli archivi*, «Archivi&Computer», XVIII/1 (2008), p. 11-22.

<sup>14</sup> Difficile se non impossibile dare conto qui dei molteplici contributi a questo dibattito. Si possono citare tra gli altri S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004 che continua ad essere il lavoro di più ampio respiro in merito. Importanti anche i contributi portati a più riprese, anche in occasione di seminari e convegni da Pierluigi Feliciati per i quali si rimanda a E – LIS (<http://eprints.rclis.org/>) dove tali contributi sono stati resi disponibili dall'autore. Sembra inoltre opportuno rinviare ad alcuni numeri della rivista «Archivi&Computer» con particolare riferimento ai numeri XII/3 (2002) e XIV/2 (2004). Altri contributi importanti sul tema sono comparsi poi su «Digitalia», rivista del digitale nei beni culturali (<http://digitalia.sbn.it/>). Per una bibliografia di massima sul rapporto tra ICT e archivi storici si rimanda alle risorse disponibili sul già citato sito del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Macerata, create sia pure senza pretesa di esaustività grazie al lavoro di tesi della dott.ssa Sara Gattafoni e attualmente in via di ulteriore aggiornamento. La bibliografia è disponibile all'indirizzo <http://www.unimc.it/ricerca/dipartimenti/dipartimento-dibeniculturali/utility/bibliografia-archivistica>

<sup>15</sup> In particolare credo che al riguardo non ci si possa esimere dal citare il *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*, prodotto nell'ambito del progetto Minerva

risultati che si inseriscono a pieno titolo nell'articolato dibattito internazionale.

Non si è trattato però solo di teoria, perché in questi anni si è davvero passati dalle parole ai fatti, creando una molteplicità di risorse sulle quali avremo modo di soffermarci ancora più avanti. Per il momento è sufficiente ricordare la realizzazione e la successiva implementazione dei due grandi sistemi informativi “centrali”, SIAS<sup>16</sup> e SIUSA<sup>17</sup>, di sistemi archivistici “locali” anche molto raffinati e il potenziamento di diversi siti web istituzionali, cui ha fatto seguito anche una progressiva crescita della disponibilità di inventari *on line*.

Detto questo, bisogna anche sottolineare che non si è trattato però di una crescita armonica, neppure se diamo per scontato che all'interno del web non è possibile pretendere lo sviluppo di risorse basate su un modello unico e che, oltre un certo limite, l'eterogeneità è un dato fisiologico.

Carenze di programmazione complessiva, scarsa aderenza a modelli di restituzione condivisi, “litigiosità” e particolarismi dei diversi progetti, non disgiunti da una relativa povertà di contenuti concreti, inficiano fortemente questo sviluppo quantitativo.

Il primo dato che si coglie al riguardo è quello della pluralità poco coordinata di soggetti che concorrono alla realizzazione dei progetti di digitalizzazione del patrimonio archivistico. Questa abbondanza (ma soprattutto questa tendenza autarchica) se da un lato rappresenta un segnale di ricchezza, dall'altro genera complicazioni non banali in termini di reperibilità e fruibilità delle risorse. L'eccessiva autoreferenzialità di molti progetti e l'assenza – almeno fin qui – di politiche culturali e scientifiche orientate a individuare coordinate di massima nella progettazione e nello sviluppo delle risorse si è tradotta, almeno agli occhi degli utenti, in una parcellizzazione delle risorse stesse che non rende ragione della qualità e della quantità dei risultati comunque conseguiti e che, soprattutto, può determinare una crescita non giustificata dei costi che si spinge al limite dello spreco di denaro.

---

cui la comunità scientifica italiana ha dato un significativo contributo (cfr. <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i.htm>).

<sup>16</sup> <http://www.archivi-sias.it/>

<sup>17</sup> <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>

Insomma, mentre ci si aspetterebbe dal proliferare dei sistemi una più capillare disseminazione dell'informazione archivistica, ci si trova a fare i conti con una dispersione che difficilmente un utente non esperto riesce a tenere sotto controllo. Al tempo stesso, questo modello di sviluppo crea i presupposti per una dispersione di energie che finisce col limitare la disponibilità complessiva di descrizioni analitiche (e in particolare di inventari) che, in ultima analisi, rappresentano l'oggetto più appetito da utenti che intendano davvero compiere ricerche negli archivi.

Questa non è certo la sede per dettare le linee di sviluppo di una politica culturale complessa e condizionata da fattori molteplici e chi scrive non ha del resto nessun titolo per farlo. Quello che magari si può fare qui è tentare di portare un contributo dal basso, cercando di dar voce alle esigenze degli utenti e formulando qualche considerazione sulle caratteristiche delle progettazioni future, sia a livello centrale che periferico.

Innanzitutto credo allora che debba essere sollevato il problema delle competenze e delle responsabilità istituzionali. Il nostro modello conservativo, per quanto ormai spesso in maniera affannosa, continua a ruotare intorno al Ministero e all'Amministrazione archivistica, anche perché la normativa vigente di ordine generale lo prevede. Ma l'Amministrazione non è più l'unico attore di questa rappresentazione: le realtà "periferiche", siano esse componenti della stessa Amministrazione (ad esempio gli archivi di Stato o le Soprintendenze archivistiche), siano altri soggetti istituzionali (le Regioni e gli enti locali in genere, ma anche fondazioni ed istituzioni culturali di diverso ordine e grado) giocano un ruolo sempre più importante.

Alla luce di queste considerazioni, al di là di modelli istituzionali e giuridici astratti e fintanto che il quadro complessivo resterà questo, bisogna allora prendere atto del fatto che la collaborazione tra centro e periferia è - oltre che inevitabile - assolutamente funzionale ad una reale disseminazione di risorse digitali reperibili e fruibili nel tempo.

Il problema sembra innanzitutto di natura politica in senso ampio, come ha avuto modo di notare di recente anche Giovanni Michetti quando ha scritto: «è sicuramente di natura politica l'assenza de facto di un organismo centrale che stabilisca e imponga o per lo

meno studi e proponga l'adozione di regole intese in senso lato<sup>18</sup>. Come abbiamo notato in questo senso potrebbe rivelarsi decisivo il ruolo dell'ICAR a patto che l'Istituto possa e sappia svolgere effettivamente il compito che gli è stato attribuito<sup>19</sup>.

Nel contesto all'interno del quale ci muoviamo promuovere l'accessibilità delle risorse significa quindi attivare politiche efficaci di coordinamento e, soprattutto, "stanare" volontà di collaborazione, tentando di convincere i diversi soggetti che aderire ad un modello generale condiviso non significa necessariamente rinunciare alle proprie, preziose, specificità.

Su questo, almeno a parole, tutti concordano. Si tratta allora di capire quali possano essere i rispettivi ruoli e se i soggetti dispongano dell'energia (e della volontà) necessaria per giocarli.

In linea di massima, anche se sono molti gli elementi strutturali e congiunturali che sembrano congiurare contro questo modello, c'è ancora motivo di ritenere che spetti all'Amministrazione centrale, allo Stato, il compito di dettare le linee generali. Dall'Amministrazione, almeno per quanto riguarda i progetti che implicano investimento di denaro pubblico, ci si aspettano programmazioni complessive, definizione di linee guida e capacità di recepire e armonizzare entro questo quadro le diverse esigenze, lasciando poi agli specifici contesti locali il compito di sviluppare progetti mirati e comunque ricompresi negli obiettivi e nei requisiti generali. Tutto ciò in una logica di collaborazione tra i diversi soggetti finalizzata non tanto alla definizione di modelli e scenari rigidi, quanto alla ottimizzazione dell'uso delle risorse e allo sviluppo il più possibile armonico di un network archivistico stellare e non gerarchico. Per mille ragioni non è auspicabile, insomma, il Grande Fratello (il riferimento è a Orwell...) archivistico né il modello descrittivo unico. Piuttosto sembra opportuno definire, anche sulla base di esperienze internazionali condivise, quali siano i requisiti e gli obiettivi dei diversi sistemi di risorse e lasciare poi che essi si sviluppino secondo modelli

---

<sup>18</sup> GIOVANNI MICHETTI, *EAC: Elementi per un approccio critico*, «Archivi&Computer», XVIII/1 (2008), p. 40-55, a p. 43.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 44.

tecnologici e organizzativi anche diversi ma tutti in grado di soddisfare i requisiti formulati a livello generale<sup>20</sup>.

Il punto di equilibrio di questo modello sembra, anche alla luce delle strategie che si colgono in alcune realtà, la collaborazione tra l'Amministrazione (e le sue articolazioni sul territorio) e gli enti locali con particolare riferimento alle Regioni<sup>21</sup>. In questo senso, al di là della dimensione strettamente giuridica, non mancano segnali in direzione di una definizione concreta di questo rapporto, che si manifestano proprio "dentro" ad alcuni sistemi, capaci, sia pure in maniera talvolta ancora balbettante, di dialogare. Lo dimostra, per esempio, l'apertura dell'ultima versione di SIUSA ai sistemi esterni da cui provengono gli ancora non moltissimi inventari raggiungibili attraverso il sistema informativo, apertura che fornisce un esempio concreto di interazione tra i sistemi e va senza dubbio nella direzione giusta della collaborazione concreta tra centro e "periferia". C'è motivo di ritenere che questo tipo di approccio, prima di tutto "politico", si manifesti in maniera ancora più compiuta anche nella costruzione del SAN.

Fino a qui ci siamo sommariamente preoccupati della dimensione politica e genericamente culturale ma, dopo aver tentato di individuare "chi" e "come" deve agire resta da chiarire "cosa" si è fatto e cosa si possa fare per il futuro.

Bisogna cioè affrontare il ragionamento relativo alle tipologie di risorse, alla loro collocazione e alla loro reale fruibilità, cercando di chiarire se sia possibile distribuire il carico di lavoro nella speranza di

---

<sup>20</sup> Al riguardo mi sembrano per esempio condivisibili le considerazioni di Blanca Desàntes Fernandez quando scrive riferendosi al contesto spagnolo: «Se invita a los gobiernos a promover la concienciación sobre las posibilidades que ofrece Internet de tal manera que las Bibliotecas, los Archivos y los Museos puedan desempeñar plenamente su función de proveedores de contenidos» (*Internet y archivos: el proyecto AER y la Guía electrónica de archivos de España e Iberoamérica*, «Archivi&Computer», XIV/2, 2004, p. 16-34, a p. 16).

<sup>21</sup> Al riguardo considerazioni interessanti anche da un punto di vista tecnico si colgono in MAURIZIO SAVOJA, *Interoperabilità tra sistemi informativi culturali in Lombardia: esperienze in corso*, abstract dell'intervento tenuto al convegno Standard e formati di scambio per l'interoperabilità dei sistemi archivistici, Bologna 8 – 9 maggio 2008 disponibile all'URL <http://archiviodistatomilano.it/uploads/progetti/plain/bo2008-abstract-savoja.pdf>

evitare dispersioni inutili e di dare sempre più spessore a strumenti che, in assenza di contenuti, rischiano di rimanere solo affascinanti intuizioni progettuali.

In linea di massima nella prospettiva dell'utente, indipendentemente dalle specifiche caratteristiche dei singoli sistemi, il principale oggetto dei desideri è costituito da descrizioni archivistiche puntuali e tanto più le descrizioni sono analitiche, "verticali", tanto più si va incontro alle esigenze dei ricercatori.

Le descrizioni relative ai livelli alti che tipicamente popolano i sistemi informativi hanno una loro centrale importanza per dare conto di un patrimonio documentario complesso e ricchissimo, così come le descrizioni di soggetti produttori e soggetti conservatori giocano un ruolo decisivo nel processo di identificazione e contestualizzazione dei fondi archivistici. Ma, nel momento in cui l'interesse si concentra su un singolo fondo archivistico, tali descrizioni non sono più sufficienti e si avverte il bisogno di abbandonare la dimensione "orizzontale" per entrare in quella verticale che consente di accedere alla descrizione delle unità e, perché no, anche di visualizzare le unità stesse.

Il limite forse più evidente del sistema italiano si coglie proprio a questo livello: anche se negli ultimi anni si registra una relativa inversione di tendenza, il numero di inventari disponibili risulta ancora relativamente basso, come basso è il tasso di reperibilità e fruibilità di questi strumenti.

Su questo terreno ci si deve innanzitutto confrontare con la eterogeneità degli strumenti disponibili, che vanno da vecchi inventari manoscritti, tradizionalmente usati nelle sale di studio, fino a banche dati di descrizioni archivistiche costruite con software di riordino, passando per una serie di sfumature intermedie e non dimenticando la cangiante qualità degli strumenti di origine. Il progresso, inteso come tangibile eredità di strumenti di ricerca e tradizione descrittiva, ha un suo forte peso specifico e adeguarlo ai nuovi strumenti di comunicazione non è un'operazione banale, né dal punto di vista scientifico e culturale né da quello economico e operativo.

Il problema è ben presente a quanti in questi anni abbiano lavorato alla costruzione di risorse di questo genere e le risposte che

sono state date, come vedremo, sono di natura diversa. Del resto, non esiste la soluzione assoluta e non sarebbe ipotizzabile né realistico, soprattutto dal punto di vista tecnologico, immaginare la soluzione applicativa unica.

Un discorso a parte meritano in questo contesto gli strumenti che sono oggi alla base della costruzione dei sistemi di descrizioni archivistiche<sup>22</sup>, vale a dire i software finalizzati alla descrizione, al riordino e all'inventariazione. A questo riguardo si deve prendere atto che ormai in larghissima misura gli interventi di riordino si avvalgono di questi software che, malgrado i rispettivi limiti, supportano in maniera decisiva il lavoro sul campo. Anche in questo caso però il problema si pone soprattutto a livello di generazione degli strumenti e di restituzione degli strumenti stessi. I moduli di creazione e gestione delle strutture e quelli di descrizione, per quanto perfettibili, risultano infatti generalmente stabili e funzionali, sia pure con livelli qualitativi diversi da un software all'altro. Meno efficaci, malgrado i notevoli passi avanti compiuti in questo senso da alcuni prodotti, risultano le modalità di generazione degli strumenti di corredo e le opzioni per la loro restituzione. Senza entrare nel merito di scelte compiute in piena autonomia dai produttori dei diversi software, e quindi senza avere la presunzione di indicare soluzioni specifiche al riguardo, l'aspetto più importante da sottolineare è l'esigenza di ordine generale di garantire che le banche dati prodotte con i diversi software possano essere agevolmente svincolate dal formato nativo e fatte migrare verso formati non proprietari, con particolare riferimento a XML/EAD. Ciò consente una più capillare disseminazione dell'informazione, potenzia fortemente la fruibilità degli strumenti, indipendentemente dalla piattaforma di produzione, ed offre più solide garanzie di conservazione nel tempo.

In questo senso si avverte da tempo l'esigenza della definizione di linee guida che, piuttosto che individuare uno specifico *software*

---

<sup>22</sup> È opportuno ribadire, nel momento in cui ci si interroga sulle modalità di restituzione digitale delle descrizioni archivistiche, che non c'è restituzione senza descrizione sul campo e che non deve mai calare l'attenzione (soprattutto in termini di programmazione e ripartizione dei finanziamenti) al lavoro d'archivio in archivio. Senza riordinare gli archivi e senza archivi ordinati, ogni considerazione ulteriore è meramente speculativa.

come interlocutore privilegiato dei principali sistemi, orientino i diversi produttori alla ridefinizione di software che, pur in libera competizione sul mercato, ottemperino ad alcuni requisiti di base, primo tra tutti la possibilità di individuare formati di restituzione interoperabili secondo il concetto su cui ci siamo soffermati sopra<sup>23</sup>.

Ma parlare di linee guida, di modelli e di comportamenti conformi a tali modelli significa tornare a riflettere sulla natura e il ruolo degli standard disponibili e sulla loro applicabilità, magari valutando anche se esistono i presupposti complessivi per vedere calati gli standard nella realtà descrittiva.

Da questo punto di vista il problema è innanzitutto di ordine culturale. La realtà italiana, e anche questo è stato sottolineato recentemente da Michetti<sup>24</sup>, è generalmente piuttosto refrattaria alla cultura degli standard. Ma la cultura degli standard, prima ancora che cultura degli standard di descrizione archivistica e tentativo spesso velleitario di crociate per la *reductio ad unum* di una realtà inevitabilmente e ineludibilmente multiforme, nel nome dei santi ISAD e ISAAR e dei loro epigoni EAD e EAC, è volontà di creazione di adeguati modelli di comunicazione e di circolazione delle informazioni. Sicuramente è importante, ma non prioritario, intendersi sui valori da attribuire ad un campo o sul formato corretto di un titolo ma, prima di arrivare a questo, bisogna che si affermi la condivisione di un obiettivo che, senza nulla inventare, è quello di "identificare ed illustrare il contesto e il contenuto della documentazione archivistica per promuoverne l'accessibilità"<sup>25</sup>. Alle estreme conseguenze ragionare di standard significa riflettere sul fine

---

<sup>23</sup> In questo senso riveste un notevole interesse l'iniziativa degli Archives de France che rendono disponibili sul loro portale (<http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/>), nella sezione "Gérer les archives" (<http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gerer/>), un elenco dei software disponibili sul mercato (<http://www.archivesdefrance-culture.gouv.fr/gerer/informatisation/logiciels/>) e i risultati di uno studio sulle loro caratteristiche e funzionalità (<http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gerer/informatisation/-etude/>).

<sup>24</sup> MICHETTI, *EAC*, in particolare alle p. 45-46.

<sup>25</sup> *ISAD(G)*, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja, Firenze, 2000, p. 1. Il documento è disponibile all'indirizzo [http://www.anai.org/attivita/N\\_isad/Isad%20-%20traduzione%20vitali.pdf](http://www.anai.org/attivita/N_isad/Isad%20-%20traduzione%20vitali.pdf)

ultimo della utilizzazione degli standard e, quindi, parlare di comunicazione.

Le sacche di resistenza alla standardizzazione che ancora contraddistinguono il panorama archivistico italiano si manifestano in pieno proprio nella scarsa attenzione al processo di comunicazione archivistica determinata da problematiche più di natura culturale che tecnica.

Bisogna anche dire, però, che in molti casi la contemplazione vagamente narcisistica degli standard che in certi passaggi ha caratterizzato il recente passato è stata sostituita da un approccio capace di recepire nella sostanza la filosofia descrittiva che sostiene gli standard, traducendosi nei buoni sistemi informativi archivistici di cui disponiamo. Malgrado le resistenze gli standard sono insomma stati metabolizzati e, indipendentemente dal livello di consapevolezza di operatori e utenti alimentano modelli di descrizione archivistica affidabili e conformi alle indicazioni che ancor prima che agli standard stessi sono rispondenti alla “cultura” degli standard.

Sono gli strumenti costruiti a partire degli standard piuttosto che chi li usa a portarci in direzione di una descrizione standardizzata, dove standardizzare non significa semplicemente normalizzare i contenuti ma, innanzitutto, costruire strutture comparabili e collocare all'interno di queste strutture contenuti realmente accessibili e fruibili.

Tutto questo è vero in particolare per ISAD e ISAAR, cioè per quegli standard con cui ci si confronta da più tempo. Perché il meccanismo possa fare uno scatto ulteriore bisogna però passare dalla descrizione alla restituzione, poiché per molti versi, anche quando ci si sposta sul terreno digitale, le due operazioni non coincidono e non necessariamente una buona descrizione e un buon riordino sono sufficienti a comunicare con efficacia.

Si manifesta sempre più l'esigenza di costruire sistemi coerenti di risorse, dove accanto a descrizioni efficaci e a modelli di ordinamento per quanto possibile normalizzati sia possibile introdurre anche la razionalizzazione (se non la normalizzazione) del modello di costruzione degli strumenti di corredo e delle modalità di restituzione, fino ad arrivare all'esigenza di descrivere e quindi restituire in maniera standardizzata gli istituti culturali che rendono fruibile il patrimonio archivistico e le loro informazioni sul web. In

questo senso vanno lette quindi le proposte di standard più recenti, ognuna con le sue caratteristiche e le sue finalità, ma ognuna tesa ad integrare il modello di cui ISAD e ISAAR hanno rappresentato il punto di partenza<sup>26</sup>.

Il proliferare di standard e soluzioni applicative standardizzate che contrassegna questa stagione se da un lato può essere il segnale di un certo disagio, rappresenta dall'altro il tentativo di spostare in avanti gli obiettivi complessivi della descrizione. Non ci si accontenta più di una standardizzazione tutto sommato generica, anzi, *general* della descrizione, ma si tenta di uniformare il sistema nel suo complesso, nel tentativo di restituire in forma normalizzata complessità e profondità descrittive, rispetto alle quali ISAD non forniva probabilmente tutte le risposte. Sicuramente, in questo senso, un contributo decisivo dovrà venire da una più approfondita riflessione sulla natura e sull'uso di quelli che l'ICAR definisce standard di formato, in particolare EAD e EAC<sup>27</sup>.

### Per una mappa delle risorse

Nel tentativo di tracciare una mappa delle risorse che supportano la ricerca archivistica on line sembra opportuno soffermarsi innanzitutto su quelli che potremmo definire i contenitori, cioè gli strumenti attraverso i quali le risorse per la ricerca vengono rese disponibili, per poi passare a valutare più da vicino le caratteristiche dei contenuti, con particolare riferimento alle modalità di restituzione delle descrizioni archivistiche. Nella nostra ottica parlare di contenitori significa cercare di individuare la tipologia e l'organizzazione dei diversi sistemi e valutarne la funzionalità ai fini del recupero dei dati, fermo restando che il contenitore, come lo abbiamo sommariamente definito, è al tempo stesso un elemento di

---

<sup>26</sup> Per una visione di insieme di questi standard si rinvia al sito ICAR alla pagina <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/102/standard-e-linee-guida>

<sup>27</sup> Si veda al riguardo *EAD. Descrizione archivistica codificata. Dizionario dei marcatori. Versione 2002*, a cura di Giovanni Michetti, [Roma] ICCU 2005. Considerazioni interessanti sono poi sviluppate dallo stesso Michetti nel citato *EAC, Elementi per un Approccio Critico*. Si veda anche CECILIA POGGETTI, *Il progetto .DOC della regione Umbria. Qualche considerazione in merito all'uso di EAD*, «Bollettino del CILEA», 111 (giugno 2008), p. 34-37 <http://bollettino.cilea.it/viewissue.php?id=62>

reperibilità dei contenuti e una garanzia di validità della qualità dei contenuti stessi. Anche in una fase in cui il recupero delle informazioni si affida in misura sempre maggiore ai motori di ricerca, infatti, un'adeguata strutturazione dei contenuti informativi all'interno di sistemi i cui requisiti di autorevolezza siano chiaramente identificabili conserva un'importanza centrale. In altre parole l'importanza dei contenitori, per continuare ad usare questa definizione un po' artigianale, non risiede solo nella loro funzionalità al recupero dell'informazione, che può avvenire anche secondo percorsi diversi da quello spesso troppo complesso di navigazione gerarchica fino al raggiungimento del contenuto, quanto nella capacità che essi hanno di contestualizzare in senso ampio i contenuti che rendono disponibili. L'utente – e soprattutto l'utente meno esperto – può ricavare da questa contestualizzazione, che altro non è che un modello di organizzazione delle informazioni, un valore aggiunto che la mera risorsa informativa, fuori da un sistema chiaramente individuabile rispetto alla responsabilità e alla natura del soggetto che lo ha prodotto, non sarebbe in grado di garantire.

Per quanto riguarda i contenitori una prima sommaria distinzione è quella tra risorse *meta informative* (quali portali, siti istituzionali...), cioè strumenti che consentano di inquadrare e valutare gli assetti complessivi di un sistema e di un modello conservativo indirizzando eventualmente verso risorse di natura informativa, e risorse *informative*, includendo in questa seconda categoria tutte quelle risorse in grado di fornire all'utente descrizioni più o meno analitiche rispetto all'oggetto della ricerca, non disgiunte da eventuali informazioni di corredo. Questa seconda categoria – quella che nella nostra ottica riveste un maggiore interesse – è certamente molto ampia ed articolata e va dai sistemi informativi centrali fino ai siti web di piccole o piccolissime istituzioni archivistiche che rendono disponibili secondo diverse soluzioni “informazioni” sul loro patrimonio.

Per quanto attiene alla categoria meta informativa occorre innanzitutto prendere in considerazione i portali generalisti relativi ai beni culturali. Diciamo subito, per sintetizzare, che rispetto agli archivi italiani ognuno di questi portali offre diverse modalità di approccio e restituisce immagini, se non distorte, sicuramente parziali

e tendenzialmente fuorvianti. Pur nel proliferare di portali sui beni culturali, senza conoscere in profondità il modello conservativo è insomma difficile, se non impossibile, ricavare da questi sistemi una visione d'insieme.

Prendiamo innanzitutto in considerazione il portale istituzionale per eccellenza dei beni culturali, quello del Ministero per i beni e le attività culturali<sup>28</sup>, sicuramente molto interessante per chi voglia conoscere e studiare il Ministero stesso ma meno proficuo per un utente che tramite questo portale desidera entrare in contatto con i beni che il Ministero tutela e valorizza. Nella versione attuale dal portale non è possibile acquisire una visione d'insieme delle risorse archivistiche. Dalla sezione "luoghi della cultura" si può infatti visualizzare su base regionale un elenco degli archivi di Stato e delle soprintendenze che rinvia (quando siano disponibili) alle pagine web del singolo istituto. Siamo quindi in presenza di una risorsa che piuttosto che utilizzare con un semplice link un sistema istituzionale esistente (quello archivistico) reso disponibile da una struttura dello stesso Ministero, genera un nuovo elenco di non semplicissima e immediata reperibilità e soprattutto restituisce un'immagine parziale del sistema archivistico italiano. Ad integrazione di queste informazioni potrebbe intervenire il portale Cultura Italia<sup>29</sup>. Dalla sezione "archivi" di Cultura Italia si accede ad un nuovo elenco di soggetti archivistici, organizzato secondo categorie che consentono il recupero di risorse piuttosto eterogenee e sicuramente non esaustive ma che, intanto, propongono all'utente una nuova rappresentazione di un mondo che dopo i primi due assaggi istituzionali inizierà a risultargli sempre più rarefatto. Un ulteriore possibile approccio alla dimensione archivistica è quello offerto da Internet Culturale<sup>30</sup>, che offre all'utente una nuova opportunità, forse quella più corretta,

---

<sup>28</sup> <http://www.beniculturali.it/>

<sup>29</sup> <http://www.culturaitalia.it/>

<sup>30</sup> <http://www.internetculturale.sbn.it/>. Il progetto è stato promosso dalla Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali (DGBLIC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e realizzato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche.

rinviano, sia pure con i limiti che esso presenta, al sito Archivi<sup>31</sup> su cui ci soffermeremo più avanti.

Un altro sito istituzionale è quello dell'osservatorio tecnologico dei beni culturali (OTEBAC)<sup>32</sup>. Il sito, in un'apposita sezione<sup>33</sup>, fornisce a sua volta un elenco di risorse archivistiche (limitate a non più di venti) e anche in questo caso più che di offerta si può parlare di ulteriore rumore di fondo, o meglio, di una nuova e parziale rappresentazione soggettiva del sistema archivistico italiano. I link rinviano ai siti dell'Amministrazione, di due soprintendenze archivistiche e alle pagine web di archivi di Stato o sezioni di archivi di Stato. Significativo il fatto che nelle pagine OTEBAC figuri il link alle pagine web del sito della sezione di archivio di Bassano del Grappa<sup>34</sup>, che risulta invece inesistente (alla data della consultazione) sulle pagine del sito Archivi. Si tratta ovviamente di una banale disattenzione che non va attribuita alla negligenza dei responsabili, chiamati come sappiamo ad un lavoro improbo, spesso in assenza quasi totale di risorse, ma sembra opportuno segnalarla perché testimonia efficacemente lo stato di disallineamento tra le diverse risorse e fa riflettere sugli investimenti umani, economici e tecnici destinati al settore. All'interno di un sistema organico e funzionale e in presenza di redazioni adeguate e di adeguati investimenti, ricavati magari più che dai proclami da una banale razionalizzazione delle diverse risorse, ciò non si verificherebbe. Purtroppo, però, mentre a livello politico e mediatico si scatenano le battaglie contro gli sprechi, nella realtà operativa si moltiplicano, si sovrappongono e si finanziano iniziative quasi *ad personam* e troppo spesso il volontariato deve supplire al modello organizzativo perché, se abbondano le parole, mancano i fondi e la cultura della comunicazione concreta.

In definitiva, l'utente può accedere al sistema degli archivi italiani muovendo da almeno tre risorse istituzionali ma si trova di fronte a tre diverse rappresentazioni di una medesima realtà e dei relativi contenuti.

---

<sup>31</sup> <http://www.archivi.beniculturali.it>

<sup>32</sup> <http://www.otebac.it/>

<sup>33</sup> <http://www.otebac.it/index.php?it/117/area-archivi-e-biblioteche>

<sup>34</sup> <http://www.archivi.beniculturali.it/SASBASSA/index.html>

In attesa che decolli il Sistema Archivistico Nazionale, inteso come elemento di sintesi tra le diverse risorse, per quello che riguarda il sistema “reale” la risorsa che rimane più importante e che più utilmente può essere consultata per avere una rappresentazione d'insieme degli archivi italiani è il già citato “portale” della Direzione Generale per gli Archivi. Questa risorsa, sospesa tra le funzioni di sito web dell'Amministrazione archivistica e di portale di accesso alle risorse archivistiche statali, rimane in linea di massima la più completa, anche se il suo aggiornamento procede spesso a rilento e non mancano difficoltà di consultazione.

Ad integrare il quadro, sempre per quanto concerne l'amministrazione archivistica, c'è poi il sito dell'ICAR<sup>35</sup>. Il sito ICAR, di più recente istituzione, ha in parte ereditato contenuti in precedenza ospitati nel sito della Direzione Generale<sup>36</sup> e, più in generale, supporta le attività istituzionali dell'Istituto, con particolare riferimento alle politiche di digitalizzazione e standardizzazione.

Una efficace politica di coordinamento tra queste due ultime risorse e la possibilità di un costante monitoraggio redazionale, soprattutto per ciò che concerne il portale Archivi, risolverebbero gran parte dei problemi riscontrati fino a questo punto, soprattutto se si avesse l'accortezza di abbattere il rumore di fondo riscontrato nei portali istituzionali eliminando descrizioni parziali e rinviando sempre e comunque a questi due punti di accesso. Tra le risorse meta informative di carattere non istituzionale e finalizzate non tanto ad un sostegno organico alla ricerca quanto al dibattito e alla comunicazione in merito a temi archivistici, stanno prendendo piede anche in Italia strumenti di interazione più o meno avanzata quali blog o forum di discussione. Nel quadro complessivo che stiamo valutando questi strumenti incidono molto relativamente anche perché legati a specifici contesti didattici o professionali ma vale

---

<sup>35</sup> <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/1/home>

<sup>36</sup> È il caso della sezione “Biblioteca digitale” che rende disponibili *on line* una serie di importanti strumenti (<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/-81/biblioteca-digitale>) e della banca dati relativa alla normativa archivistica (<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/155/normativa>), altra preziosa risorsa in precedenza disponibile sul sito della DGA.

comunque la pena di citarli perché anche da lì circola informazione archivistica<sup>37</sup>.

### **Risorse informative**

I problemi che ravvisiamo a livello di risorse meta informative risultano meno complessi e in prospettiva di più semplice soluzione di quelli che si riscontrano quando si scende sul terreno di quelle che potremmo definire risorse informative archivistiche in senso stretto.

La risorsa informativa nella nostra accezione è quella che, oltre ad individuare l'esistenza di un istituto di conservazione, di un fondo archivistico o di un sistema di fondi archivistici, entra nel merito dei suoi contenuti. Non solo *c'è questo archivio* ma soprattutto *questo archivio contiene*. Le complicazioni a questo livello nascono innanzitutto dall'eterogeneità e dalla progressiva trasformazione degli strumenti di accesso archivistici che, per loro natura, hanno, indipendentemente dal contesto o dal formato di pubblicazione, propri obiettivi e proprie peculiarità. Ogni strumento di accesso è il risultato di un processo culturale specifico e obbedisce a criteri descrittivi e di analiticità distinti. Soprattutto nel contesto digitale e in presenza di categorie di utenti non necessariamente consapevoli di queste peculiarità diviene allora essenziale dar conto in maniera trasparente delle caratteristiche specifiche di ogni risorsa, entrando in una logica di normalizzazione non solo e non tanto dei modelli descrittivi quanto degli obiettivi dei singoli sistemi. Senza dare giudizi di merito, occorre prendere atto del fatto che, nel contesto digitale e di fronte a nuove sollecitazioni da parte degli utenti, bisogna muoversi in direzione di una forte integrazione tra le diverse risorse disponibili, un'integrazione tra l'altro necessariamente biunivoca, che consenta il passaggio da descrizioni di alto livello a descrizioni più analitiche e viceversa. Nel contesto in cui ci muoviamo, insomma, la realizzazione di una singola risorsa, per quanto raffinata ne sia l'elaborazione, non può dirsi compiuta se mancano i necessari punti

---

<sup>37</sup> Tra i casi italiani si possono citare "Archivagando" (<http://deffeblog.wordpress.com/>), "Archivistica e dintorni" (<http://archimacerata.splinder.com/>), "Archivi storia e storie" (<http://archiviestorie.wordpress.com/>). Per una panoramica di queste risorse a livello internazionale si vedano "Archival blog list" (<http://archivalblogs-wikispaces.com/archivalbloglist>) e "ArchivesBlogs" (<http://archivesblogs.com/>).

di contatto (laddove ovviamente esistano) con il resto delle informazioni disponibili. Anche limitandosi ad un preciso contesto territoriale o tipologico/istituzionale occorre far sì che tutte le risorse disponibili al riguardo siano note, integrate e, possibilmente, interoperabili. Ciò significa che non è sufficiente produrre un inventario e restituirlo magari in maniera eccellente: bisogna far sì che l'inventario sia reperibile e visibile anche partendo da sistemi di descrizione di più ampio respiro. L'obbligo di chi costruisce risorse informative è quindi quello di alzare gli occhi dal proprio specifico contesto quotidiano e di conoscere "l'ecosistema" all'interno del quale il suo prodotto andrà a collocarsi.

L'esigenza principale per poter sperare di contribuire alla realizzazione di un sistema coerente diviene dunque quella di conoscere, assemblare e/o integrare le risorse prodotte, enfatizzando e moltiplicando l'aspetto comunicativo insito da sempre nel lavoro archivistico. Da queste considerazioni, peraltro di non impossibile attuazione nel quadro attuale, derivano però alcune conseguenze. Innanzitutto, in una fase in cui si moltiplica la pubblicazione di risorse di natura diversa, occorre fare un po' di chiarezza su chi comunica e su che cosa e come si comunica, anche al fine di ottimizzare l'uso di finanziamenti non sempre particolarmente cospicui.

In questo senso, come dicevamo fin dalla premessa, non sembra inutile tentare una classificazione sia pure sommaria delle tipologie di risorse informative, premettendo che una classificazione rigida, come abbiamo già avuto modo di apprezzare rispetto alle risorse meta informative, è di difficile applicazione perché le singole risorse tendono fortemente a sfumare e a sovrapporsi.

## **Il sito archivistico**

Quando si parla di un sito web "archivistico" si fa riferimento ad un sito web creato e mantenuto da un istituto culturale o da un soggetto conservatore che se ne serve per illustrare la propria missione, per facilitare l'accesso ai suoi fondi archivistici e per

valorizzare il suo ruolo e il proprio patrimonio documentario<sup>38</sup>. I siti web che prenderemo in considerazione sono perciò siti che hanno una corrispondenza chiaramente individuabile con l'istituto di conservazione, indipendentemente dai contenuti e dalla loro qualità, fermo restando che ancora oggi molti siti di questo genere risultano assolutamente ininfluenti ai fini della ricerca.

La rete apparentemente più capillare (o, forse, più facilmente monitorabile) di questi siti nel nostro Paese è quella degli archivi di Stato. Si tratta però di una rete che presenta più di una smagliatura e, anche a distanza di quasi un decennio dall'analisi cui si accennava all'inizio, seppure molto migliorata, è ancora ben lungi dall'essere soddisfacente, a fronte di molte assenze, di diverse latitanze e di una sostanziale eterogeneità rispetto a contenuti e qualità complessive<sup>39</sup>.

Molto più complicato dare una valutazione rispetto ai siti di altri soggetti, anche in considerazione del fatto che per quanto attiene ad esempio agli archivi vigilati, ed in particolare agli archivi degli enti pubblici, occorre valutare attentamente il rapporto tra i singoli siti e i sistemi informativi e di restituzione degli inventari che, in ultima analisi, se correttamente implementati, possono sollevare le

---

<sup>38</sup> Per gli istituti culturali pubblici, ancor prima, che scientifici e culturali, l'obbligo è normativo. Si veda in merito la Direttiva recante linee guida per il piano di comunicazione coordinata dei siti web afferenti al Ministero per i Beni e le attività culturali per la loro accessibilità e qualità, emanata il 20 dicembre 2005 dal Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione, Direzione generale per l'innovazione tecnologica del MIBAC. Al riguardo si veda FRANZESE, *Il problema della comunicazione*. Lo stesso Franzese nota come: «Il sito web rappresenta in misura sempre maggiore, rispetto agli strumenti tradizionali, l'interfaccia dell'ente nei confronti del suo pubblico» (*Il problema della comunicazione*, p. 18).

<sup>39</sup> Non mancano naturalmente siti di ottima qualità, tra i quali, anche con caratteristiche e impostazioni diverse, si possono citare come esempio Firenze, Latina, Torino (attualmente in ristrutturazione), Prato (in questo caso non tanto per il sito in sé quanto per una parte dei suoi contenuti, con particolare riguardo al Progetto Datini all'URL (<http://datini.archiviodistato.prato.it/www/>), Siena, Napoli, Milano, Piacenza. In generale però la situazione è ben lungi dall'essere soddisfacente anche se in progressivo miglioramento. Per una visione di insieme, sia pure alla data del 26 maggio 2008, si vedano i dati riportati in FEDERICO Valacchi, *Il sito web dell'archivio di Stato di Siena e l'offerta del sistema archivistico nazionale*, presentazione nell'ambito del seminario «Archivi, biblioteche e web», Roma, 26 maggio 2007, disponibile all'indirizzo <http://eprints.rclis.org/13598/1/relazioneValacchiroma20080526.pdf>

amministrazioni dall'incombenza della creazione e dell'aggiornamento di un sito web archivistico completo<sup>40</sup>.

In altre parole, per realtà che incontrano spesso oggettive difficoltà a costruire risorse adeguate e a mantenerle (come nel caso di molti comuni di piccole e medie dimensioni che conservano però importanti archivi) l'azione congiunta di sistemi informativi centrali (SIUSA) e di sistemi di risorse gestiti a livello locale (Regioni e Soprintendenze) può portare un contributo decisivo. E' ad esempio il caso dell'Umbria, dove l'azione combinata della sezione archivi storici del portale umbria2000<sup>41</sup> e soprattutto la costante implementazione di SIUSA e la crescita del sistema di restituzione degli inventari .DOC<sup>42</sup> contribuisce alla realizzazione di una rete informativa capace in prospettiva di coprire l'intero territorio e di garantire al tempo stesso reperibilità ed integrazione delle risorse. Al tempo stesso si sollevano molte amministrazioni dal compito (peraltro di poco realistica attuazione) di mantenere siti web autonomi. Una situazione analoga si prefigura nel Lazio, grazie in particolare ai risultati ottenuti dal progetto Rinasco<sup>43</sup>, anch'esso sviluppato in collaborazione tra la Regione e la Soprintendenza<sup>44</sup>.

In linea generale, comunque, un sito web archivistico pubblico<sup>45</sup>, sia pure in senso ampio, deve assumere la fisionomia di un "super"

---

<sup>40</sup> Tra quelli attuali si possono citare Parma (<http://biblioteche.comune.parma.it/archivio/>), Potenza ([http://www.comune.potenza.it/archivio\\_storico/Archivio/](http://www.comune.potenza.it/archivio_storico/Archivio/)), Carpi (<http://wawatosanetriben.it/carpi/index.jsp>), Modena (<http://www.comune-modena.it/~astor000/>).

<sup>41</sup> <http://www.archivi.regioneumbria.eu/>

<sup>42</sup> <http://www.piaus.regioneumbria.eu/>

<sup>43</sup> <http://www.maas.ccr.it/progettorinasco/>

<sup>44</sup> <http://www.archivi.beniculturali.it/SARM/ArchiviComunali/RinascoLink/Rinasco-InvCom.htm>

<sup>45</sup> Come nota Paolo Franzese: «Il sito web rappresenta in misura sempre maggiore, rispetto agli strumenti tradizionali, l'interfaccia dell'ente nei confronti del suo pubblico» (*Il problema della comunicazione*, p. 18). Questa la definizione Minerva per soggetto culturale pubblico: «Un'istituzione, organismo o progetto di interesse pubblico che abbia quale finalità statuita quella di produrre, conservare, tutelare, valorizzare e diffondere cultura in ogni settore (archivi, biblioteche, patrimonio mobile e immobile archeologico, storico-artistico e scientifico, architettonico, etnografico e antropologico)» <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i/indice0512/capitoloprimo0512.html#definizioni>

strumento di corredo, capace nelle sue migliori espressioni di combinare elementi informativi di base con strumenti di ricerca di diversa analiticità, disponibilità di documenti digitalizzati e risorse di supporto alla didattica dell'archivio.

Detto questo, anche alla luce della casistica analizzata, continuo a ritenere che il primo traguardo da raggiungere, prima di porsi obiettivi più ambiziosi, sia quello della pubblicazione on line del maggior numero di strumenti di corredo possibile e che nella progettazione degli interventi a questa esigenza debba essere data la assoluta priorità. Magari con l'auspicio che, almeno per quanto riguarda i siti istituzionali, si cerchi di realizzare un'economia di scala capace di sfruttare in pieno le realizzazioni già disponibili, limitando al massimo una progettualità "concorrente" e dispersiva.

Come abbiamo avuto già modo di ricordare i progressi teorici e applicativi registrati negli ultimi anni consentono oggi di guardare con relativa serenità alla progettazione e alla realizzazione o al "restauro" di questi siti. Esistono infatti solidi modelli di riferimento, condivisi dalla comunità scientifica, sulla base dei quali è ormai possibile (ma vorrei dire doveroso) costruire strumenti efficaci e omogenei. C'è insomma la speranza che progressivamente ci si lasci alle spalle la fase tutto sommato artigianale e che al bricolage (in alcuni casi molto evoluto) del passato si sostituiscano anche in questo caso politiche più uniformi e coerenti.

Al di là delle direttive tecniche di settore o delle più generali indicazioni normative, un modello importante cui guardare è in questa direzione quello proposto dal progetto Minerva<sup>46</sup> che, nel già citato Manuale per la qualità del web pubblico culturale, ha gettato basi molto solide rispetto alla progettazione, alla realizzazione e all'uso dei siti web negli specifici domini dei beni culturali<sup>47</sup>.

Muovendo da queste acquisizioni, successivamente, l'OTEBAC ha poi messo a punto il prototipo "Museo&Web"<sup>48</sup> da cui è infine

---

<sup>46</sup> <http://www.minervaeurope.org/whatis.htm>

<sup>47</sup> Per alcune considerazioni, seppur datate, in merito si veda PIERLUIGI FELICIATI, *La qualità delle risorse web dalla produzione alla pubblicazione. Il modello Minerva e i sistemi informativi archivistici* (disponibile a <http://eprints.rclis.org/8319/1/Feliciati-Bibliocom04.pdf>).

<sup>48</sup> <http://www.otebac.it/index.php?it/205/prototipo-museoweb>

scaturito il modulo specifico “Archivio&Web”<sup>49</sup> uno strumento che rende disponibile in maniera tutto sommato molto semplice sia il modello di struttura del sito (coerente a quanto postulato da Minerva) che gli strumenti per realizzarlo. La disponibilità di simili strumenti, a costi contenutissimi per gli istituti, risolve in gran parte i problemi di quanti vogliono orientarsi all'uso di un web culturale di qualità senza far ricorso a soluzioni avventurose e spesso molto costose e rappresenta davvero un elemento di forte innovazione nella storia del web culturale nel nostro paese. C'è quindi da augurarsi che, come in parte sta già avvenendo, un numero sempre maggiore di istituti archivistici si avvalga di questa opportunità.

Le soluzioni valutate fin qui risolvono molti problemi ma lasciano almeno per il momento irrisolta una questione di fondo, quella legata alle modalità di restituzione degli strumenti di corredo. Sul tema avremo modo di tornare più avanti ma risulta chiaro fin da ora che nella costruzione di una parte tanto importante del sito torna ad essere decisiva la linearità e la consapevolezza della programmazione. Non esiste “la soluzione”, anche se la diffusione di EAD, per una serie di motivi anche condivisibili, tende a proporsi ormai come un modello di riferimento. In questo caso ad orientare la programmazione è la natura della specifica realtà di riferimento, letta magari alla luce delle risorse realisticamente disponibili. Quello che è certo è che la programmazione generale deve essere sviluppata nella consapevolezza della disponibilità gratuita (per molti soggetti pubblici) di determinati strumenti. Vale a dire, per scendere nel concreto, che per molti archivi di Stato riflettere sulla disponibilità di SIAS prima di procedere alla costruzione di un autonomo sistema informativo può consentire economie anche importanti, da destinare magari alla realizzazione di un modulo più efficace per la digitalizzazione e la restituzione degli inventari. Le stesse considerazioni, in un contesto molto più ampio, eterogeneo e frammentario, possono applicarsi agli archivi vigilati e ai relativi sistemi locali, che non possono prescindere allo stato attuale da un confronto costante e concreto con SIUSA.

---

<sup>49</sup> <http://www.otebac.it/index.php?it/202/archivioweb-una-proposta-per-larchitettura-di-un-sito-web-di-un-archivio>

Infine – e sotto questo profilo anche la proposta Archivio&Web risulta meno soddisfacente – resta da valutare l'uso didattico e divulgativo del sito web, che, come dimostrano alcuni esempi a livello internazionale, può avere ricadute di grande spessore. Proprio dalla potenziale moltiplicazione degli utenti che un uso efficace del web può garantire emerge la particolare importanza di questi aspetti che si traduce nell'esigenza di costruire – partendo dalle risorse documentarie disponibili – non solo e non tanto esibizioni virtuali, quanto percorsi tematici di supporto alla ricerca o alla didattica che si traducono in sezioni del sito destinate a determinate categorie di ricercatori (ad esempio i genealogisti) o a determinate categorie di utenti non professionali (ad esempio i bambini in età scolare<sup>50</sup>). Le ricadute di un simile uso del web archivistico vanno in molti casi ben al di là degli innegabili vantaggi che il singolo istituto ne può ricavare nell'immediato. Soprattutto nel secondo caso, infatti, si contribuisce a creare e a diffondere una cultura dell'archivio che in prospettiva potrebbe ribaltare una serie di stereotipi e colmare deserti di ignoranza che continuano a penalizzare fortemente gli archivi nel loro complesso. Tutto ciò senza spostare di una virgola la *mission* istituzionale e il rigore scientifico di gestione del patrimonio documentario.

Nel nostro paese tracce di questo approccio al web si intravedono appena in alcune realtà ma non si percepisce per il momento una spinta decisa in questa direzione<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> Un esempio assolutamente efficace in questo senso rimane la sezione “Just for kids” dei National archives britannici che combina la dimensione didattica e documentaria con quella ludica <http://www.nationalarchives.gov.uk/teachers/kids.htm>. Nella realtà italiana applicativi di questo genere sono stati messi a punto ad esempio in ambito archeologico.

<sup>51</sup> Sotto il profilo del supporto alla ricerca mantiene ad esempio tutto il suo interesse la *Guida ai documenti catastali dell'Archivio di Stato di Firenze* ([http://www.archiviodistato.firenze.it/CGT/PagineExplorer/Pagine\\_CGT/CGT\\_Opzioni\\_MainFrame.htm](http://www.archiviodistato.firenze.it/CGT/PagineExplorer/Pagine_CGT/CGT_Opzioni_MainFrame.htm)). Attenzione a determinate esigenze della ricerca si collegano inoltre nel progetto “Friuli in prin” dell'Archivio di Stato di Udine (<http://www.friulinprin.beniculturali.it/>). Da notare infine, più per le buone intenzioni che per i contenuti al momento disponibili, il segnale lanciato dall'Archivio di Stato di Piacenza attivando nel suo sito una sezione “Promozione” ([http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/export/asp/sito-asp/MenuPrincipale\\_asp/promozione/manifestazioniculturali/index.html](http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/export/asp/sito-asp/MenuPrincipale_asp/promozione/manifestazioniculturali/index.html)).

## **Sistemi informativi**

La ricaduta concreta più significativa e visibile di questi intensi anni di applicazioni tecnologiche agli archivi storici è rappresentata senza dubbio dalla diffusione dei sistemi informativi archivistici, sui quali si è molto riflettuto fin da anni abbastanza “remoti”<sup>52</sup> e che in questi anni sono giunti sotto molti punti di vista a completa maturazione. Genericamente i sistemi informativi archivistici sono percepiti come un insieme non meglio specificato di risorse intorno agli archivi ma, in un’accezione più pertinente, i SIA devono essere letti come strumenti di orientamento risultato di una forte elaborazione progettuale e culturale e rappresentano in prima battuta il punto di raccordo tra descrizione “orizzontale” e descrizione “verticale”.

I sistemi informativi sono strumenti che, muovendo da una conoscenza approfondita delle realtà che si propongono di descrivere, nascono all’interno di un contesto digitale che consente di amplificare ed esplicitare quel sistema di descrizioni, contesti e relazioni che è l’archivio<sup>53</sup>, rendendo possibile al tempo stesso la comunicazione, la diffusione e la percezione di un modello descrittivo condiviso.

Attraverso i sistemi informativi, all’interno di un ambiente fortemente contestualizzato e coerentemente a modelli descrittivi consolidati, è cioè possibile guidare l’utente alla ricerca di informazioni sempre più puntuali rispetto all’oggetto della sua ricerca, creando i presupposti per il passaggio dalla descrizione dei cosiddetti livelli alti alla descrizione inventariale.

In questo senso quindi sembra opportuno mantenere distinte descrizioni e relazioni finalizzate a ricostruire, appunto, un

---

<sup>52</sup> Ad esempio STEFANO VITALI, *Il progetto della Sovrintendenza Toscana, “Anagrafe”, gli authority file: qualche riflessione sulle banche dati di descrizioni archivistiche*, in *Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana*, Atti del convegno di studi, Firenze 25-26 settembre 1995, a cura di Paola Benigni e Sandra Pieri, Firenze 1996, p. 177-199.

<sup>53</sup> Si veda al riguardo STEFANO VITALI, *La Guida online dell’Archivio di Stato di Firenze: le sue origini, i suoi caratteri* [http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati\\_media/libri/guida\\_on\\_line/Guida\\_Vitali.pdf](http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_media/libri/guida_on_line/Guida_Vitali.pdf)

determinato sistema archivistico, da descrizioni inventariali che entrano invece nel merito dei contenuti dei singoli fondi, fino a individuare le unità archivistiche. Al sistema informativo spetta innanzitutto il compito di raccogliere e rendere reperibili le informazioni di livello alto, allo scopo di ricostruire il contesto complessivo di produzione e conservazione e di raccordare tali informazioni (che sono al tempo stesso primo risultato e “strumento” di ulteriore approfondimento della ricerca) ad ulteriori e più analitiche descrizioni dei fondi.

Al sistema informativo così concepito e definito spetta insomma il compito di svolgere un ruolo che nel “sistema cartaceo” compete sostanzialmente alle guide, con la differenza sostanziale della maggiore potenza di combinazione e veicolazione delle informazioni che il SIA ha rispetto ad una guida. La maggiore efficacia del SIA rispetto alla guida tradizionale si manifesta in particolare nella possibilità di generare sistemi di relazioni che collegano reciprocamente le entità informative riuscendo a restituire con estrema immediatezza il complesso panorama del percorso di produzione, uso e conservazione e ancorando i complessi documentari a tale contesto, che è al tempo stesso chiave primaria ai fini della reperibilità e garanzia di corretta utilizzazione delle fonti.

Il sistema informativo ai fini di una ricerca approfondita è però in qualche modo incompiuto se non rende disponibile l'accesso all'inventario del singolo fondo. Resta il problema del passaggio da descrizioni generali a descrizioni analitiche dei singoli fondi e cioè del rapporto tra sistema informativo e inventari. Al riguardo si possono ipotizzare strategie diverse, come si evince anche dalle scelte compiute dai principali sistemi. Una possibile soluzione, sul modello di SIAS e, per certi versi, di SIUSA è quella di allargare le funzionalità del sistema informativo anche alla restituzione (ma non alla generazione...) di inventari archivistici. Questa soluzione ha il vantaggio di non costringere l'utente alla navigazione tra sistemi e modelli diversi che possono potenzialmente disorientarlo e contribuisce alla sostanziale omogeneità della restituzione. Precipitato ulteriormente che gli strumenti di restituzione non sono strumenti di riordino e che la realizzazione di tali strumenti non è operazione assolutamente banale, questo tipo di soluzione impone però ai

sistemi informativi un ulteriore carico di lavoro. Indipendentemente dalla possibilità di arricchire i sistemi informativi con moduli di restituzione degli inventari di qualità adeguata (con il lavoro e i costi che ciò comporta), resta insomma da valutare se così facendo non si corra il rischio di sovraccaricare eccessivamente il sistema informativo e di fargli correre il rischio di non perseguire neppure il suo obiettivo principale. Tali rischi sono probabilmente più limitati nel contesto degli archivi di Stato e in questo senso la soluzione adottata da SIAS, sia pure tenendo presenti le criticità cui accennavamo sopra, può essere spendibile. Più complesso, e le scelte recenti sembrano dimostrarlo, sostenere questa politica all'interno di un sistema come SIUSA, sia per la quantità che per la natura degli elementi costitutivi del sistema.

Si profila allora un'altra soluzione, che guarda ad un modello federato all'interno del quale, sia pure senza alcuna logica di accesso gerarchico ma piuttosto secondo un approccio stellare al reperimento delle risorse, il sistema informativo arriva fino alla descrizione "bibliografica" dello strumento di corredo ma si affida per la sua effettiva restituzione ai sistemi "periferici" o locali, o tematici che dir si voglia. Ciò presuppone uno sforzo di comunicazione e coordinamento scientifico tra i diversi progetti e la condivisione di protocolli di comunicazione e di standard descrittivi e di formato che peraltro, come abbiamo avuto modo di sottolineare, non mancano. Questa seconda via alla restituzione degli inventari dovrebbe inoltre avere un'ulteriore ricaduta, quella di contribuire alla nascita di sistemi archivistici che su base tematica, geografica e tipologica possano andare oltre la restituzione dell'esistente, ponendosi l'obiettivo di continuare a produrre inventari promuovendo costantemente nuovi riordini dei fondi.

Visiti i dati quantitativi complessivi sembra quindi opportuno che soprattutto i grandi sistemi si prefiggano innanzitutto l'obiettivo di porsi come punto di accesso "primario"<sup>54</sup>, valutando separatamente il problema della costruzione e/o restituzione degli inventari. In definitiva, insomma, come esistono le descrizioni separate possiamo immaginare le "restituzioni separate", con

---

<sup>54</sup> L'espressione è mutuata dalla pagina di presentazione di SIUSA, <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>

l'accortezza di analizzare le modalità di integrazione dei due diversi livelli, dal momento che anche dal punto di vista concettuale i due sistemi descrittivi presentano profonde differenze, presuppongono distinte metodologie e prevedono l'uso di strumenti diversi.

Ma, indipendentemente dai modelli adottati, resta da verificare che cosa il web archivistico italiano offra al riguardo.

Il panorama dei sistemi informativi, sia pure nelle molteplici declinazioni del concetto cui alludevamo sopra, è in Italia piuttosto densamente popolato. Ci sono innanzitutto i due sistemi informativi "centrali", SIAS e SIUSA, cui si può affiancare, per quanto abbia concezione, origini e modalità di restituzione diverse, la versione digitale della Guida generale degli Archivi di Stato<sup>55</sup>.

Lasciando da parte la Guida, su cui molti più autorevolmente si sono espressi<sup>56</sup>, e che, in ultima analisi, è uno strumento diverso da quelli di cui ci occupiamo in questa sede, non fosse altro per la sua storia e il contesto culturale in cui la versione originale è maturata, proviamo a mettere a fuoco l'offerta dei due principali sistemi informativi, non senza ribadire le perplessità che derivano se non dalla conflittualità, quanto meno dalla tendenza alla sovrapposizione che tali sistemi presentano, ferme restando la differenze degli ambiti di applicazione e, in parte, degli obiettivi progettuali.

Cerchiamo insomma di dare qualche numero rispetto ai contenuti di questi sistemi, dal momento che, se è importante dissertare sugli aspetti generali è altrettanto importante verificare che i sistemi di cui ci occupiamo non siano solo dei modelli, ma garantiscano agli utenti risultati concreti. In questo senso c'è da dire, ovviamente, che a prescindere dai rallentamenti legati a tortuosità politiche, economiche e istituzionali, SIUSA e SIAS costituiscono due progetti inevitabilmente in progress, il cui popolamento cresce più o meno costantemente nel tempo. I dati che si riportano sono quindi indicativi della realtà ad un momento dato<sup>57</sup> e c'è da sperare

---

<sup>55</sup> PAOLA CARUCCI, *Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, in «Archivi&Computer», XII/2, 2004, p. 52-63.

<sup>56</sup> Anche per una sintesi bibliografica si veda CARUCCI, GUERCIO, *Manuale*, cit., p. 125-136.

<sup>57</sup> Nello specifico alla data del 29 gennaio 2009 per quanto concerne SIUSA e al 26 maggio 2008 per SIAS.

che siano destinati ad invecchiare rapidamente. In linea generale negli ultimi mesi continuiamo a registrare una crescita, non solo quantitativa, di SIUSA (il cui target è peraltro molto più ampio) mentre SIAS, che ha comunque raggiunto risultati in termini numerici più che accettabili, sembra aver rallentato la sua crescita, anche perché, come vedremo, ha coperto buona parte degli archivi che era chiamato a descrivere.

Vediamo intanto qualche dato relativo a SIUSA che, come dicevamo, continua a registrare un incremento costante del popolamento arrivando ormai a descrivere circa 12.650 soggetti produttori<sup>58</sup>, quasi 83.000 complessi archivistici (di cui 11.759 fondi) e 3.800 soggetti conservatori. A questi dati vanno aggiunte le descrizioni di 91 profili istituzionali, 6 contesti storico istituzionali e 5 ambiti territoriali. La copertura di SIUSA rispetto all'intero territorio nazionale non è omogenea ma bisogna dire che, salvo alcuni casi particolari, l'ultimo periodo ha visto un relativo restringimento della forchetta tra regioni "virtuose" e realtà in precedenza in maggiore ritardo. Per un quadro orientativo nella tabella che segue si forniscono alcuni dati su base regionale.

REGIONE	CONSERVATORI	FONDI
ABRUZZO	107	455
BASILICATA	110	324
CALABRIA	538	1117
CAMPANIA	17	77
EMILIA	199	783
FRIULI	146	184
LAZIO	205	1039
LIGURIA	95	536
LOMBARDIA	783	1948
MARCHE	138	562
MOLISE	10	23
PIEMONTE	126	288

---

<sup>58</sup> Al momento del riscontro erano 11.779 enti, 493 famiglie e 376 persone.

PUGLIA	115	281
SARDEGNA	182	847
SICILIA	144	449
TOSCANA	211	668
TRENTINO	2	2
UMBRIA	509	1316
VALLE D'AOSTA	63	260
VENETO	100	322

SIUSA, al di là dei dati che rende disponibili, è stato reingegnerizzato abbastanza recentemente, con significativi progressi sul piano dell'usabilità e delle performance rispetto alla versione precedente. Allo stato attuale è uno strumento decisamente efficace, in grado sotto molti punti di vista di reggere il peso di quel sistema integrato centro – periferia di cui abbiamo parlato in precedenza. Molti gli elementi di novità, anche dal punto di vista dell'architettura complessiva e delle soluzioni tecnologiche adottate. In particolare, per ciò che l'utente può apprezzare, va però sottolineata, oltre ad una generale maggiore efficacia dell'interfaccia, la visibilità dei progetti aderenti al SIUSA, cioè progetti tematici e “parziali” che però hanno trovato ospitalità sotto ogni punto di vista nel “grande” sistema informativo. Sembra un primo importante passo avanti in direzione dell'integrazione che ci sta tanto a cuore e un'indubbia ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse. Altrettanto rilevante è la sezione dedicata agli inventari<sup>59</sup>. Soprattutto questa sezione, nell'ottica in cui ci stiamo muovendo, riveste davvero un'importanza particolare. Dal punto di vista dei contenuti l'offerta è ancora contenuta (circa 80 strumenti che provengono da pochissimi progetti esterni) ma a questo livello, in prospettiva, se i soggetti locali sapranno fare la loro parte, si prospettano risultati di estremo interesse.

<sup>59</sup> <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=inventari>. Come si legge sulla pagina di presentazione: «Da questa sezione è possibile accedere a descrizioni inventariali presenti in SIUSA ma anche in altri siti esterni al sistema stesso. Quando viene visualizzata una scheda, oltre alle informazioni sullo strumento (quali: titolo, autore se presente, tipologia dello strumento etc.) è possibile accedere alla descrizione archivistica presente in SIUSA, oppure accedere al sito esterno in cui l'inventario è disponibile on line».

Entriamo ora nel merito del Sistema Informativo degli Archivi di Stato.

Inutile soffermarsi ulteriormente in questa sede sulle caratteristiche del progetto SIAS<sup>60</sup>. Il progetto dal punto di vista dei contenuti richiedeva e richiede un forte impegno da parte dei soggetti che vi partecipano. E non si può negare che tale sforzo sia stato compiuto, come dimostrano i risultati conseguiti. In particolare SIAS ha dato l'opportunità di entrare in rete ad archivi di piccole e medie dimensioni, ovviando a carenze strutturali e di competenze professionali che ne ostacolavano la comparsa sul web. Non mancano ovviamente le problematiche, a cominciare dal basso livello di visibilità del SIAS nei siti web di alcuni istituti e dalla difficile reperibilità delle descrizioni nell'allegria anarchia che sembra governare queste pagine web. Questi dati preziosi e faticosamente generati spesso rimangono nascosti o difficilmente accessibili se non li si recupera direttamente dal Sistema.

Il dato che colpisce all'interno di un progetto al massimo livello istituzionale e che si chiama Sistema Informativo degli Archivi di Stato è l'assenza di alcuni dei principali istituti di conservazione<sup>61</sup>. Senza andare qui ad approfondire le cause di queste assenze, che all'utente comune risultano comunque poco comprensibili, esse sembrano costituire un limite informativo e una possibile sorgente di disorientamento per l'utente che sia convinto di avere a che fare con una risorsa esaustiva. Vero è infatti che questi istituti si sono organizzati con propri sistemi informativi interni ma un utente ignaro è portato a credere che la rete degli archivi di Stato non comprenda questi istituti. In parte questa assenza può essere giustificata dalla implementazione progressiva del sistema ma, sia pure nel rispetto delle scelte di ogni istituto, questo grave fattore di incompletezza è un segnale poco incoraggiante sulla volontà e la capacità di fare sistema e costituisce un fattore di disorientamento.

---

<sup>60</sup> <http://www.archivi.beniculturali.it/Patrimonio/patrdoc-sias.html>

<sup>61</sup> Significativa la descrizione del progetto che si recupera cercandolo attraverso Google: «Mette a disposizione il patrimonio archivistico conservato negli Archivi di Stato di piccola e media grandezza».

Alla data del controllo effettuato erano presenti su SIAS 66 archivi cui si aggiungono 27 sezioni di archivio<sup>62</sup>. Mancavano però tra gli altri Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli.

A proposito di contenuti c'è da sottolineare che 22 istituti utilizzano il modulo SIAS per pubblicare i loro inventari sul web, intendendo naturalmente l'intero strumento e non la pur importante scheda descrittiva che è invece disponibile per la gran parte degli strumenti di corredo esistenti. Gli inventari disponibili su SIAS sono complessivamente 126 con netta prevalenza di strutture descrittive semplici (diplomatici). 4 archivi pubblicano inventari sia sul loro sito che su SIAS.

Detto dei sistemi centrali, rimanendo nell'ambito dell'Amministrazione archivistica bisogna poi prendere in considerazione i sistemi informativi varati autonomamente da alcuni archivi di Stato. I sistemi "locali" degli archivi di Stato rappresentano in casi come quello del SIASFI<sup>63</sup> vere e proprie eccellenze e giocano un ruolo importante quando riescono ad interagire con le altre risorse, ma rischiano di divenire autoreferenziali e di cadere in una progettualità un po' retorica quando sono figli di modelli culturali più deboli. In particolare il sistema informativo perde la sua efficacia di strumento di orientamento quando sia basso il livello di integrazione con gli inventari o comunque con strumenti descrittivi capaci di penetrare verticalmente nei fondi descritti ai livelli alti dai sistemi.

Qui la questione diviene di nuovo di natura politica e culturale e spinge l'utente a chiedersi se in alcuni casi sia davvero indispensabile investire risorse nella realizzazione di sistemi che, per quanto sicuramente efficaci, talvolta poco aggiungono alle informazioni cui è (sarebbe) possibile accedere dalla Guida generale e, soprattutto, da SIAS.

Non si tratta ovviamente di dare valutazioni ignorando le esigenze specifiche degli istituti, né tantomeno ci si permette in alcun modo di dare giudizi di merito su progetti anche importanti e, almeno in alcuni casi, di indubbia utilità e qualità. Si comprende bene anche come determinate soluzioni proposte dall'Amministrazione a

---

<sup>62</sup> La lista completa è consultabile all'indirizzo [http://www.archivi-sias.it/consulta\\_archivi.asp](http://www.archivi-sias.it/consulta_archivi.asp)

<sup>63</sup> <http://www.archiviodistato.firenze.it/siasfi/>

livello centrale possano non essere condivise e possano a ragione essere ritenute perfettibili. Quello che si comprende meno - e probabilmente in questo senso le responsabilità stanno più al centro che in periferia - è la duplicazione dei sistemi (non gratuita e comunque finanziata sullo stesso bilancio): si spende per SIAS ma se SIAS non piace o è ritenuto (magari a ragione) poco funzionale, non si investe per migliorare SIAS ma si costruiscono sistemi autonomi. In una logica di corretta amministrazione (che poco ha a che vedere con la dimensione tecnica e scientifica) questo passaggio risulta davvero poco comprensibile, almeno per chi scrive.

Sarebbe forse preferibile privilegiare a livello locale la trasposizione degli strumenti di corredo e degli inventari in particolare, perché come abbiamo già avuto modo di ribadire, nel momento in cui l'utente non concentra la sua ricerca su aspetti di ordine generale legati al modello conservativo o agli assetti di un determinato istituto, ma ha bisogno di contenuti informativi specifici, neppure il più efficace dei sistemi informativi sarà per lui soddisfacente in assenza di inventari. Oltre al già citato SIASFI, che peraltro è stato varato in una fase "remota", in cui gli assetti erano diversi da quelli attuali e si integra con un efficace sistema di risorse web dell'istituto, i principali sistemi informativi di questo tipo sono quelli degli archivi di Milano<sup>64</sup>, Bologna<sup>65</sup>, Roma<sup>66</sup>, Napoli<sup>67</sup>, Palermo<sup>68</sup> e Venezia<sup>69</sup>. I diversi sistemi hanno caratteristiche in parte analoghe ma differiscono abbastanza dal punto di vista dei contenuti, delle modalità di rappresentazione e delle finalità.

Fuori dall'universo sicuramente poco lineare ma tutto sommato monitorabile dell'Amministrazione archivistica negli ultimi anni si è poi sviluppata una molteplicità di progetti finalizzata a rendere disponibile on line informazione archivistica di diverso ordine e grado, secondo modelli molto differenziati. Al riguardo si possono solo fare degli esempi, correndo consapevolmente il rischio di peccati

---

<sup>64</sup> <http://archiviodistatomilano.it/patrimonio/guida-on-line/>

<sup>65</sup> <http://patrimonio.archiviodistatobologna.it/asbo-xdams/>

<sup>66</sup> <http://www.archivi.beniculturali.it/ASRM/Ricercheonline.html>

<sup>67</sup> <http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/xdams-asna/>

<sup>68</sup> <http://www.archiviopa.it/edito.php?id=6>

<sup>69</sup> <http://www.archiviodistatovenezia.it/index.php?id=66>

di omissione e senza entrare comunque nel merito di valutazioni dettagliate.

Coerentemente a quanto si è venuti affermando fin qui sembra utile cercare di comprendere cosa avviene innanzitutto a livello progettuale su scala regionale. In linea generale bisogna dire che la ricaduta più significativa di questi progetti è proprio la crescente offerta di strumenti inventariali: in questo senso si muovono ad esempio .DOC (Umbria)<sup>70</sup>, Rinasco (Lazio)<sup>71</sup>, Plain (Lombardia, passato poi a costituire la sezione archivi storici del portale Lombardia cultura<sup>72</sup>), IBC archivi (Emilia Romagna)<sup>73</sup>, Trentino Cultura<sup>74</sup>. Altre regioni come il Veneto, il Piemonte<sup>75</sup>, la Puglia<sup>76</sup> si stanno dotando di strumenti analoghi.

Ognuno di questi progetti ha filosofie e obiettivi diversi, che oscillano dalla “semplice” restituzione degli inventari fino alla generazione di veri e propri sistemi informativi archivistici territoriali (magari talvolta con qualche rischio di sovrapposizione con SIUSA). In ogni caso non si può fare a meno di sottolineare che un panorama fino a qualche tempo fa piuttosto desolato comincia ormai ad arricchirsi di iniziative di grande interesse che danno risposte in alcuni casi di estrema concretezza, anche se i vuoti che ancora si aprono in questo sistema “stellare” non consentono di parlare di risorse esaurienti a livello nazionale.

Per concludere si possono infine citare alcuni progetti che potremmo definire tematici, cominciando da Archivi del Novecento<sup>77</sup>, rete informativa e documentaria che agisce

<sup>70</sup> <http://www.piau.regioneumbria.eu/default.aspx>

<sup>71</sup> <http://213.199.9.13/ProgettoRinasco/default.html>

<sup>72</sup> <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/>

<sup>73</sup> <http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/>

<sup>74</sup> [http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat\\_fondi\\_arch/cat\\_fondi\\_arch\\_h.asp](http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/cat_fondi_arch_h.asp)

<sup>75</sup> <http://www.regione.piemonte.it/cultura/archivi/>

<sup>76</sup> Il caso pugliese si presenta piuttosto articolato. Vi convivono risorse istituzionali in senso stretto, come il progetto “Archivio dei Comuni della Soprintendenza Archivistica” (<http://www.sabapuglia.it/ricercaDB.asp>) e altre risorse come il progetto “Meridiana” (<http://www.meridianaarchivi.it/>) che pur facendo affidamento su competenze provenienti dall’Amministrazione archivistica si configura come progetto avviato da «un gruppo di lavoro composto da professionisti con competenze archivistiche, informatiche e storiche».

<sup>77</sup> <http://www.archividelnovecento.it/site/index.htm>

efficacemente sia a livello strettamente archivistico, proponendo una notevole quantità di articolate descrizioni archivistiche che si spingono spesso fino alle unità archivistiche, sia a livello di integrazione della comunicazione culturale tra e per i soggetti interessati alla storia del XX secolo.

Un'altra risorsa di indubbio interesse è costituita dalla rete archivistica dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI)<sup>78</sup> che consente di effettuare ricerche anche molto agili all'interno di un numero cospicuo di fondi archivistici disseminati sul territorio nazionale, sia su materiale testuale che fotografico<sup>79</sup>. All'interno della rete INSMLI è senz'altro da segnalare il progetto Archos, realizzato dall'Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", "un sistema integrato di catalogazione, descrizione e ricerca" che insiste in maniera particolare sulla combinazione di diverse modalità di ricerca all'interno dei fondi e, soprattutto, caso abbastanza raro se non unico in Italia, invita esplicitamente gli utenti a contribuire alla descrizione dei documenti e delle biografie aggiornando le schede relative ai fondi conservati e proponendo un modello che evoca quello (assai più "strutturato") proposto dai National Archives in Gran Bretagna con l'iniziativa *Your archives*<sup>80</sup>, ammiccando al web 2.0 archivistico. In questi casi, al di là dello specifico valore e della qualità archivistica, si intravede un nuovo modello di utilizzazione degli archivi *attraverso il web* che supera la dimensione meramente descrittiva e si avvia a divenire rielaborazione condivisa e finalizzata a costruire ulteriori risorse partendo dagli stessi archivi descritti.

Altre descrizioni di rete che si possono citare a diversi livelli di esaustività e potenzialità per i ricercatori, sono poi quelle della Guida agli archivi storici della camera di Commercio<sup>81</sup>, integrata dalla pubblicazione di alcuni inventari.

Un'esperienza interessante sul versante degli archivi di impresa, anche per la complessità del progetto, è quella dell'archivio storico

---

<sup>78</sup> <http://www.italia-liberazione.it/it/archivistici.php>

<sup>79</sup> Al riguardo si segnala il meta-opac archivistico che "lavora" sia sulla guida ai fondi che sulle immagini disponibili (<http://beniculturali.ilc.cnr.it:8080/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/MetaInsmlConf/metaopacStar.sys.file>).

<sup>80</sup> [http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk/index.php?title=Home\\_page](http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk/index.php?title=Home_page)

<sup>81</sup> <http://www.camerecultura.it/GuidaArchiviStorici2/index.htm>

ENEL che, con il progetto Enelikon<sup>82</sup>, si è dotato di una importante vetrina sul proprio patrimonio documentario<sup>83</sup>, descritto in buona misura fino al livello di unità archivistica e interrogabile con esaurienti sistemi di ricerca<sup>84</sup>.

Altri esempi interessanti non mancherebbero ma avviandoci a concludere vale forse la pena di soffermarsi sull'Archivio Storico degli economisti<sup>85</sup> che per il suo dichiarato carattere anti archivistico<sup>86</sup> costituisce un esempio interessante di rielaborazione e di riaggregazione di descrizioni a supporto della ricerca di informazione archivistica.

Ma qui, appunto, siamo già su un altro terreno, alla generazione di nuovi "archivi" che nascono dagli archivi, sfruttando le potenzialità di aggregazione e restituzione che scaturiscono dall'azione combinata di digitalizzazione e telematica. Come spesso accade, insomma, archivisti ed archivistica si trovano a dover rincorrere la realtà e, mentre si attende che decolli il SAN, "là fuori" molte delle acquisizioni che si davano per consolidate, o almeno per relativamente stabili, sono già venute meno.

Federico Valacchi \*

---

<sup>82</sup> <http://enelikon.enel.it/Enelikon-Internet/home.jsp>

<sup>83</sup> Relativamente a materiale cartaceo, fotografico e audiovisivo.

<sup>84</sup> Interessante la sezione "My Enelikon" ([http://enelikon.enel.it/Enelikon-Internet/MyEnelikonServlet?my\\_enelikon\\_action=home](http://enelikon.enel.it/Enelikon-Internet/MyEnelikonServlet?my_enelikon_action=home)) che consente all'utente on line di salvare, organizzare e aggiornare i risultati della sua ricerca.

<sup>85</sup> <http://ase.signum.sns.it/index.html>

<sup>86</sup> Anti archivistico va naturalmente interpretato come diverso da modelli tradizionali di rappresentazione archivistica, dal momento che molto correttamente nelle pagine che illustrano il progetto, il sistema nel suo complesso viene definito come un meta archivio che raccoglie informazioni rilevanti per gli storici dell'economia.

\* Professore associato di Archivistica (M-STO/08) all'Università degli Studi di Macerata - Dipartimento di beni culturali, via Brunforte, 63023 Fermo (AP); [valacchif@unimc.it](mailto:valacchif@unimc.it)

## La classificazione automatica dei documenti\*

Titolo in lingua inglese <i>The automatic classification of the records</i>
Riassunto Il lavoro presenta i primi risultati di un progetto realizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Università della Calabria finalizzato allo sviluppo di un prototipo <i>software open source</i> per la classificazione semi-automatica dei documenti in un sistema di protocollo informatico.
Parole chiave Classificazione, open source, protocollo informatico
<i>Abstract</i> This work presents the initial results of a project carried out by the National Research Council and the University of Calabria with the aim of developing a prototype open source software for the semi-automatic classification of documents in a computerized protocol system.
<i>Keywords</i> Classification, open source, document management
presentato il 21 marzo; accettato il 2 aprile 2009

L'art. 7 del DPR 20 ottobre 1998 n. 428, «Regolamento recante norme per la gestione del protocollo informatico da parte delle amministrazioni pubbliche» individua esplicitamente tra «le operazioni necessarie e sufficienti per la tenuta del protocollo informatico da parte delle pubbliche amministrazioni» le attività di classificazione dei singoli atti, con pari dignità rispetto a quelle di segnature e registrazione. Nella normativa successiva, tuttavia, l'obbligatorietà della classificazione viene temporalmente dilatata e, sostanzialmente, resa meno cogente. Non a caso, il comma 3 dell'art. 55 del DPR 28 dicembre 2000 n. 445 definendo i vincoli della segnature di protocollo, specifi-

---

\* Gli autori, pur avendo collaborato collegialmente alla stesura del testo hanno, in particolare, curato: Anna Rovella: introduzione e verifica dei risultati, Roberto Guarasci: coordinamento e analisi di fattibilità, Alexander Murzaku: realizzazione del *software*, Giuseppe A. Cavarretta: test e misurazioni sul sistema di gestione documentale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ca che essa «può includere ... l'indice di classificazione del documento e ogni altra informazione utile o necessaria, qualora tali informazioni siano disponibili già al momento della registrazione di protocollo». Dello stesso tenore il comma u) dell'art. 1 del Decreto legislativo del 7 marzo 2005, n. 82 «Codice dell'amministrazione digitale» che, nel dare la definizione di *gestione informatica dei documenti* scinde, concettualmente, le attività finalizzate alla registrazione e segnatura di protocollo da quelle connesse alla classificazione, inquadrando queste ultime, tra quelle utili all'ottimizzazione organizzativa ma non obbligatorie. A ciò si aggiunga che, già in regime di vigenza di protocolli tradizionalmente cartacei, l'aspetto giuridico formale di mera attestazione della presa in carico dell'atto era – nella stragrande maggioranza – preminente rispetto a quello più squisitamente archivistico-gestionale e ne emerge un quadro ragionevolmente esaustivo della considerazione nella quale è stata tenuta l'attività di classificazione al momento dello *start-up* dei sistemi di protocollo informatico. Questi, complice la riluttività concettuale del nome impropriamente loro assegnato, sono stati comunemente visti come una semplice trasformazione digitale del registro cartaceo da adottare quale ossequio ad una ennesima norma della quale non sempre si è capita la reale portata. Del resto l'attività di classificazione e la connessa e parallela assegnazione richiedevano una comprensione della strutturazione organizzativa ed una autonomia decisionale non sempre appannaggio degli uffici di protocollo delle pubbliche amministrazioni italiane, troppo spesso relegati al rango di esecutori di operazioni meccaniche e ripetitive. Anche in quei contesti, nei quali si è cercato di adottare una corretta politica archivistica che prevedesse la classificazione contestualmente alla protocollazione dei documenti, ci si è scontrati con la criticità appena ricordata aggravata – talvolta – dalla delocalizzazione dei singoli operatori e dalla conseguente disomogeneità dei criteri applicati a parità di tipologia documentale trattata.

È quindi evidente che l'approccio a sistemi di ausilio alla classificazione dei documenti ha una sua precisa ragion d'essere, specie nei contesti operativi caratterizzati dalla diffusione dell'amministrazione su un'ampia base geografica e da una sostanziale disomogeneità degli operatori addetti alla specifica attività.

In tale contesto è nato il progetto CL.Au.D.Io – Classificazione Automatica dei Documenti Informatici<sup>1</sup> – con l’obiettivo della costruzione di un applicativo *software open source* capace di operare una classificazione automatica o semi-automatica dei documenti registrati in un sistema di protocollo informatico e integrabile nella maggior parte dei prodotti attualmente in uso nelle pubbliche amministrazioni. Il sistema, in particolare, doveva essere in grado di operare sia sul *full text* dei documenti digitali che sul campo oggetto della base di dati di riferimento per i documenti cartacei scanditi.

La finalità era quella di ridurre gli ambiti discrezionali degli operatori proponendo delle possibili classificazioni dei documenti basate sulla valutazione di un *set* di addestramento definito come corretto ed usato per il *training*.

Per la fase di test sono state individuate due amministrazioni, entrambe dotate di un sistema di protocollo informatico degli atti e con un titolare di classificazione aggiornato e formalmente approvato. La prima è il Consiglio Nazionale delle Ricerche che presentava una strutturazione funzionale del sistema di gestione dei documenti articolata in 109 aree organizzative omogenee diffuse su tutto il territorio nazionale, con un titolare d’archivio aggiornato nel 2005<sup>2</sup> e con un apposito Servizio di gestione informatica dei documenti, dei flussi documentali e degli archivi (SEGID) preposto al coordinamento della attività. Nell’anno 2007 risultavano imputati al sistema 740.712 documenti di cui 349.172 classificati. La seconda è l’Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, con un’unica area organizzativa omogenea e titolare aggiornato nel 2004. Sempre nell’anno 2007 risultavano protocollati 170.207 documenti di cui 165.442 classificati.

---

<sup>1</sup> Il progetto, presentato all’ICA, è stato finanziato dal CNIPA e realizzato dall’Unità di Ricerca «Sistemi di Indicizzazione e Classificazione» del Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con l’Università della Calabria.

<sup>2</sup> Delibera Consiglio di Amministrazione CNR n. 39 del 6 aprile 2005, «Adozione del titolare di classificazione e individuazione delle fasi del progetto esecutivo per la realizzazione del sistema di protocollo informatico». Per una disamina della storia archivistica dell’ente si veda MARGHERITA MARTELLI, *L’Archivio del CNR*, in RAFFAELLA SIMILI-GIOVANNI PAOLONI, *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Bari, Laterza, 2001, vol. I, p. 593-600.

Ad un primo superficiale controllo il dato maggiormente rilevante era quello – già precedentemente notato – dell'estrema soggettività della classificazione per documenti identici o simili all'interno di AOO della stessa amministrazione e, a volte, all'interno della stessa AOO anche laddove i sistemi di protocollo in uso permettevano il recupero della classificazione precedentemente adottata in presenza di oggetti con descrizione grammaticalmente identica.

La considerazione concettuale di partenza del progetto è che esiste – in ogni amministrazione – un set, più o meno ampio, di documenti correttamente classificati da esperti del dominio che possono essere utilizzati per addestrare un applicativo opportunamente strutturato.

Il classificatore automatico realizzato, CL.Au.D.Io, si basa su un sistema di *routing* o di filtraggio di documenti, che è un modello classico di spazio vettoriale<sup>3</sup>, e permette di costruire un vettore prototipo per ogni categoria/classe utilizzando un insieme di documenti già categorizzati. Ai vettori costruiti con elementi estratti da documenti appartenenti ad una stessa partizione viene dato un peso positivo. Agli altri vettori viene dato un peso negativo. Attraverso questo metodo, ogni insieme di documenti appartenenti alla stessa categoria crea un vettore centroide e ogni nuovo documento viene confrontato con i documenti già presenti nel corpus. Identificati i documenti ad alta similarità l'algoritmo estrae le categorie predominanti dal sottoinsieme di documenti e propone una graduatoria di queste categorie. Tale graduatoria è offerta alla libera valutazione dell'operatore che deve assumere la decisione finale per la classificazione del documento in questione. È, quindi, forse più corretto definire l'applicativo come semi-automatico e non come automatico.

Partendo dall'esigenza di classificare sia documenti scanditi che digitali nativi, si è rilevato che le informazioni comuni ad entrambe le tipologie erano esclusivamente contenute nel campo oggetto, che è stato – quindi – massivamente utilizzato per l'estrazione dei dati ne-

---

<sup>3</sup> JOSEPH ROCCHIO, *Relevance Feedback in Information Retrieval* in GERARD SALTON, *The SMART Retrieval System: Experiments in Automatic Document Processing*, Upper Saddle River, Prentice Hall, 1971, p. 313-323.

cessari all'indicizzazione. In modo simile al sistema SMART<sup>4</sup> nel quale il testo è trattato come *bag of words*, gli oggetti dei documenti sono stati indicizzati utilizzando il modello convenzionale di vettori spaziali<sup>5</sup>. È stata utilizzata la libreria *software* di Lucene<sup>6</sup>, soluzione scalabile ed *open source* che consente una facile manipolazione dei risultati. Il grado di similarità tra una *query*  $q$  ed un documento  $d$  è correlato alla distanza basata sul coseno oppure il *dot-product* tra i vettori del documento e della *query* in un modello di spazio vettoriale. Un documento il cui vettore è più vicino al vettore della *query* in tale modello ha il punteggio di similarità più alto. Il punteggio è calcolato come segue:

$$\text{sim}(q, d) = \text{coord}(q, d) \cdot \text{queryNorm}(q) \cdot \sum_{t \in q} \text{tf}(t \in d) \cdot \text{idf}(t)^2 \cdot t.\text{getBoost}(\cdot) \cdot \text{norm}(t, d)$$

Equation 1: Similarity Score Formula<sup>7</sup>

Il motore di ricerca, utilizzando la formula descritta in Equation 1 calcola la similarità tra la query  $q$ , (l'oggetto inserito dall'operatore), con  $d$ , (un oggetto già indicizzato nella base dati). L'insieme dei risultati ottenuti contiene il punteggio di similarità, l'oggetto del documento e la classe/categoria alla quale esso appartiene:

---

<sup>4</sup> GERARD SALTON, *Automatic Text Processing: The Transformation, Analysis, and Retrieval of Information by Computer*, Reading, Addison-Wesley, 1989.

<sup>5</sup> GERARD SALTON, ANITA WONG AND CHUNG-SHU YANG, *A Vector Space Model for Automatic Indexing*, Communications of the ACM. 1975, vol. 18, 11, p. 613-620.

<sup>6</sup> Lucene. *The Apache Software Foundation*. [Online] 2008. [Cited: December 2, 2008.] <http://lucene.apache.org>.

<sup>7</sup> *tf* implica che i termini che ricorrono più frequentemente in un documento generano un punteggio più alto (i documenti che hanno maggiori occorrenze sono, generalmente, più rilevanti); *idf* implica che i termini che si rilevano più frequentemente in tutto il corpus di documenti generano un punteggio più basso (termini comuni sono meno rilevanti di quelli non comuni); *coord* indica che un documento che contiene più dei termini contenuti nella query genera un punteggio superiore; *lengthNorm* indica che un termine trovato in un campo con meno termini genera un punteggio più alto; *queryNorm* rende comparabili i punteggi risultanti da successive ricerche.

Score	Document Subject	Category
100	Assunzione a tempo determinato per selezione ai sensi art. 23 del DPR 171/91 di cui al bando di concorso n. 4/2007-IASI	VI->2->2
98	Trasmissione documentazione relativa al contratto a tempo determinato BANDO DI SELEZIONE N. 02/2007/IBB-art. 23	VI->2->2
50	ATTESTAZIONE ASSUNZIONE - COORDINAMENTO TECNICO SCIENTIFICO	VI

Table 1: Sample of a query result

Obiettivo del progetto era, tuttavia, determinare una graduatoria di possibilità di assegnazione di categorie/classi ai singoli documenti selezionati in quanto semanticamente congruenti con la *query* (l'oggetto del documento in questione). Individuando la categoria come chiave primaria è stato possibile utilizzare il punteggio di similarità di  $q$  verso  $d$  per calcolare una graduatoria di categorie. Dai tre record riportati nella Table 1 si generano i dati inclusi nella Table 2:

$cat(q)_j$	$sim_{j1}$	$sim_{j2}$	$sim_{jn}$
VI->2->2	<u>100</u>	<u>98</u>	...
VI	<u>50</u>	...	...

Table 2: Similarity score sequences per category

Il punteggio di categorizzazione si computa calcolando la media dei punteggi di similarità raccolti per ciascuna categoria:

$$cat(q)_j = \frac{sim_{j1} + \left( \prod_{i=2}^n sim_{ji} \right)^{1/n}}{2}$$

Equation 2: Computation of the category score

Per valutare l'attendibilità dei risultati forniti dall'algoritmo di classificazione, i record già classificati sono stati divisi in modo *random* in due gruppi: uno per la fase di training, il 90% di tutti i record, ed uno per l'attività di *testing* che contiene il rimanente 10%. Una categorizzazione è considerata positiva se la categoria proposta dal programma è identica o simile alla categoria assegnata al documento da un esperto umano. Si considera simile nel caso in cui la categoria assegnata dall'esperto umano risulta nelle prime N categorie offerte dal programma. Il numero N varia in base alle esigenze dell'organizzazione. Nel nostro test, con N = 5, abbiamo ottenuto i seguenti risultati estratti dal log delle operazioni di cui di seguito il dettaglio. Il tempo medio di una categorizzazione è stato di 40 ms (in un *laptop* con 1Gb di RAM ed un processore Pentium IV).

#### CNR

- 314.255 record indicizzati in 100 categorie
- 34.917 query
- 19.004 found at rank 1 (57%)
- 4.864 found at rank 2 (14%)
- 2.638 found at rank 3 (7%)
- 1.634 found at rank 4 (4%)
- 1.634 found at rank 5 (4%)
- 3.511 found beyond success threshold (10%)
- SUCCESS = 29.774
- FAILURE = 3.511
- RATIO = 8 to 1

#### AZIENDA SANITARIA

- 148.898 record indicizzati in 89 categorie
- 16.544 query
- 10.236 found at rank 1 (63%)
- 2.960 found at rank 2 (18%)
- 753 found at rank 3 (4%)
- 712 found at rank 4 (4%)
- 230 found at rank 5 (1%)
- 1.301 found beyond success threshold (8%)
- SUCCESS = 14.891
- FAILURE = 1.301
- RATIO = 11 to 1

Per una percentuale di successo nelle prime 5 posizioni calcolata valutando la corrispondenza tra la classificazione proposta dall'algoritmo con le classificazioni possibili indicate da esperti del dominio:

- **AS**                    **92%**    **su 148.898**
- **CNR**                    **90%**    **su 314.255**

La percentuale di successo lievemente maggiore per la documentazione dell'azienda sanitaria rispetto a quella del CNR è, probabilmente, riconducibile ad una maggiore omogeneità semantica di questa documentazione rispetto all'estrema diversificazione dei campi di interesse degli istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche. In conclusione, è appena il caso di rilevare che l'algoritmo di classificazione utilizzato ha operato esclusivamente su base statistica mentre dovranno essere testati gli eventuali miglioramenti alle performance conseguibili mediante l'implementazione di vocabolari di dominio.

Anna Rovella\* – Roberto Guarasci\*\*  
Alexander Murzaku\*\*\* – Giuseppe A. Cavarretta\*\*\*\*

---

\* Professore associato di Archivistica (M-STO/08) all'Università della Calabria – Dipartimento di Linguistica; Edificio Cubo 17 B - piano 7 via P. Bucci 87036 Campus di Arcavacata di Rende (CS) – Italy; anna.rovella@unical.it

\*\* Professore ordinario di Archivistica (M-STO/08) all'Università della Calabria – Dipartimento di Linguistica; Edificio Cubo 17 B - piano 7 via P. Bucci 87036 Campus di Arcavacata di Rende (CS) – Italy; guarasci@unical.it

\*\*\* Associate professor, Lissus L.L.C. - College of Saint Elizabeth, USA; Department Foreign Languages; Santa Maria Hall, 4th Floor, Room 48; amurzaku@cse.edu

\*\*\*\* Tecnologo, Consiglio Nazionale delle Ricerche, URT Sistemi di Indicizzazione e Classificazione” – Università della Calabria – via Pietro Bucci 17 B – 87036 Rende (CS); giuseppealfredo.cavarretta@amministrazione.cnr.it

## Un lavoro proficuo: la Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni (1973-2008)

Ebbene sì, son proprio 35 anni da che la Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea (ISEC) ha iniziato, in un'angusta stanzetta di una biblioteca alla periferia di Sesto San Giovanni (MI), il suo lavoro di raccolta e valorizzazione di archivi e biblioteche. La spinta iniziale all'impresa venne da alcuni giovani intellettuali sestesi e milanesi che avvertirono la necessità di concentrare in un unico luogo la documentazione relativa alla Resistenza nel Milanese e quella inerente la storia del movimento operaio. Da qui, da questa duplice vocazione, il primo nome dell'ISEC, ovvero Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (ISRMO). I fondatori capirono che se si voleva mantenere vivo il ricordo degli eventi che avevano portato alla liberazione dal nazi-fascismo, alla riconquista della libertà, alla fondazione della Repubblica e che avevano segnato la storia del movimento operaio nel dopoguerra si doveva, a quasi trent'anni da quegli accadimenti, sviluppare un'azione culturale a vasto raggio che prevedesse oltre al salvataggio e all'ordinamento delle fonti, anche la promozione di ricerche e studi innovativi affidati a giovani storici. Il tessuto sociale e culturale di Sesto San Giovanni si prestava certamente a favorire un'impresa tanto ardita: la città era divenuta infatti nel corso del XX secolo uno dei poli principali dell'industrializzazione italiana e durante la guerra di Liberazione si era contraddistinta per la qualità e la quantità degli sforzi condotti contro nazisti e fascisti. Anche nel dopoguerra Sesto aveva mantenuto la sua caratteristica di grande polo industriale e dunque di centro di attività sindacali e politiche. In parallelo si era sviluppato anche un largo ventaglio di iniziative culturali di varia matrice ideologica.

Questo per dire che l'iniziativa dei fondatori dell'Istituto non nasceva dal nulla, ma aveva solide radici in una sensibilità comune che univa personalità di diversa provenienza politico-ideologica, dai comunisti ai socialisti, dai repubblicani ai cattolici democratici.

All'inizio quindi furono acquisite le carte di personaggi che avevano partecipato alla Resistenza in posizioni di rilievo e avevano custodito la documentazione prodotta dalle diverse formazioni partigiane durante i difficili mesi della guerra civile. Gioverà citare almeno

tra i fondi più significativi quelli legati ai nomi di Virgilio Canzi, Giuseppe Carrà, Bruno Cerasi, Eugenio Mascetti, Carlo Venegoni, Luigi Gasparotto. Vi erano poi le carte delle sezioni dell'Anpi di Milano, di Sesto San Giovanni e di Busto Arsizio, quelle del CLN di Sesto e dell'ANED nazionale.

Un discorso a parte merita la documentazione raccolta da Odoardo Fontanella (militante comunista negli anni Trenta, partigiano in Lombardia, nel dopoguerra dirigente dell'Ufficio quadri e della Commissione di controllo della Federazione milanese del Partito comunista italiano) e versata all'Istituto in due momenti, nel 1983 e nel 1990, dal PCI milanese. Il fondo Fontanella, il più cospicuo tra quelli citati, custodisce oltre a moltissima documentazione relativa a formazioni politiche e militari della Resistenza, non solo milanese, anche notevolissima documentazione di parte fascista: carte di gruppi regionali e squadre d'azione del Partito nazionale fascista (1934-1942), documenti della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (1935-1943), di uffici del governo della Repubblica sociale italiana e di sue formazioni militari (Legione autonoma mobile E. Muti, Guardia nazionale repubblicana, diverse brigate nere, ecc.). Il fondo Fontanella poi comprende anche un'importantissima sezione fotografica: si tratta di circa 8.000 immagini dell'archivio fotografico di «Voce comunista», periodico della federazione del PCI di Milano. Esse illustrano in particolare la vita del Milanese tra gli anni Quaranta e i Sessanta nei suoi molteplici aspetti: politici e sindacali, culturali e sportivi. Non sono trascurabili inoltre ampie sezioni dedicate al periodo della Repubblica sociale italiana (immagini di militi repubblicani colti nelle più diverse occasioni, in addestramento, in parata, nei momenti di relax, ecc.) e alla vita nei paesi dell'est Europa (fotografie di opere edilizie, di manifestazioni collettive, di eventi culturali). Queste ultime possono sicuramente suggerire molte riflessioni sull'immaginario collettivo dei comunisti italiani nel secondo dopoguerra, quando la percezione delle condizioni di vita nei paesi del "socialismo realizzato" era ancora velata dall'ideologia.

Nel corso dei decenni poi a questi fondi più grossi se ne sono aggiunti molti altri più esigui ma non trascurabili dal punto di vista dei contenuti e degli spunti di ricerca. Giova citare almeno quello legato al nome di Carlo Travaglini. Nato e cresciuto in Germania, nel

1936 Travaglini venne espulso perché oppostosi alle leggi razziali naziste e si trasferì in Italia dove trovò impiego presso l'azienda Ledoga-Lepetit in qualità di interprete. Grazie ai suoi contatti e alle sue capacità di falsificare timbri e firme di alti ufficiali tedeschi, riuscì con grande coraggio a liberare più di 300 prigionieri italiani dai campi di concentramento di Verona, Mantova, Pescantina e dalla Germania. Condannato a morte, si trasferì in montagna sulle Alpi Grigne dove comandò l'89ª brigata garibaldina "Alpi Grigne". La documentazione del fondo Travaglini dà conto di questa sua attività ed è corredata da fotografie eccezionali scattate ai membri della sua formazione partigiana durante la guerra.

Insieme a questa documentazione fin dall'inizio delle attività dell'Istituto furono raccolti fondi di organizzazioni dei lavoratori attive all'interno e all'esterno delle fabbriche. L'Istituto riuscì così a salvare da quasi certa dispersione o distruzione (e gli esempi in questo senso non mancano davvero in Italia) una mole considerevole di documenti prodotti dai consigli di gestione e dalle commissioni interne di molte imprese sinesi e milanesi, carte di organizzazioni sindacali esterne alle aziende e di sezioni sindacali interne alle stesse, documenti prodotti dai consigli di fabbrica (gli organismi che dal 1970 sostituirono le commissioni interne). Tutti questi materiali, oltre a essere una fonte insostituibile per chi voglia ricostruire le vicende del movimento operaio dal dopoguerra sino agli anni Settanta del secolo scorso, sia dal punto di vista sindacale che da quello politico, costituiscono anche un prezioso serbatoio per gli storici dell'economia in genere e per gli storici d'impresa in particolare. Essi forniscono infatti il punto di vista di coloro che, per così dire, si trovavano sull'altra sponda rispetto agli imprenditori. L'incrocio delle fonti permette così di avere una visuale totale su momenti e vicende della nostra storia.

A partire dagli anni Ottanta a questi due filoni documentari se ne affiancò un altro altrettanto significativo, quello relativo ai partiti e movimenti politici. L'Istituto acquisì in particolare gli archivi della Federazione milanese e del Comitato regionale lombardo del PCI. Questi fondi sono non solo importanti per ricostruire le vicende della maggiore federazione del Partito comunista in Italia, ma grazie alla ricchezza di documentazione raccolta dal Partito tra gli anni Cinquanta e Ottanta su tutto ciò che si muoveva nella società italiana possono

fornire importanti tracce di indagine agli studiosi della vita politica, sindacale e culturale milanese. Assieme alla parte cartacea la Federazione del PCI ha versato all'Istituto anche parte dell'archivio fotografico della redazione milanese del quotidiano del partito «l'Unità». Si tratta delle immagini della cosiddetta cronaca nera e sportiva. La dizione cronaca nera è in questo caso del tutto fuorviante, stante il fatto che la sezione, costituita da circa 40.000 fotografie, comprende da un canto immagini relative alla vita sociale milanese e lombarda tra gli anni Cinquanta e Ottanta (certamente uniche quelle dedicate alle trasformazioni urbane delle diverse zone del capoluogo lombardo), e dall'altro immagini di personalità del mondo politico e culturale italiane e straniere. Le immagini sportive coprono il medesimo arco cronologico e danno conto dell'attività di atleti delle più disparate discipline sportive. Di sicuro impatto emotivo le decine e decine di fotografie delle squadre milanesi di calcio (Milan e Inter) e dei loro campioni, ritratti sia nel corso di eventi agonistici che in momenti di vita privata. Altrettanto affascinanti ed evocative le fotografie di boxeur e ciclisti degli anni Cinquanta e Sessanta che ci fanno percepire atmosfere e ambienti oramai irrintracciabili nella nostra frastornata quotidianità.

Molto significativa risulta anche la documentazione raccolta dall'Istituto per ciò che riguarda il Partito socialista milanese. A questo proposito non si può che citare in particolare l'archivio davvero imponente raccolto da Emanuele Tortoreto (docente universitario e militante del Psi fino al 1989). Si tratta di una raccolta di documenti da cui è impossibile prescindere se si vuole far luce sulla storia dei socialisti milanesi e lombardi nel dopoguerra.

Completano il panorama dei fondi archivistici legati alla storia dei socialisti la documentazione di Antonio Greppi (sindaco di Milano tra il 1945 e il 1951) e quella di Piero Caleffi (senatore socialista dal 1958 al 1972, vicepresidente del Senato, sottosegretario dal 1964 al 1968, presidente del nostro istituto dal 1973 fino alla sua scomparsa nel 1978) che custodisce al suo interno le carte di Guido Mazzali, amico di Caleffi, direttore dell'«Avanti» dal 1944 al 1951 e segretario della Federazione milanese del Psi dal 1945 al 1960.

A sinistra, negli anni Settanta, sorsero diverse formazioni politiche che ebbero vita più o meno effimera. Di alcune di queste sono

rimasti gli archivi, che offrono spaccati inediti e punti di vista inusuali sul nostro passato. L'Istituto conserva gli archivi di tre di queste formazioni: Movimento lavoratori per il socialismo, Movimento politico dei lavoratori e Democrazia proletaria. Il primo archivio è forse il più rilevante, trattandosi dell'archivio nazionale di una formazione politica che nacque nel 1974 dal Movimento studentesco dell'Università statale di Milano. Le carte testimoniano in piccola parte le vicende di quest'ultima formazione, mentre invece danno conto esaustivamente dell'attività degli organi centrali e di molti degli organi periferici dell'Mls fino all'unificazione col PDUP (1979). Il Movimento politico dei lavoratori nacque nel 1970 dalle ceneri dell'Associazione di cultura politica dei lavoratori (ACPOL), fondata nel 1969 da Livio Labor, cattolico ed ex presidente delle Acli nazionali. L'archivio dà conto dell'attività di questa formazione fino al 1972 quando si sciolse. Il terzo archivio è quello della Federazione milanese di Democrazia proletaria, movimento politico nato alla metà degli anni Settanta e trasformatosi in partito nel 1978. La documentazione copre un arco cronologico che va dal 1972 al 1990 e fornisce resoconti dell'attività dei congressi provinciali e delle sezioni, dei gruppi consiliari di Regione, Provincia, Comune di Milano. Conserva inoltre una quantità davvero notevole di stampa prodotta dal partito o raccolta da militanti dello stesso.

Il discorso sulla documentazione conservata dall'Istituto attinente la vita politica nel nostro paese non sarebbe esaustivo se trascurassimo di parlare della nostra adesione al progetto «Archivi on line» dell'Archivio del Senato della Repubblica. Il progetto intende mettere a disposizione sul Web la documentazione relativa agli uomini politici che fecero parte dell'Assemblea Costituente. Il nostro archivio entrerà nel progetto con quattro fondi legati ai nomi di *Giuseppe Alberganti* (ferroviere, militante e dirigente comunista fin dal 1921, combattente in Spagna durante la guerra civile, confinato a Ventotene, comandante partigiano in Emilia Romagna, segretario della Federazione milanese del PCI dal 1947 al 1958, deputato dal 1948 al 1953, senatore dal 1953 al 1963); *Arialdo Banfi* (avvocato, antifascista, militante del Partito d'Azione dal 1942, combattente nelle fila delle formazioni Gl in Piemonte, tra i fondatori nel 1943 del Movimento federalista europeo, militante socialista dal 1947, sottosegretario agli Affari esteri nel

primo governo Moro, presidente della Società umanitaria di Milano tra il 1973 e il 1977); *Piero Caleffi* (dirigente socialista, aderì a Giustizia e libertà nel 1929, nel 1943 entrò nel PdA e partecipò alla Resistenza, nel 1953 rientrò nel Psi, senatore dal 1958 al 1972 e vicepresidente del Senato, sottosegretario dal 1964 al 1968, presidente dell'Aned, presidente del nostro Istituto dal 1973 al 1978); *Luigi Gasparotto* (avvocato, deputato radicale nel 1913, ministro della Guerra al termine del primo conflitto mondiale, antifascista, nel 1944 ministro dell'Aeronautica nel governo Bonomi, senatore di diritto nel 1948, presidente della Fiera di Milano dal 1946 fino all'anno della sua morte nel 1953).

Intorno alla metà degli anni Novanta l'Istituto decise di ampliare nuovamente lo spettro dei propri interessi e iniziò a raccogliere sistematicamente fondi archivistici di imprese industriali del Milanese e non. Questa svolta fu in qualche modo obbligata, perché proprio in quegli'anni ci si trovò a Sesto San Giovanni a fare i conti con la messa in liquidazione di una delle imprese storiche che avevano fatto di Sesto un centro di prima grandezza nel panorama industriale nazionale. Stiamo parlando della Breda, che dopo più di cento anni di gloriosa storia produttiva cessò le proprie attività. Rodolfo Spadaro, responsabile dell'Archivio storico Breda, che si era costituito all'interno dell'impresa all'inizio degli anni Ottanta, avvertì chiaramente il pericolo che la fine della società portasse con sé anche lo smembramento e la dispersione dell'archivio tanto faticosamente messo in piedi da semplici maestranze operaie e impiegatizie a cui la società aveva dato il crisma dell'ufficialità solo dopo molto tergiversare. Egli dunque si mosse tempestivamente e, facendosi forza del fatto che sull'archivio, dal 1983, "gravava" il vincolo tutorio della Sovrintendenza archivistica della Lombardia, che l'aveva dichiarato «di notevole interesse storico», indusse la dirigenza della società a concedergli un mandato esplorativo presso le autorità del Comune di Sesto San Giovanni per capire se vi fosse la volontà politica di prendersi carico di questo ingente patrimonio documentario. Gli approcci con il sindaco di allora, Fiorenza Bassoli, sortirono gli effetti sperati e il Comune decise di acquisire le carte, che furono depositate presso l'Istituto. Da subito gli archivisti si misero al lavoro per tracciare una sorta di mappa della documentazione (circa 600 metri lineari) onde poi procedere a fissare

i criteri per l'ordinamento dell'Archivio. Si ebbe così modo di constatare la ricchezza della documentazione raccolta da Spadaro e soci (credo sia doveroso fare i loro nomi: Carlo Vimercati, Giuseppe Bruscella, Ivano Baucia) nel corso degli anni: oltre alla documentazione cartacea che testimoniava dell'attività produttiva della società dalla fine dell'Ottocento fino all'inizio degli anni Novanta del XX secolo, i disegni tecnici (circa 10.000) illustravano nei dettagli le caratteristiche dei prodotti usciti dagli stabilimenti dell'impresa (la Breda produceva di tutto: dai treni alle navi, dalle armi ai trattori, dai frigoriferi ai telai per calze, dai ciclomotori ai filobus, dai tram alle carrozze della Metropolitana milanese, ecc.), le fotografie (45.000) mostravano gli ambienti di lavoro e la loro evoluzione nel corso dei decenni, i lavoratori ripresi nel pieno della loro attività (a volte con effetti quasi drammatici se pensiamo ai lavoratori siderurgici letteralmente immersi nel fuoco delle colate o manovranti lunghi serpenti d'acciaio incandescente), le folle anonime nei padiglioni fieristici della società in Italia e all'estero, le visite agli impianti produttivi da parte di personaggi politici e delegazioni di stati stranieri, le opere assistenziali realizzate dalla Breda a favore dei dipendenti (per avere un'idea della ricchezza dell'archivio fotografico Breda si consiglia di visitare la mostra virtuale da noi allestita sul nostro sito). E poi ancora: i filmati delle produzioni realizzati dalla società negli anni Cinquanta e Sessanta, le migliaia di bozzetti pubblicitari che danno conto del lavoro svolto dai "creativi" della società per dare *appeal* ai prodotti pubblicizzati su riviste e quotidiani, le centinaia di migliaia di schede del personale attraverso cui è possibile ripercorrere le biografie di uomini e donne, operai, impiegati e tecnici che in più di cent'anni hanno "fatto" l'impresa, le decine e decine di strumenti di lavoro, reperti della vita di fabbrica che senza l'appassionato lavoro dei "raccoglitori" sopra menzionati sarebbero sprofondata in un inevitabile dimenticatoio.

Come detto, una volta completato l'inventario di tutti i materiali si procedette allo studio della struttura da dare all'archivio e quindi ci si accinse al lavoro vero e proprio di ordinamento, che ormai volge alla fine. Una parte dell'archivio, la più vecchia, facente riferimento alla storia della Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche (1899-1952), ha già un ordinamento definitivo e l'inventario è consultabile sul sito della Fondazione ISEC; la seconda sezione dell'ar-

chivio, che circoscrive le vicende della Finanziaria Ernesto Breda, la *holding* che prese il posto della SIEB, è stata ordinata di recente e l'inventario sarà prossimamente pubblicato sempre sul nostro sito; la terza sezione, dedicata alle decine di società che componevano la *holding* FEB, è oggetto di lavoro in questo momento.

Successivamente all'arrivo dell'Archivio Breda, l'Istituto acquisì altri archivi d'impresa, con modalità molto diverse l'una dall'altra. Grazie ai buonissimi rapporti instaurati con la Soprintendenza archivistica della Lombardia e con l'Archivio di Stato di Milano fu possibile, nel 2002, recuperare l'Archivio storico della Società italiana per le strade ferrate meridionali (poi Bastogi).

L'Archivio Bastogi (434 buste, 3.947 unità archivistiche) conserva in particolare la serie completa dei libri sociali della società che, nata nel 1862 per la gestione di strade ferrate e trasformatasi poi, dopo la nazionalizzazione delle reti ferroviarie del 1906, in società finanziaria svolse, almeno fino ai primi anni Sessanta, un ruolo di primo piano in Italia come centro di mediazione e confronto degli interessi economico-finanziari dei maggiori gruppi industriali nazionali. L'archivio è ordinato e l'inventario è consultabile sul sito della Fondazione ISEC e sul sito PLAIN (Progetto Lombardo Archivi in Internet).

Più articolata risulta la storia dell'acquisizione dell'Archivio storico Ercole Marelli, avvenuta in tre momenti diversi fra il 1999 e il 2000. La documentazione cartacea, comprendente carte relative all'attività tecnico-amministrativa-commerciale della società famosa in tutto il mondo soprattutto per la produzione di ventilatori, e la biblioteca tecnica (642 titoli fra monografie e periodici) furono versati dall'Archivio di Stato che a sua volta li aveva ricevuti dai liquidatori della società; l'archivio fotografico, costituito da 35.000 immagini di interni di stabilimenti, di prodotti, di stand della società a fiere nazionali, di opere assistenziali per i dipendenti, interamente catalogato e digitalizzato, fu acquisito dalla società ABB Sadelmi di Sesto San Giovanni, in qualche misura erede della Marelli; ancora di provenienza Sadelmi sono le migliaia di fascicoli del personale per il periodo 1945-1973. L'Archivio (865 buste, 1.507 unità archivistiche) è stato ordinato e l'inventario è consultabile in rete sia sul nostro sito che su

PLAIN. Sempre su Internet è visitabile la mostra virtuale dedicata alla Marelli, che utilizza centinaia di immagini dell'archivio fotografico.

Ancora diversa la modalità di acquisizione, sempre nel 1999, di una parte dell'Archivio storico della società milanese Riva & Calzoni (primi del '900-1970; 100 ml), leader in Italia nella produzione di turbine e pompe idrauliche, realizzatasi grazie alla mediazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Il fondo, non ancora ordinato, conserva circa 70.000 disegni tecnici di prodotti e progetti di impianti realizzati dalla Società tra gli anni Dieci e gli anni Sessanta, corrispondenza e documentazione amministrativo-contabile.

Un contatto diretto con i proprietari portò l'Istituto, nello stesso scorcio del secolo, a ottenere in deposito dalle Acciaierie e ferriere Falck di Sesto San Giovanni la documentazione dell'Ufficio personale e i disegni tecnici dei suoi impianti siderurgici, delle centrali elettriche e degli immobili per uso civile. Si tratta di 25.000 disegni tecnici e di 460 scatoloni contenenti i fascicoli del personale dei diversi stabilimenti dell'azienda a partire dall'inizio del secolo scorso. Sempre dalla Falck giunsero, contestualmente alla documentazione, anche due importanti biblioteche tecniche, quella appartenente al prof. Armando Frumento, per molti anni responsabile dell'Ufficio studi della società, e quella del Centro ricerche e controlli. Complessivamente le due biblioteche custodiscono 7.500 volumi fra monografie e periodici.

Nel 2006 la società ITALTEL (ex Siemens) ha versato alla Fondazione ISEC un fondo del suo archivio storico (1943-1990; 250 ml) che riguarda l'attività degli organismi dirigenti, la produzione e commercializzazione dei prodotti a livello internazionale, i rapporti con i dipendenti e le organizzazioni sindacali. Attualmente questo archivio è in fase di ordinamento.

Questi i giacimenti più significativi, ma poi non andrebbero trascurati quelli di minore entità ma certamente preziosi per coloro che volessero ricostruire le vicende legate al processo di industrializzazione della nostra regione. Penso in particolare all'Archivio del Bottonificio Binda e della famiglia omonima (1833-1967; 52 buste, 506 unità archivistiche), impreziosito da un campionario dei bottoni realizzati dalla società.

L'impegno profuso dalla Fondazione ISEC nella raccolta e valorizzazione di archivi d'impresa ha ottenuto nel maggio del 2008 un riconoscimento ufficiale da parte del Ministero per i Beni e le attività culturali che, con la firma di una convenzione, ha conferito all'ISEC, di fatto, il ruolo di "Archivio economico territoriale". Ciò permetterà all'Istituto di svolgere con maggior determinazione la propria opera sul territorio milanese per sensibilizzare le imprese affinché abbiano cura della loro documentazione storica e valutino l'opportunità di affidare i propri archivi alla Fondazione o quantomeno instaurino con essa rapporti di fattiva collaborazione e di interscambio di informazioni.

Quanto detto finora riguarda in massima parte l'archivio della Fondazione, ma ciò non esaurisce il suo patrimonio. L'ISEC infatti dispone, oltre alle biblioteche tecniche che abbiamo già citato, anche di una biblioteca specializzata nella storia contemporanea del Milanese. La biblioteca, suddivisa in diversi fondi, interamente catalogata nel Sistema bibliotecario nazionale (SBN), conta circa 20.000 monografie pubblicate fra la metà dell'Ottocento e i giorni nostri ed è specializzata in particolare sui temi della storia economica, politica, sociale e culturale del Milanese in particolare e della Lombardia più in generale. Di particolare rilevanza le decine di giubilarie prodotte dalle imprese, milanesi e non solo, nel corso del XX secolo per illustrare le proprie produzioni e celebrare eventi significativi. Meriterebbe più di un cenno poi il fondo degli opuscoli, costituito da migliaia di pezzi pubblicati in Italia e all'estero. Si tratta di materiali molto spesso rari e talvolta colpevolmente trascurati dai ricercatori. Tra gli opuscoli più significativi vi sono certamente quelli pubblicati clandestinamente durante gli anni del regime fascista dai partiti e dai movimenti politici che si opponevano ad esso e che durante la Resistenza distribuirono una mole considerevole di materiali per spiegare agli italiani che cosa erano i partiti antifascisti e che cosa intendevano fare nell'Italia libera (significativi in tal senso i titoli di questi opuscoli: *Che cosa è e cosa vuole il Movimento dei cattolici comunisti*, *Che cosa vuole il Partito socialista*, *Chi sono i comunisti*, *Cos'è e cosa vuole il Partito d'Azione in Italia*, *La Democrazia cristiana ai lavoratori*, ecc.).

Parte integrante della biblioteca è l'emeroteca, ricca di più di 3.500 titoli di quotidiani e riviste: dai grandi fogli nazionali («Corriere della sera», «Il Popolo d'Italia», «l'Unità», «Avanti», «il Manifesto») alla

stampa extraparlamentare degli anni Settanta, dalle pubblicazioni clandestine delle formazioni partigiane e dei partiti durante la Resistenza alla stampa di regime, dai giornali di fabbrica prodotti da sindacati e partiti nel secondo dopoguerra alle pubblicazioni aziendali, dalle riviste culturali a quelle di storia contemporanea in corso, ecc.

Un discorso a parte merita infine la biblioteca del Collegio degli ingegneri e architetti della provincia di Milano che è depositata da molti anni presso la Fondazione ISEC.

Questa biblioteca conserva circa 20.000 volumi, fra monografie e riviste, pubblicati fra il 1500 e i giorni nostri ed è uno dei giacimenti culturali più rilevanti a livello nazionale per chi voglia studiare la storia dell'ingegneria e dell'architettura. Tra i suoi più significativi e preziosi volumi, segnaliamo *L'Architettura* di Leon Battista Alberti, stampato a Venezia nel 1565 e tradotto in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli, *Le due prime parti della geometria familiare* di Alessandro Capra, edito a Cremona nel 1673, la famosa *Encyclopedie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* di Diderot e D'Alembert (17 volumi e 11 tavole, stampati nel 1758), *l'Architettura idraulica* di Benedetto Belidor, il *Manuale ad uso degli ingegneri incaricati alla progettazione della compilazione dei progetti per le strade comuni* di Antonio Cantalupi, stampato a Milano nel 1875 dalla Tipografia e premiata litografia degli Ingegneri. La biblioteca è stata interamente catalogata in SBN dal personale della Fondazione ISEC che si occupa anche della sua gestione.

Questo per quanto riguarda, fondamentalmente, l'opera di conservazione di documenti e libri, ma l'attività della Fondazione ISEC non si esaurisce, come abbiamo già avuto modo di accennare, in un'opera, seppur meritoria, di salvaguardia, per così dire, materiale della memoria collettiva, bensì si articola anche nei campi della promozione di studi e ricerche (l'ISEC ha dato vita per Guerini editore a due collane bibliografiche che già nel nome, «Ripensare il '900» e «Promemoria», testimoniano dei loro contenuti), nella realizzazione di mostre, convegni, seminari sui temi della storia contemporanea che abbiamo più volte richiamato nei paragrafi precedenti, nella consulenza prestata a docenti di ogni ordine e grado, nella realizzazione di stage di archivistica in collaborazione con le università milanesi, nell'adesione al progetto «I documenti raccontano» promosso da Regione Lombardia e Fondazione Mondadori per la valorizzazione de-

gli archivi attraverso l'attivazione di un laboratorio di scrittura che utilizzi le carte archivistiche come base di partenza per la costruzione di narrazioni letterarie. Sarebbe arduo, e forse tedierebbe oltre misura i lettori, ripercorrere capillarmente trentacinque anni di lavori bibliografici ed eventi di promozione culturale dispiegati sul territorio milanese e dunque preferiamo qui, per brevità, rimandare alle pagine del sito internet della Fondazione dove è possibile recuperare tutte le informazioni relative alle attività presenti e passate del nostro Istituto.

Sette lustri di fatiche e soddisfazioni, sette lustri, ci sia consentita l'immodestia, di "buon lavoro" a favore della collettività che nel dicembre del 2007 hanno ottenuto un riconoscimento speciale dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, nel corso della sua visita a Sesto San Giovanni, ha voluto visitare i locali della nostra Fondazione lodando gli sforzi compiuti e i buoni propositi per l'avvenire.

Alberto De Cristofaro\*

---

\* Fondazione ISEC; Largo La Marmora, 17 – 20099 Sesto San Giovanni (MI) – Italy; [info@fondazioneisec.it](mailto:info@fondazioneisec.it)

## Recensioni e segnalazioni bibliografiche

ALICE CAZZANIGA, *Archivi*, presentazione di Marco Bologna, Milano, Unicopli, 2008 (100 libri-100 fiori. Bibliografie ragionate, 32), p. 52

Nella scorsa primavera è stato pubblicato un libretto che contiene la rassegna bibliografica commentata di cento opere direttamente riferite agli archivi e alla disciplina archivistica.

Si tratta di un lavoro prezioso che, partendo dalla constatazione che «l'archivistica ha una dignità professionale autonoma di alto spessore culturale», si propone di fornire indicazioni utili sia ai neofiti della materia sia agli studiosi più esperti con il riferimento alle opere di base e specialistiche sul dibattito degli ultimi anni sui temi della formazione, conservazione, consultazione e gestione dei documenti.

Le indicazioni bibliografiche, aggiornate e riguardanti volumi e saggi pubblicati in prevalenza a partire dalla fine degli anni Novanta, sono il risultato di una scelta accurata che concilia completezza e selettività, operata, come scrive Marco Bologna, «nella selva non grande, ma intricatissima degli scritti archivistici». Il commento, poi, spesso dettagliato, ben evidenzia il contenuto di ciascun contributo.

I riferimenti bibliografici sono articolati in sette parti. *Storia degli archivi e dell'archivistica*, dedicata all'evoluzione della disciplina archivistica nel contesto italiano e internazionale, con uno sguardo attento ad aspetti particolari di ordinamento o riferiti a momenti storici di rilievo. *Archivistica generale*, che contiene i più importanti manuali di carattere generale e alcuni volumi di primo approfondimento sull'uso, la conservazione e il valore degli archivi. *Strumenti*, nella quale sono presentati alcuni lavori riguardanti gli standard di descrizione, i software archivistici e una guida per l'allestimento di mostre. *Archiveconomia*, riferita alle pratiche per la corretta conservazione degli archivi e al restauro dei materiali. *Legislazione*, sui principali commenti ai testi normativi riferiti agli archivi, ai beni culturali e alla tutela dei dati personali. *Archivistica speciale*, dove trovano posto numerose indicazioni bibliografiche riguardanti le diverse tipologie d'archivio pubblico e privato, di carattere storico e contemporaneo. *Archivistica informatica*, che comprende i titoli che fanno riferimento al processo di riforma in senso digitale della pubblica amministrazione, alla creazione di siti web, alla produzione e conservazione dei documenti digitali e alle fonti dello storico nell'era del computer.

Questa bibliografia sugli archivi, che si collega idealmente al volume pubblicato nel 2000 dall'Ufficio centrale per i beni archivistici intitolato *Scritti di teoria archivistica. Rassegna bibliografica*, costituisce davvero un utile

strumento per studiare l'archivistica e per lavorare in archivio. Sebbene non possa essere esaustivo, il repertorio di cento libri e contributi rappresenta un riferimento importante per chi vuole farsi una prima idea sulla letteratura professionale esistente e per quanti cercano un'indicazione meditata su di un testo specifico. Il costo del libretto, poi, è veramente modesto (2 euro).

Dimitri Brunetti

*Gli estimi della Podesteria di Treviso*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli e Ermanno Orlando, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), p. 908, ill. a colori, CDrom

Il corposo inventario dell'impegnativo fondo degli estimi della Podesteria di Treviso, ben 2742 unità archivistiche, è stato curato da Enrico Bacchetti, Pierpaolo Miniutti ed Ermanno Orlando, che hanno provveduto a un minuzioso e attento riordino dei documenti, teso alla ricostruzione dell'assetto originario dell'archivio e degli interventi di risistemazione effettuati nel corso dell'età moderna e del secolo XIX. Il lavoro archivistico vero e proprio è corredato da una serie di introduzioni: quella generale di Francesca Cavazzana Romanelli e di Ermanno Orlando (p. 19-29), poi di Danilo Gasparini, *Una fonte per la storia economica e sociale in età moderna* (p. 33-42), di Ermanno Orlando, *Gli estimi nel XV secolo: fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia* (p. 43-75), di Pierpaolo Miniutti, *Gli estimi nel XVI secolo: continuità e sperimentazioni* (p. 77-84), ancora di Danilo Gasparini, *Il "general disegno" della campagna trevigiana: l'estimo sei-settecentesco* (p. 85-109). Alcuni contributi illustrano la documentazione: Francesca Cavazzana Romanelli, *Alla ricerca della struttura perduta: l'archivio degli estimi trevigiani* (p. 113-129), Enrico Bacchetti, *Fra registri, "vacchette" e libri "mare": le tipologie documentarie* (p. 131-149), Ermanno Orlando, *Diplomatica e linguaggio del documento fiscale: le polizze d'estimo quattrocentesche* (p. 151-172), Francesca Cavazzana Romanelli, *"Dovendo il tutto esser posto in disegno": le mappe dell'estimo sei-settecentesco* (p. 173-185). Sono inoltre catalogate e descritte le mappe prodotte in occasione delle due tornate dell'estimo del 1680 e del 1719: il lavoro, compiuto da Manuela Barausse e Franca Cosmai, è pubblicato alle p. 753-878. Due appendici: il *Glossario dei termini tecnici, dialettali e delle tipologie documentarie*, a cura di Enrico Bacchetti, Pierpaolo Miniutti, Ermanno Orlando (p. 883-893) e la *Bibliografia*, a cura di Stefano Grandi (p. 895-908). Nel Cdrom, a cura di Roberto Fagarazzi, che forse poteva essere realizzato con modalità d'uso più semplici, l'inventario dell'archivio e il catalogo delle mappe d'estimo.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, «*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007 (Quaderni dell'Ateneo di Treviso, 15), p. 238, tavv. a colori

Il volume, frutto di anni di vivace e intelligente attività sul campo dell'autrice nel "laboratorio" archivistico dell'Archivio di Stato di Treviso, raccoglie saggi già editi e studi ancora inediti.

Tra questi ultimi veramente rilevante per contenuto, indicazioni metodologiche e suggestioni culturali è il primo, inedito, intitolato *Per la storia degli archivi trevigiani. Due inchieste ottocentesche* (p. 21-57), dedicato al tema, caro all'autrice, della costituzione, nel corso dell'Ottocento, degli istituti di conservazione archivistica, vere e proprie officine di "messa in forma della memoria" e di risistemazione dei documenti dei passati regimi. Le due inchieste cui allude il titolo del saggio sono rispettivamente quella sollecitata dal Governo a partire dal 1820 per verificare l'ipotesi o di concentrare a Venezia gli archivi delle città del dominio veneto o di costituire in loco appositi istituti di conservazione, effettuata "senza eccessivo zelo" con molte trascuratezze e lacune culturali, attenta solamente agli interessi amministrativi, e quella promossa, a partire dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, a seguito dell'attività di organizzazione delle patrie memorie del nuovo Stato unitario, da Bartolomeo Cecchetti e solo parzialmente confluita nella sua opera a stampa, la famosa *Statistica*. L'approccio assolutamente stimolante e produttivo di indagare la sedimentazione degli archivi, attuata in sede di conservazione, diventa per gli archivisti una superba lezione di metodo e per gli storici un monito a una disincantata esegesi delle fonti, condotta attraverso la comprensione delle sopravvivenze e delle strutturazioni tutt'altro che originarie degli archivi. Superfluo ricordare il contributo sul piano della conoscenza puntuale dei documenti trevigiani.

Il secondo saggio («*Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio*». *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, p. 59-78), apparso nel 2001, è un ulteriore contributo all'analisi dei meccanismi di trasmissione e di periodica "messa in forma della memoria". Prende in esame l'opera dei catastatori sempre dilaniati tra obiettivi pratici di reperimento e utilizzo amministrativo delle antiche scritture, diventate per certi versi quasi incomprensibili per la maggior parte delle persone, e scopi eruditi volti alla ricostruzione storica: in sostanza un'occasione per leggere le vicende di un territorio in controluce.

Il terzo saggio (*Archivi di monasteri e conventi trevigiani*, in collaborazione con Daniela Rando, p. 79-101) nasce dalla fusione di due precedenti lavori delle due autrici risalenti al 1994 e illustra consistenza, lacune e peculiarità

dei fondi ecclesiastici trevigiani inquadrandoli nel contesto generale della produzione documentale e in quello specifico delle vicende trevigiane. Sviluppo dei monasteri e dei conventi nel territorio, soppressioni degli enti, disseminazione dei documenti, distruzioni, recuperi fisici e “intellettuali”, indagini di eruditi, cooperazioni fra istituzioni di conservazione e soprattutto ricerche appassionate e volontà di capire fenomeni storici e archivistici si intrecciano spiegando l'attuale situazione delle fonti.

Analogo metodo di indagine, con risultati ugualmente significativi, viene adottato nel saggio *L'archivio di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto di Treviso* (p. 103-122), scritto in collaborazione con Ermanno Orlando nel 2000 e nei due contributi successivi: *Santa Caterina dei Servi. I documenti d'archivio* (p. 123-130) del 1992 e *L'archivio di Santa Maria dei Battuti e il ritrovato catastico dei beni dell'Ospedale* (p. 131-137) del 1996. Il blocco di articoli dedicati ad archivi di enti monastici o conventuali evidenzia il raffinato lavoro di ricostruzione e ricomposizione del complesso archivistico, spesso andato disarticolato nel corso dei secoli, che deve accompagnare i processi di descrizione del patrimonio archivistico, nei quali l'autrice si è con successo cimentata, guidando collaboratori e coordinando i risultati della loro attività.

I due saggi (*Alla ricerca della struttura perduta. L'archivio degli estimi trevigiani*, p. 139-155 e «*Dovendo il tutto esser posto in disegno*». *Le mappe dell'estimo seicentesco di Treviso*, p. 157-190) sono stati pubblicati nel volume dedicato agli estimi trevigiani, segnalato nella scheda precedente. Infine al tema della cartografia è dedicato il saggio finale *L'immagine antica del Trevigiano. Itinerari attraverso la cartografia storica* (p. 171-190), intelligente esempio di valorizzazione e divulgazione del patrimonio archivistico.

Corredano il volume l'*Introduzione* dell'autrice (p. 15-20), che dà i riferimenti per la lettura in chiave unitaria del volume, una serie di tavole a colori (p. 191-207) e la bibliografia (p. 209-238).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

BEATRICE ROMITI, *L'Archivio della Direzione poi Commissariato delle Acque e Strade, nn. 706-753*, Lucca, Accademia lucchese di scienze, lettere e arti, 2007 (Studi e testi, LXXXI), voll. 3

Il lavoro di schedatura analitica delle oltre 2000 mappe e disegni che costituiscono la parte cartografica del fondo Direzione Generale delle acque e strade conservato nell'Archivio di Stato di Lucca rientra nel solco dell'illustre tradizione archivistica lucchese; un approfondimento dell'inventariazione fatta da Salvatore Bongi nel 1880 che Beatrice Romiti ha elaborato con perizia e rigore scientifico, realizzando uno strumento di corredo

prezioso per la conoscenza del territorio lucchese anteriormente alla sistematica rilevazione realizzata con il Catasto prodotto negli ultimi anni del Ducato borbonico.

Il lavoro è preceduto da una *Nota archivistica* che sinteticamente raccoglie le notizie relative alla struttura e alla natura del fondo cartografico, collegandolo con le scritture delle istituzioni che nel tempo elaborarono la documentazione sulle acque e sulle strade del territorio lucchese. La trama territoriale, infatti, può essere definita come “il luogo degli eventi storici” e quindi il territorio non è soltanto spazio neutro in cui si trovano collocati beni culturali, ma è esso stesso bene culturale, in quanto rappresenta il risultato di tutte le complesse relazioni di ordine economico, politico e sociale che in esso si sono manifestate ed espresse con precisi interventi e segni fisici. In questa ottica si impone un superamento della tradizionale distinzione tra lettura storica, cioè lettura degli eventi, e lettura geografico-morfologica, cioè descrizione degli elementi fisici e delle loro modalità di collocazione nello spazio; si fa strada l'esigenza di una lettura comparata relativa all'intero tessuto territoriale, con la consapevolezza che esso è, nella sua globalità, prodotto storico.

Diventa così elemento basilare per la storia del territorio l'indagine attraverso il documento cartografico, studiato e analizzato nella sua specificità e non come semplice supporto grafico di un discorso fatto con elementi tradizionali. È anche vero che l'iconografia non permette da sé sola l'analisi esauriente di determinati problemi, perché sulla carta vengono fissate soltanto parti, porzioni di territorio, la cui lettura diventa possibile e comprensibile solo nel rapporto con la documentazione tradizionale; Beatrice Romiti, consapevole delle difficoltà insite nell'interpretazione cartografica, infatti, ha fatto precedere le schede descrittive da una esauriente *Nota storica e istituzionale* degli enti che nei secoli si succedettero nelle competenze della materia trattata, e inoltre ha predisposto un ulteriore sussidio interpretativo nei cappelli alle singole serie, facendo precedere un sintetico quadro delle peculiarità politico-istituzionali attinenti alle singole strade o ai singoli corsi d'acqua. Non si deve dimenticare che una mappa, come qualsiasi altro documento, offre una serie di informazioni, direttamente o indirettamente, e che in essa emergono non soltanto gli elementi che raffigurano l'oggetto, ma, cosa ben più importante, l'interpretazione grafica dell'oggetto stesso dell'osservazione. I disegni, inoltre, sono ricchi di preziose indicazioni: sulla struttura proprietaria, l'indicazione delle coerenze, i catastini; sulle forme giuridiche e sui diritti sulle acque, i passi fluviali, le fiere e i mercati; sulle tecniche di regolamentazione idrica con la individualizzazione e la rappresentazione dell'apertura delle rogge, dei manufatti idraulici, dei sistemi di irrigazione, del controllo dei corsi dei fiumi; sulla diffusione e l'avvicendamento delle colture

tramite le notizie dei dissodamenti e dei disboscamenti; sulle attività di trasformazione e manifatturiere legate in particolare allo sfruttamento dell'energia idraulica, con la descrizione di mulini, magli, pile da riso, seghe, cartiere, filande; sulle tipologie edilizie e rurali di cui le mappe forniscono una vera e propria antologia, dalla corte alla villa, dalla casa al palazzo, ai giardini; sui toponimi; sugli idronimi e su tutte le altre voci caratteristiche di un'area.

Nel disporre la scheda descrittiva l'Autrice ha posto in rilievo gli elementi principali che contraddistinguono la mappa o il disegno: la titolazione, la cronologia, la descrizione materiale del documento (supporto e dimensioni), la vecchia segnatura, ma non ha dimenticato di segnalare anche quelle particolarità (proiezione, rapporto di riduzione, orientamento, tecniche pittoriche, legende, annotazioni, richiami, autore) che sono riscontrabili e importanti soprattutto nel materiale cartografico anteriore alla formazione dei catasti ufficiali o anche contemporaneamente ad essi in aree non toccate ancora dalle tecniche della misurazione geometrico-particellare.

L'importanza di conoscere e possedere sicuri strumenti di lettura e di approccio a questo tipo di materiale archivistico, dunque, è di per sé palese, soprattutto considerando che il materiale grafico conservato negli archivi è relativamente recente e abbastanza scarso e che i diversi interventi di riordino, ancora agli inizi del XX secolo, hanno individuato e ordinato i fondi documentari, ma hanno spesso raccolto arbitrariamente in sezioni autonome, a volte avulse dal loro contesto storico, mappe, tipi e disegni attenuandone, se non spezzandone il nesso logico che legava il documento disegnato al corrispondente documento scritto. Al disinteresse intrinseco per questa tipologia di documentazione è correlato il modesto sviluppo delle tecniche di formazione dei documenti grafici, per cui le testimonianze pervenute offrono generalmente contenuti disparati, in cui i caratteri costitutivi della tecnica cartografica sono volutamente alterati in quanto rispondenti all'interesse per pochi e specifici elementi dell'area rappresentata.

Ed è in questi elementi, nell'interpretazione delle motivazioni che hanno spinto l'estensore della mappa antica a dar risalto a certi dati, omettendone altri, nella comparazione delle ottiche attraverso le quali un territorio o un oggetto è stato disegnato, che si è in grado di capire il significato delle alterazioni, leggere in chiave simbolica l'intero disegno e trarne le debite conseguenze. Cognizione del presente e cognizione del passato si sovrappongono influenzandosi vicendevolmente: come dall'ispezione diretta del terreno si possono cogliere persistenza di strutture, fenomeni strettamente collegati a situazioni passate, continuità palesi, così dalla lettura delle mappe antiche, con procedimento inverso, emergono tipologie nelle edificazioni, nei sistemi di coltivazione, nelle scelte delle colture, negli interventi idraulici e di regolamentazione idrica o viaria che spesso l'azione unificante dell'industrializzazione, della bu-

rocrattizzazione, delle emigrazioni interne hanno eliminato. L'analisi delle mappe e dei disegni dei secoli scorsi permette, dunque, di interpretare anche figurativamente le stratificazioni del mondo reale, di percepirne l'entità, il ritmo degli incrementi e delle rielaborazioni.

Il terzo tomo dell'inventario comprende gli indici *ragionati* dei nomi e dei toponimi che vengono meglio illustrati con l'aggiunta di ulteriori indicazioni e richiami; sussidio indispensabile per facilitare la ricerca e senza il quale l'inventario stesso perderebbe molto del suo valore. Si chiude con una esauriente bibliografia e un indice generale che riporta in sintesi le ripartizioni interne del lavoro e la segnalazione delle pagine di corrispondenza.

L'inventario curato da Beatrice Romiti, come si è detto, rientra nella tradizione della Scuola toscana che ebbe Salvatore Bongi, direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, tra i maggiori artefici nell'applicazione di quel metodo storico, propugnato dalla seconda metà del XIX secolo da Francesco Bonaini. Uno strumento di lavoro e di ricerca ancora più importante se, come scrive Giorgio Tori nella presentazione dei tre volumi, lo si colloca "nel più generale contesto di un progetto di Sala di Studio virtuale", in cui la riproduzione digitalizzata di gran parte della cartografia storica lucchese, ha utilizzato e adattato il lavoro di schedatura di Beatrice Romiti. Tradizione e progresso, dunque, che si integrano in una prospettiva che fa pensare ottimisticamente al futuro.

Roberto Navarrini

PAOLA CARUCCI, MARIA GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci editore, 2008 (Beni culturali, 32), p. 313

Si compone di tre parti: L'amministrazione archivistica e la normativa di tutela (a sua volta suddivisa in 1. Dal Ministero dell'Interno al Ministero per i Beni e le attività culturali, 2. Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e la tutela dei beni archivistici, 3. La salvaguardia fisica dei documenti, 4. La sicurezza dei luoghi e delle persone); Archivistica generale (5. L'archivistica tra diplomatica e informatica, 6. L'ordinamento, 7. Strumenti di ricerca. Descrizione, normalizzazione, automazione, 8. Il ruolo della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* nell'evoluzione dell'archivistica, 9. Gli standard internazionali per la descrizione archivistica: ISAD e ISAAR, EAD e EAC, 10. Consultabilità dei documenti e tutela dei dati personali. Tutela del diritto d'autore e di immagine, 11. La ricerca in archivio a distanza. Fini scientifici, amministrativi, amatoriali); La gestione dei documenti amministrativi: archivi tradizionali e archivi elettronici (12. Formazione e gestione dell'archivio corrente e dell'archivio di deposito, 13. Lo scarto, 14. Formazione e gestione di un sistema documentale digitale, 15. Normativa di base per la

gestione dei documenti della pubblica amministrazione, 16. La conservazione dei documenti digitali). Oltre alle due autrici, qualche paragrafo è scritto da Stella Di Fazio.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

STEFANO PIGLIAPOCO, STEFANO ALLEGREZZA, *Produzione e conservazione del documento digitale. Requisiti e standard per i formati elettronici*, vol. 1, Macerata, eum, 2008, p. 351

Nel capitolo I (*La produzione di documenti digitali compatibili con un processo di conservazione a lungo termine*, p. 17-48), Stefano Pigliapoco affronta, anche con corposi riferimenti alle ricerche effettuate nel settore a livello internazionale e agli standard, il tema complesso della conservazione nel lungo periodo degli archivi digitali, enucleando le caratteristiche del documento digitale, le esigenze della conservazione, gli strumenti disponibili, le strategie archivistiche specifiche, le possibilità di formulare progetti realizzabili.

Nei capitoli successivi (II-IX) Stefano Allegrezza espone con un linguaggio piano, comprensibile anche a chi non è estremamente esperto di informatica, e con estrema sistematicità le caratteristiche dei formati più diffusi, descrivendone l'evoluzione nelle successive versioni.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ANTONIO ROMITI, *L'archivio di deposito nelle pubbliche amministrazioni*, Torre del Lago, Civita, 2008, p. 167

Si articola in 14 capitoli: I. L'archivio e il deposito; II. La custodia, il comodato, il versamento e l'outsourcing; III. L'archivio di deposito nella letteratura archivistica; IV. Il trasferimento dall'archivio corrente all'archivio di deposito; V. Caratteri, funzioni e tipologie dell'archivio di deposito; VI. Le attività dell'archivio di deposito; VII. La conservazione e la tutela durante l'archivio di deposito; VIII. Analisi, selezione e scarto nell'archivio di deposito; IX. I mezzi di corredo e gli strumenti intermedi; X. L'archivio di deposito: la funzione; XI. Dall'archivio di deposito alla terza fase; XII. Le professionalità archivistiche e l'archivio di deposito; XIII. Luoghi e strutture dell'archivio di deposito; XIV. La gestione degli archivi di deposito informatici e informatizzati.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ANGELO TURCHINI, *Pergamene – Monumenta (994-1690) e Instrumenta (1041-[1295]) dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini. Regesti*, Rimini, Società editrice "Il Ponte Vecchio", 2008, p. 348, ill.

Recupera e integra antichi strumenti di corredo dell'archivio della canonica e del capitolo di Rimini, dopo aver descritto, nella parte introduttiva, le vicende istituzionali dei soggetti produttori e gli studi storici e archivistici sul fondo. Indice dei nomi e delle cose notevoli, in collaborazione con Luigi Vendramin.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivio per la storia postale: comunicazioni e società», a. IX, n. 25-27 (gennaio-dicembre 2007)

Nel recente passato i professionisti della ricerca storica nutrivano un certo sospetto nei confronti delle ricerche di storia postale, tacciate – a volte ingiustamente – di erudizione fine a se stessa e di connivenza con i collezionisti saccheggiatori di cimeli negli archivi. Grazie all'opera di molti appassionati le ricerche di storia postale sono state costantemente coltivate con riferimento stretto proprio alle fonti archivistiche, talora perfettamente conosciute nelle loro potenzialità informative e nelle loro connessioni con gli assetti politico-istituzionali.

Il settore ha trovato un sicuro punto di riferimento nell'Istituto di studi storici postali di Prato, che sulla scia estremamente stimolante delle indagini di differenti tagli, impostazioni e sensibilità storiografiche, effettuate sulla scorta dei documenti dell'archivio Datini, ha progressivamente affinato la qualità delle ricerche, inserendole in filoni di ampio respiro e facendo emergere i collegamenti stretti di questi interessi settoriali con la grande storia. L'Istituto, oltre ad organizzare convegni e seminari di studio, programmare ricognizioni a tappeto di materiale documentario<sup>1</sup>, progettare interventi di valorizzazione, cura la pubblicazione di questa rivista, che presenta ricerche inedite, fondate su documenti archivistici, su temi che spesso evidenziano aspetti rilevanti per l'archivistica, la diplomatica, la paleografia e la storia delle istituzioni e della pubblica amministrazione.

In questo numero si segnalano, oltre all'editoriale di Andrea Giuntini (p. 3-5), che illustra l'attività recente del l'Istituto:

- ANDREA GIUNTINI, *Il primi dieci anni di vita del Comité pour l'histoire de la poste e la storia postale* (p. 7-18), che attraverso la ricostruzione

---

<sup>1</sup> Ad esempio, il fondo Direzione generale delle Poste dell'Archivio Centrale dello Stato.

dell'attività dell'istituto francese ripercorre i temi legati allo sviluppo e al riconoscimento scientifico della storia postale.

- CLAUDIO FINZI, *Turchi, francesi, terremoti e guerre: lettere italiane del XV secolo* (p. 19-59), relazione presentata al seminario «Scrittura e comunicazione: 4. I carteggi nei tempi difficili» (16-21 ottobre 2006), che illustra eventi drammatici del Quattrocento attraverso alcuni epistolari famosi.
- BRUNO CREVATO-SELVAGGI (con un paragrafo di VERTER CASALI), «Un postiglione che vadi a pigliare»: *i primi secoli del servizio postale a San Marino: 1607-1879* (p. 61-83), che inquadra lo sviluppo del servizio di postiglione nella Repubblica del Titano nel più generale contesto politico e istituzionale tardo medievale e moderno, con riferimento alla situazione postale dello Stato della Chiesa nel XVII e XVIII secolo, sulla scorta di una doviziosa documentazione d'archivio.
- NELLO BAGNI, *Regolamenti sulla disinfezione postale nello Stato pontificio* (p. 85-109), che attinge le sue notizie dall'Archivio storico della Società medico chirurgica di Bologna e propone la riproduzione fotografica di due testi fondamentali: il *Regolamento e metodo per l'attivazione dei Cordoni sanitari* (1835) e l'*Appendice alle istruzioni sanitarie* (1835).
- ARMANDO SERRA, *Inventari di stazioni ippopostali romagnole nella prima metà del XIX secolo* (p. 111-133), che utilizza documenti dell'Archivio della Viceprefettura di Ravenna (Archivio di Stato di Ravenna) e della Direzione generale delle Poste (Archivio Centrale dello Stato).
- MARIA HELENA DA CRUZ COELHO, MARGARIDA SOBRAL NETO, *Le comunicazioni portoghesi nel Medioevo e nell'età moderna* (p. 135-146), articolo preceduto da un'illustrazione redazionale dell'attività della Fundação Portuguesa des Comunicações a partire dall'anno di creazione (1997).
- ELENA CECCHI, *Posta e paleografia (5)* (p. 147-151), che da attenta conoscitrice dell'archivio Datini utilizza una lettera del 1395, riprodotta e trascritta in appendice, per illustrare il servizio mercantile della scarsella.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 2/2008

Si segnala l'intervento, incisivo e positivamente provocatorio, di Guido Melis, *Un'uscita di sicurezza per archivi e biblioteche* (p. 5-8), che presenta e commenta il volume *Archivi, biblioteche e innovazione*, «Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli fondata da Gulio Carlo Argan», 19 (2008).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio da Roma capitale al secondo dopoguerra*, a cura di MARGHERITA GUCCIONE, DANIELA PESCE, ELISABETTA REALE, Roma, Gangemi, 2007 (terza edizione aggiornata), p. 206, ill.

La terza edizione della Guida, progettata negli anni Novanta del Novecento per censire una tipologia di archivi estremamente significativa per comprendere la società contemporanea, contiene i risultati aggiornati della rilevazione degli archivi di architettura conservati a Roma e nel Lazio, dichiarati di interesse culturale.

Si articola in quattro sezioni: la prima dedicata a saggi introduttivi e metodologici, che fanno il punto della situazione e illustrano i criteri di censimento (*Archivi di architettura: il contesto nazionale*, p. 11-32); la seconda contenente le schede descrittive degli *Archivi di enti e società* (p. 33-66); la terza con le schede descrittive di *Archivi privati di architettura a Roma e nel Lazio* (p. 67-185: architetti ma anche storici dell'architettura); l'ultima comprendente *Bibliografia e apparati* (p. 189-206).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*La Raccolta Migliaccio dell'Università di Bari. Per una storia delle associazioni delle arti e mestieri nel Regno di Napoli. Inventario*, a cura di Eugenia Vantaggiato, Bari, Servizio Editoriale Universitario, 2008 (Università degli Studi di Bari. Quaderni di Ateneo, 13), p. 319, ill.

L'avvocato napoletano Francesco Migliaccio (1826-1896) «era un appassionato cultore di storia e memorie patrie»: varie istituzioni dell'Italia meridionale conservano carte da lui prodotte o raccolte durante la sua attività di ricerca; l'Università di Bari possiede, probabilmente dal 1943 e grazie a Gennaro Maria Monti, docente di Storia del diritto italiano, «la raccolta ... costituita da documenti originali e in copia relativi a statuti e capitolarioni delle associazioni di arti e mestieri esistenti nel Regno di Napoli» che il Migliaccio raccolse, acquistò o trascrisse per studiare le forme associative delle Province napoletane. Di tale materiale il Migliaccio pubblicò nel 1880, in poche copie, un *Indice*, ripubblicato nel 1893. La curatrice dell'inventario ricostruisce le modalità di formazione della raccolta, ne illustra la struttura e la descrive analiticamente. Una serie di Appendici, di Salvatore Ferraro (p. 231-240), Alessandro Caldarola (p. 241-261 e 263-276), Francesco Quarto (p. 277-294) completano l'illustrazione della vita e delle opere del Migliaccio. Chiudono il volume l'Indice dei documenti originali (p. 297-300),

l'Indice dei nomi (p. 301-308), l'Indice dei luoghi (p. 309-314), l'Indice di enti e d istituzione (p. 315- 318).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Guida ai distretti italiani: 2007-2008*, Marghera, Logo editoriale, 2007, p. 255, ill.

La Guida è uno strumento utilissimo per chi si occupa di archivi di impresa, in quanto elenca e descrive 239 distretti industriali censiti in Italia, dei quali 204 ufficialmente riconosciuti (in appendice si trovano, tra l'altro, i riferimenti alle differenti normative regionali). Il fenomeno del distretto industriale è stato ampiamente analizzato e descritto dagli economisti e dagli storici economici. Nel 1994, a Biella, è nato il Club dei Distretti «con lo scopo di far dialogare tra loro una serie di filiere produttive costituite in distretto». La Guida documenta contesti produttivi in cui operano numerosi piccoli imprenditori, dei quali è spesso difficile individuare e tutelare adeguatamente gli archivi, e aiuta a comprendere le numerose interrelazioni delle singole imprese con il territorio.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVII/2-3 (2007)

Il numero monografico è dedicato a un tema di grande attualità: *La nuova generazione dei titolari di classificazione: modelli a confronto*. Pubblica gli atti della giornata di studio svoltasi a Firenze il 13 aprile 2006, dedicata al confronto scientifico fra i gruppi di lavoro che hanno prodotto i titolari delle istituzioni più rilevanti nel complesso panorama italiano contemporaneo. Sulla complessità dell'apparato statale, con particolare riferimento alla ripartizione delle funzioni tra differenti soggetti istituzionali, e sulla rilevanza della conservazione dei documenti proprio per consentire lo svolgimento della vita amministrativa si sofferma Massimo Morisi (*L'amministrazione italiana tra "regole" e "politiche": il ruolo strategico delle memorie*). A questa relazione introduttiva di contesto fanno seguito una serie di articoli relativi a singole situazioni o aspetti: Gianni Penzo Doria (*Il fascicolo archivistico: le cinque tipologie e i modelli organizzativi*), Monica Valentini (*Rapporto tra "funzioni" e "materie": i modelli di titolare per le Giunte e per i Consigli regionali*), Giampiero Romanzi (*Il ruolo del titolare nella formazione dell'archivio digitale: l'esperienza delle Province*), Giorgetta Bonfiglio-Dosio (*Il titolare e gli altri strumenti di gestione degli archivi comunali*), Rita Perna (*Dalla sedimentazione alla selezione: il piano di conservazione*

per gli archivi delle Aziende sanitarie ed ospedaliere), Elisabetta Bidischini (*Criteri per la manutenzione e l'aggiornamento: il titolare delle Camere di commercio*).

Oltre agli atti del convegno fiorentino, il numero pubblica anche alcuni interventi. Fiorella Foscarini domanda provocatoriamente *Cosa sappiamo in realtà delle funzioni? Una rilettura critica dell'approccio alla selezione e scarto dei documenti basato sulle funzioni* e, dopo un'articolata analisi delle posizioni degli archivisti più rilevanti sul piano internazionale, conclude osservando che gli archivisti sono eccessivamente legati a un modello tradizionale di burocrazia di tipo weberiano e non capiscono che sono ormai di fronte ad «ambienti complessi, integrati e sempre mutanti», che dovrebbe spingerli ad adeguare il loro bagaglio metodologico. Kerry-Ellen Canning esamina le politiche di trasparenza, accesso e riservatezza degli archivi statunitensi durante la presidenza Bush (*Government, archivists, citizens: secrecy and access to information under the Bush Administration*). Maria Guercio presenta *MoReq2 specificazioni: una sintesi commentata dei nuovi requisiti modello per la gestione dei documenti elettronici* (p. 127-171), uno strumento utilissimo per acquisire dimestichezza con un'iniziativa, che è ineludibile punto di riferimento per chi voglia accostarsi al tema della gestione informatica dei documenti. Anna Marzona e Alessio Fornasin presentano *L'anagrafe informatica delle famiglie friulane costruita sulla base delle fonti presenti presso l'Archivio di Stato di Udine*, un progetto pilota finalizzato alla costituzione di una banca dati riferita ai Comuni dell'attuale provincia di Udine. Infine un corposo contributo di Gillian Oliver, Seamus Ross, Maria Guercio, Cristina Pala (*Report on automated re-appraisal: managing archives in digital libraries*) riporta il rapporto finale predisposto, nell'ambito del progetto europeo Delos, dal gruppo di lavoro sulla conservazione digitale (WP6) in merito al problema della selezione in ambito archivistico e biblioteconomico: un altro riferimento da tenere presente.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVIII/1 (2008)

Il tema trattato da questo numero è: *Conservazione, valorizzazione e tutela*. *L'Introduzione* di Monica Grossi (p. 9-10) presenta sommariamente il contenuto dei singoli articoli.

Paolo Franzese (*Il problema della comunicazione negli archivi*, p. 11-22) dopo aver introdotto il tema della comunicazione istituzionale nelle amministrazioni pubbliche, analizza le modalità, tradizionali e innovative, con le quali gli Archivi di Stato si rapportano al pubblico esterno: oltre alle iniziative di descrizione *on line* del patrimonio archivistico, si sofferma sulla funzione dell'URP. Mariella Guercio (*Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al gover-*

*no coordinato di architetture complesse*, p. 23-39) propone le sue valutazioni personali circa la situazione attuale nel settore delle reti archivistiche di vario genere e auspica un coordinamento autorevole delle iniziative che eviti dispersione di identità e di tradizioni e consenta un esercizio efficace della tutela. Giovanni Michetti (*EAC: Elementi per un Approccio Critico*, p. 40-54), dopo aver lamentato con toni polemici la scarsa diffusione in Italia dello standard EAC, esamina le ragioni politiche, culturali e tecniche di tale situazione, cercando di dimostrare la necessità di un uso diffuso dello standard, senza peraltro tener conto delle riflessioni non sempre favorevoli sviluppate in area statunitense dopo le applicazioni sperimentali dello stesso. Si sofferma infine su alcuni aspetti dello standard che hanno suscitato maggiori discussioni e resistenze nella comunità scientifica italiana. Dimitri Brunetti (*La Collezione digitale dell'Archivio storico e della Biblioteca civica del Comune di Novi Ligure*, p. 56-74) presenta con ricchezza di particolari la iniziativa del Comune di Novi Ligure, inquadrandola nel contesto del dibattito disciplinare e di analoghe realizzazioni compiute o in corso in Italia.

Mattia Voltaggio illustra *L'archivio cinematografico di Eni* (p. 75-86); Antonio Monteduro presenta *Cooperazione internazionale e formazione professionale nelle attività dell'Istituto internazionale per la scienza archivistica di Trieste e Maribor* (p. 87-91); Gabriella Silvestre (p. 92-101) descrive *L'archivio della raccolta etnomusicale Nowau*, costituita dall'etnologo Giancarlo M. G. Scoditti durante la sua ricerca sul campo nell'isola di Kitawa, evidenziando i problemi connessi alla conservazione di questa particolare tipologia di archivi.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», a. III/1 (2008)

Mario Sebastiani (*Il "documento digitale": analisi di un concetto in evoluzione*, p. 9-31) affronta, con ottica biblioteconomica ma con un approccio di ampio respiro in grado di stimolare sia di introdurre il lettore a un problema strategico della gestione dei beni culturali sia di approfondire alcuni concetti basilari per la prosecuzione di ricerche specialistiche indirizzate in particolare alla costruzione di sistemi informativi interdisciplinari, nei quali la identificazione univoca degli oggetti digitali diventa requisito indispensabile. L'autore prende in esame alcune proposte metodologiche, analizzate attraverso l'ottica delle esigenze di interoperabilità fra sistemi e di *digital preservation*, in particolare METS (Metadata Encoding&Transmission Standard), OAIS (Open Archival Initiative System), DSpace, RDF (Resource Description Framework), PREMIS (PREservation Metadata Implementation Strategies), OAI-PMH (Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting). Giovanni Michetti (*Il modello OAIS*, p. 32-49), dopo aver ricordato i problemi e le esigenze connessi alla conservazione a lungo termine degli ar-

chivi digitali, evidenziando in particolare la necessità di mantenere il sistema di relazioni logiche interne ed esterne ai documenti, analizza e illustra il modello OAIS (Open Archival Information System) che ritiene idoneo ad affrontare le sfide della conservazione dinamica, intesa come “un processo permanente e mai concluso di monitoraggio del contesto in cui sono immersi gli oggetti” digitali. Telesio Perfetti affronta il tema *Digital Rights Management Systems e opere di pubblico dominio: un difficile binomio* (p. 50-67). Nella sezione “progetti” si segnalano: Rossella Caffo, *CulturaItalia: il Portale della cultura italiana* (p. 71-75); Elizabeth Freyre – Emmanuelle Bermès, *Une contribution française à la bibliothèque numérique européenne: Europeana et la Bibliothèque nationale de France* (p. 76-81); Giorgio Dimino, *Archivi audiovisivi nell'era digitale: il progetto PrestoSpace* (p. 82-89); Antonella Bilotto – Gianluca Perondi, *Archivi d'impresa e documenti informatici* (p. 90-97); Giorgio Busetto, *Lavori in corso alla Biennale di Venezia: alcune attività dell'ASAC nel triennio 2005-2007* (p. 98-102).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Dal deposito alla rete. L'anagrafe di Verona austriaca*, s.n.t [2008], p. 30, ill.

«In occasione della presentazione del progetto di digitalizzazione ed indicizzazione dei *Ruoli di popolazione* di Verona austriaca ... il Comune di Verona ha promosso una mostra documentaria»: questo ne è il succinto catalogo, che sottolinea le potenzialità di questo tipo di fonte (i *Ruoli di popolazione* sono i registri anagrafici dei residenti in città dal 1836 al 1871) e le opportunità offerte dall'uso della rete per la valorizzazione del patrimonio archivistico. Capacità divulgative, rigore scientifico nell'analisi dei documenti, attenzione per la storia amministrativa contraddistinguono questo piccolo ma denso catalogo.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Studi trentini di scienze storiche», a. LXXXVII/2 (2008), supplemento

Numero monografico denso di contributi di interesse archivistico, pubblica gli atti di un convegno svoltosi a Trento il 7 dicembre 2007: *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige. Seconda giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige*, a cura di Giovanna Fogliardi e Maria Garbari. Oltre alla relazione generale introduttiva su *Il censimento degli archivi femminili in Trentino-Alto Adige. Ragioni e prospettive* (Giovanna Fogliardi), sono presentati alcuni archivi ed esperienze significative: gli archivi degli ordini religiosi femminili del Trentino (Cecilia Nubola), il fondo dell'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta di Bolzano (Armando Tomasi), l'archivio della Manifattura Tabacchi (Giovanni Marcadel-

la), *Gli archivi delle donne: linee di indirizzo e programmi della Direzione generale per gli archivi* (Anna Pia Bidolli), *L'osservatorio su storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio: esperienze e prospettive* (Manola Ida Venzo), *L'archivio per la memoria e la scrittura delle donne: dieci anni di attività di un progetto pilota* (Rosalia Manno Tolu), *La memoria delle donne negli archivi piemontesi* (Dora Marucco), *Ricerca e valorizzazione delle fonti orali: il caso delle balie da latte* (Iolanda Da Deppo e Daniela Perco), l'archivio del gruppo Kollontaj e della sezione IAED di Bolzano (Valentina Bergonzi), gli archivi "al femminile" del MART di Rovereto (Paola Pettenella), i fondi relativi alle donne nei fondi della Biblioteca comunale di Trento (Silvano Groff), *Le alpiniste trentine: un archivio per salvare la memoria* (Riccardo Decarli), *Francesca Alberti Lutti e la corrispondenza con Andrea Maffei* (Federica Fanizza), gli archivi del Museo storico di Trento (Patrizia Marchesoni), l'archivio di Ernesta Bittanti (Mirella Duci), l'archivio dell'Opera Armida Barelli di Rovereto e dell'archeologa-paleontologa Pia Laviosa Zambotti (Roberta Giovanna Arcaini).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Archivi in Valle Umbra», a. IX, n. 1 (giugno 2007)

In quest'ultimo numero, un po' in ritardo rispetto alla periodicità annunciata, si segnala Francesco Guarino, *Il fondo diplomatico dell'archivio storico comunale di Bevagna. Inventario-regesto*, p. 3-107. In esso sono regestate le pergamene, conservate a Bevagna, ma relative rispettivamente alle seguenti località: Bevagna (pergamene 1-186: 1218-1825), Castelbuono (pergamene 1-18: 1283-1633), Limigiano (pergamene 1-21: 1314-1599), Castelnuovo-Limigiano (pergamene 1-3: s.d.[sec. XIV]-1544).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio



---

Stampato nel mese di maggio 2009  
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"  
Via G. Belzoni, 118/3 - 35121 Padova (Tel. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)